Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Domenica 6 Marzo 1932 - Anno X MATTINO - Num. 57

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — ESTERO
Anno Sem. Trim. — Anno Sem. Trim.
In numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr.: Torino, via Davide Bertolotti.
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
Uffici: 40.947 Centralini — Direzione - Redazione - Cronaca
40.948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 5, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica — Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Omnibus, L. 10 per linea corpo 7. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. via Santa Teresa N. 1 - Palazzetto della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 48-630 — 58-63

LA SITUAZIONE IN CINA

Nostro colloquio col Conte Ciano

La serenità degli italiani -- Come si è svolta l'azione diplomatica delle Potenze -- La soluzione del conflitto deve venire da Ginevra -- Il nostro commercio in promettente aumento: abbiamo superato la Francia Il magnifico impulso dato dal Duce ai nostri traffici -- La tutela delle Missioni e la protezione dei connazionali

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Sciangai, 5 notte.

Salvo quel vecchio nucleo della città cinese, come di solito cinta di mura e che si inserisce a metà nella parte meridionale della Concessione francese, Sciangai è una città giovanissima: meno di cento anni. Ma ha un decennio o poco più, per evitare quell'agglomeramento verificatosi nei palazzi sul lungo fiume e nelle vie adiacenti che andava facendo del quartiere degli affari qualche cosa di simile alla City londinese, gli europei hanno costruito verso il confine occidentale della metropoli le loro abitazioni. E' sorta così la città modernissima o, come la chiamano qui, la « città delle residenze ».

Al Consolato d'Italia

Al centro di questo quartiere signorilmente elegante sorge il Consolato italiano che ha sede in una ampia palazzina a due piani. Qui oggi ho avuto il privilegio di intervistare per i lettori della STAMPA *il conte Galeazzo Ciano, Regio Incaricato di Affari in Cina.*

Proprio ieri ho avuto occasione di segnalarvi come alla tranquillità che da due giorni godono i belligeranti e i cittadini di Sciangai corrisponda al contrario una febbrile attività delle Autorità internazionali. Fra gli altri occupatissimo è il nostro rappresentante diplomatico che, oltre a tutti gli incarichi del suo alto ufficio, copre anche quello di Presidente del Comitato dei Consoli stranieri che fornisce alla Società delle Nazioni la storia dei quotidiani sviluppi del conflitto. In altre parole, e con le dovute varianti, fa la cronaca degli avvenimenti per il Consesso ginevrino.

Questo mi ha detto sorridendo il conte Ciano mentre mi invitava a prendere posto di fronte alla sua scrivania. L'ho ringraziato per il complimento diretto, con lo scherzoso avvicinamento, non tanto a noi poveri giornalisti ma ai lettori i quali, se così fosse, diverrebbero altrettanti delegati alla Lega delle Nazioni. Ad ogni modo ho rilevato quanto più facile mi sembrava dovesse essere il raccogliere e telegrafare visioni e impressioni di una battaglia che rappresentare a un Consesso internazionale vasti elementi di giudizio che costituiscono la base prima delle discussioni e di quelle che saranno le decisioni finali di Ginevra.

Serenità di connazionali

Il conte Ciano mi parla con visibile compiacimento del contegno tenuto dalla colonia italiana di Sciangai nel corso delle ultime settimane.

— Non c'è mai stato — *mi dice* — anche nei giorni in cui la situazione era più che mai grave, alcun segno di turbamento fra i nostri connazionali. Posso dirle che dai frequenti contatti diretti che ho avuto con gli italiani di Sciangai ho potuto trarre netta l'impressione che essi erano i meno impressionati di tutti gli stranieri. E ho provato un alto senso di orgoglio nazionale quando, nelle frequenti discussioni e negli scambi di vedute che sull'argomento della protezione agli stranieri ho avuto coi colleghi delle altre Potenze, ho avuto modo di accertare che quella mia impressione era unanimemente confermata.

« L'arrivo del *Trento* ha poi più che mai rinforzato la confidenza nella sicurezza e nella protezione. Inoltre lei ha certamente notato con quanto entusiasmo e gratitudine sia stata accolta dai nostri connazionali dapprima la notizia che il Capo del Governo aveva disposto che due delle nostre unità fossero inviate qui, e ieri e oggi con quanta visibile soddisfazione gli italiani di Sciangai dimostrano il loro compiacimento per avere una rappresentanza dell'Armata che sta al pari di quelle delle altre Potenze ».

— Mi vuol dire qualche cosa, signor Conte, circa l'azione diplomatica da lei svolta dal momento in cui il conflitto si è fatto acuto ed è diventato battaglia?

— Secondo le istruzioni del Governo di Roma ho mantenuto stretti contatti coi colleghi britannico, americano e francese, in modo che dalla collaborazione fra i rappresentanti delle quattro grandi Potenze si potesse trarre il massimo di efficacia per conseguire lo scopo comune. Attualmente ho frequentissimi colloqui coi rappresentanti di quelli che fino a tre giorni or sono sono stati i belligeranti. Non occorre che le spieghi quali siano gli scopi di questi colloqui...

— Lo scopo non occorre, ma mi vuol dire qualche cosa circa i risultati?

Situazione migliorata

— La situazione è oggi notevolmente migliorata nei confronti di quattro giorni addietro. Allora tuonava il cannone, lavoravano mitragliatrici e baionette. Oggi, per quanto non ci sia ancora la sicurezza che la tregua continui, si sviluppi e si concluda presto nell'armistizio e nella pace, sta di fatto che la battaglia è cessata. Ma da questa constatazione è pericoloso trarre previsioni troppo ottimiste. La situazione è ancora delicata. Siamo a quel punto che si può chiamare di « crisi », intendendo però questa parola nel suo significato etimologico di « giudizio, decisione, soluzione ». Ad ogni modo l'opera che i miei colleghi ed io svolgiamo in questi giorni presso i rappresentanti dei belligeranti è diretta particolarmente ad eliminare quelle cause di attrito locale che soltanto in un giudizio di prima approssimazione possono essere giudicate piccole e che, effettivamente, sono pericolosissime, giacchè possono costituire quella scintilla che fa saltare una polveriera. E poichè lei mi chiede di parlarle dei risultati, le dico che essi sono buoni: siamo riusciti a stabilire una specie di legislazione in base alla quale la popolazione giapponese e quella cinese sono realmente protette, la prima dalle varie manifestazioni nippofobe degli indigeni e questi dalle rappresaglie giapponesi che nei primi giorni non sono certamente mancate.

— E quanto alla soluzione del conflitto?

— Non c'è scienza più difficile della profezia. Esercitarsi poi tale facoltà sulle cose e sugli uomini della Cina è notoriamente pericoloso. Ad ogni modo ho l'impressione che la soluzione definitiva del conflitto e la sistemazione delle vecchie e nuove questioni cino-giapponesi debba venire dalla Società delle Nazioni.

Le ostilità effettivamente cessate

— Quale è il suo giudizio circa il fatto che mentre i cinesi insistono nel dichiarare che i giapponesi attaccano ancora, questi amentiscono di aver condotto alcuna operazione di guerra da quando è stato dato alle truppe nipponiche l'ordine di cessare il fuoco.

— Un'ora fa ho avuto un colloquio con l'ammiraglio Kelly a col Ministro di Francia in Cina per decidere collettivamente sulla risposta che si sarebbe data al Segretariato della Società delle Nazioni che ci ha posta la stessa domanda che ora lei mi fa. Abbiamo detto che, data la maggior lunghezza che ora ha il fronte nipponico e la maggiore distanza a cui è stato portato, non è possibile indicare con precisi particolari quale delle due versioni sia esatta. Comunque, si deve ritenere che le ostilità, salvo qualche isolata scaramuccia limitata a qualche colpo di fucile o al massimo a qualche nastro di mitragliatrice, le ostilità sono effettivamente cessate. Ad ogni modo c'è il fatto che la città sta riprendendo il suo ritmo normale. Oggi molti dei grandi magazzini e alcune banche cinesi chiuse nei giorni scorsi si sono riaperti; altri, a quanto mi informa il Sindaco di Sciangai, si riapriranno nei prossimi giorni.

— Il commercio in generale gli interessi italiani hanno risentito molto del conflitto?

Le condizioni dei traffici italiani

— I nostri traffici hanno sofferto notevolmente, come del resto quelli di tutte le altre Potenze. Le ordinazioni cancellate sono pochissime: tuttavia ogni importazione è stata sospesa, così come sono state sospese le spedizioni delle merci pronte a partire dai nostri porti. Sciangai è il vero emporio della Cina. A chiudere questo porto si blocca praticamente il commercio di una regione popolata da almeno 150 milioni di abitanti. Le correnti del traffico non si possono divergere da un giorno all'altro nè si può improvvisare una organizzazione commerciale bancaria marittima e anche industriale come quella di Sciangai, che, oltre tutto, ha il vantaggio di stare allo sbocco di quella via d'acqua, il Fiume Azzurro, che è il mezzo più economico, più facile e più sicuro per raggiungere l'interno del vastissimo Paese.

— Il nostro commercio di importazione risente molto, a parte le ragioni del conflitto, della crisi mondiale?

— In senso molto relativo sì: ma in senso assoluto no. Di anno in anno i nostri traffici sono andati aumentando a partire dal 1925. Lo scorso anno siamo arrivati al 2,2 per cento sul totale delle importazioni ed esportazioni cinesi: risultato notevolissimo anche se, in confronto alla massa, è rappresentato da una percentuale che può sembrare bassa. Ad ogni modo siamo riusciti a superare il commercio francese e il nostro Paese è uno dei pochissimi che in quest'anno sia riuscito ad aumentare gli scambi con la Cina tanto in quantità quanto in valore. I tessuti di cotone e di seta sono al primo posto, insieme ai prodotti della nostra meccanica. Avrà certamente rilevato quanto numerose siano le automobili Fiat e il *garage* costruito dalla Casa torinese proprio di fronte al Consolato è il più bello e il più modernamente attrezzato di Sciangai.

— Passato il periodo attuale, Ella crede che il commercio italiano potrà ancora avvantaggiarsi?

— Ne ho assoluta fiducia. Non appena Sciangai riprenderà a vivere in condizioni di normalità i nostri traffici riprenderanno il loro afflusso e riusciranno ancora ad aumentare. La stabilità della nostra lira, la riorganizzazione delle linee di navigazione con l'Estremo Oriente, le basi corporative dell'economia fascista che garantiscono agli importatori la regolarità di consegna, tutti questi fatti, posti in essere dalla volontà del Duce, costituiscono basi certe per la nostra espansione commerciale. Tenga conto che prima della Marcia su Roma la percentuale del commercio con la Cina era di cinque volte inferiore a quello dello scorso anno, e il 1931 non è stato certamente un anno facile.

— Durante il conflitto intorno a Sciangai i missionari italiani hanno subito oltraggi?

— La sicurezza delle Missioni costituisce una delle mie più attente cure. Disperse in ogni più remoto angolo della Cina, vi sono 23 Missioni. Recentemente si sono avute gravi notizie circa il pericolo che correvano 18 fra missionari e suore assediati da una banda di briganti nella Missione di Lao Ho. Ho ottenuto che il Governo di Nanchino mandasse sul posto adeguate forze di truppe regolari per liberare i missionari italiani. Proprio stamane ho avuto notizie assolutamente tranquillizzanti circa la sicurezza di questi nostri connazionali. Da tutte le altre Missioni ho notizie frequenti e sempre ottime. In questi ultimi mesi la vita, le attività e le proprietà degli italiani in Cina sono state rispettate e nei pochi casi in cui ciò non è avvenuto la punizione dei colpevoli è venuta pronta e ammonitrice. I nostri connazionali sono e si sentono ben protetti e hanno la più grande fiducia per il futuro. Essi attendono soltanto che si ristabiliscano quelle condizioni di pace che consentiranno a ciascuno di proseguire in quelle attività che sempre sono espressioni di civiltà arrecata alla Cina.

Un utile osservatorio

L'intervista è finita. Il giovane diplomatico mi accompagna fino alla soglia del suo studio. Faccio per congedarmi, ma egli mi trattiene:

— Voglio accompagnarla sulla terrazza da dove potrà vedere il panorama delle rovine di Ciapei, come difficilmente può averlo visto da altri luoghi. Era il nostro osservatorio durante la battaglia.

Saliamo due rampe di scale; siamo sopra al tetto. Di qui si domina interamente la città, da Nantao a Honkew a quello che resta di Ciapei.

— Le ho detto — *mi dice ancora il conte Ciano* — che questo è stato il nostro osservatorio. Ora le spiego come esso non fosse un osservatorio metaforico nè che servisse soltanto per seguire lo spettacolo di distruzione che succedeva a un paio di chilometri da qui. Ogni notte il personale del Consolato montava a turno di guardia per segnalare l'avvicinarsi dello « slippery mary » (*è il soprannome che Sciangai ha dato al famoso treno corazzato cinese che ogni notte partiva dalla stazione di Ciapei e facendo una corsa lungo la linea di cintura esterna inviava una quarantina di cannonate minando al Consolato nipponico*). Noi ci trovavamo esattamente sulla linea di tiro. Le granate passavano fischiando sopra il tetto. Per noi il pericolo era quello di tutti, cioè pericolo relativo. Ma, segnalando l'avvicinarsi del treno, riuscivamo ad avvertire il Comandante del *Libia* e del *Caboto* che il bombardamento stava per cominciare in modo che i nostri marinai facevano a tempo a premunirsi contro i proiettili che per errore andavano a cadere sullo specchio d'acqua compreso fra le nostre navi e l'edificio del Consolato giapponese.

Ho puntato il binocolo verso il porto e ho scorto la sagoma del Trento che manovrava lentamente fra le navi inglesi e quelle americane prima di dar fondo. Sulla riva una vera folla seguiva la manovra della nostra bella unità.

Preso commiato dal conte Ciano, sono corso verso la riva dell'Huan Pu. La nostra Trento è ammiratissima dalla folla cosmopolita di marinai delle navi da guerra delle altre flotte che dalle murate delle loro navi stanno a guardare e a giudicare da intenditori i pregi dell'incrociatore italiano. Prima di domani sarà sbarcato l'intero battaglione San Marco, una parte del quale è sceso a terra fin da ieri sera ed ora, a lato degli uomini del Libia, sorveglia il confine nord-occidentale della Concessione.

La cronaca delle trattative fra cinesi e giapponesi si limita purtroppo a un « nulla da segnalare ». I cinesi insistono sul loro punto di vista circa l'inaccettabilità della nuova proposta nipponica. I giapponesi d'altra parte non cedono. Questa sera il Comando nipponico ha smentito ancora una volta la notizia che da quando è stato dato l'ordine di cessare il fuoco vi sia stato alcun atto di guerra.

Per contro il Comando della diciannovesima Armata cantonese ha fatto circolare questa sera il seguente comunicato: « Numerose forze giapponesi stanno vigorosamente attaccando muovendo da Nansiang. Non si sa quali siano gli obiettivi della nuova offensiva giapponese ». *Contemporaneamente questo comunicato informa che il Quartier Generale del generale Tsai Ting Kai è stato questa sera trasportato a Tsen Yi sulla linea ferroviaria di Kushan.*

FRANCO SPINELLI.

L'America non vuole la guerra

New York, 5 notte.

Il conflitto cino-giapponese ha per un momento distolta l'attenzione del pubblico dalla crisi, dalle « bread lines », dalla disoccupazione incalzante, dall'esodo degli affamati dalle campagne deserte verso le città sovraccariche di miseria spaventose per un aiuto immediato. La reazione della popolazione americana verso la tempesta che si addensa in Asia si divide nettamente in due categorie distinte e irreconciliabili. Da una parte c'è Wall Street dichiaratosi apertamente, per mezzo dei suoi portavoce più autorevoli, in favore del Giappone e dell'azione da questi intrapresa in Manciuria e nel resto della Cina. C'è tanto grano, tanto petrolio, tanto acciaio da vendere, tanto oro ozioso accumulato nelle volte blindate delle grandi banche che una guerra, sia pure una piccola guerra, una guerra limitata, sarebbe la benvenuta. Forse è l'unica maniera per rompere lo « slump » e provocare la caduta degli ostacoli che causano l'ingorgo di materiali e di capitali da cui è soffocata la nazione americana, una specie di nazione-Mida che corre rischio di perire di fame e di stenti in mezzo all'abbondanza di ogni cosa. Insomma, i rappresentanti del capitalismo di qui, accoglierebbero con senso di liberazione da condizioni intollerabili la notizia della rottura definitiva fra i due paesi orientali e la remissione delle loro differenze alla decisione delle armi. Quello che occorre loro è un po' d'inflazione che accompagna ogni guerra, dopo un lungo periodo di ristagno produttivo e di paralisi d'ogni scambio. Inoltre, perchè il commercio si possa svolgere liberamente, occorre ordine e tranquillità e chiunque li ristabilisca in Manciuria e nel resto della Cina sia il benvenuto. Sulla giustizia teorica dell'intervento giapponese nel continente asiatico gli esponenti del « big business » non perdono molto tempo e cervello in considerazioni vane. Si sa che in ogni epoca le nazioni infiacchite, deboli, in preda al disordine, incapaci di mantenere relazioni appena tollerabili con i paesi esteri, debbono rassegnarsi a cadere sotto il dominio, sia pur temporaneo, di un vicino più potente che vi rimetta l'ordine e la riorganizzi su basi di esistenza civile. Nè possono nutrir molti scrupoli proprio essi che hanno spinto il Governo americano ad intervenire nelle faccende interne delle nazioni al disotto del Rio Grande ogni volta che occasioni o pretesti sufficienti sembravano giustificare azioni simili.

L'opinione del pubblico

Solo così gli Stati Uniti hanno potuto estendere il loro impero economico dai laghi del Canadà alla Terra del Fuoco. Radicalmente contrastante con le simpatie e i desiderî dei baroni della finanza è l'opinione di tutto il resto del pubblico, del grande pubblico che compone la Nazione americana. Il quale, a suo onore, non ha tardato a scoprire il sofisma nascosto sotto il ragionamento dei grandi finanzieri e « businessmen », un sofisma assai brillante col quale si cerca di aprire il campo al libero gioco d'interessi egoistici. E' vero che momentaneamente una guerra in Oriente potrebbe giovare all'economia americana come un colpo di frusta all'industria ed al commercio quasi del tutto arenati. Ma dopo qualche anno e solo pochi mesi di « boom », le cose ritornerebbero in uno stato peggiore di quello attuale. La presente depressione a più di un decennio di distanza, è la conseguenza diretta di anni di guerra mondiale.

E' questa, con l'inflazione susseguente, che si sta scontando adesso. Senza contare che il Giappone insediatosi definitivamente in una parte della Cina, finirebbe col diventar economicamente il padrone assoluto dell'immenso paese da cui tutte le altre nazioni sarebbero escluse. E addio porta aperta. Ma, a parte il colpo mortale che il commercio degli Stati Uniti, soffrirebbe in Oriente a causa della conquista giapponese, quello che preoccupa seriamente il popolo americano è la certezza che il conflitto, prolungandosi, non rimarrebbe circoscritto. E' il timore di una nuova conflagrazione generale che lo tiene sospeso. La nota di allarme risuona in tutta la stampa, in conferenze, in dibattiti pubblici, in discussioni private.

Si esaminano nervosamente, concitatamente i possibili terrificanti sviluppi di una situazione che cambia continuamente a vista d'occhio. Quando questi accessi d'insanità da cui è stato preso il Giappone avranno termine? Sarà l'America trascinata in una guerra nell'Estremo Oriente? Anche se un accordo momentaneo viene raggiunto, sarà questo mantenuto? Ecco gl'interrogativi che si pongono gli americani, perplessi soprattutto dallo svolgimento pazzesco di una guerra che non è guerra perchè non c'è stata una dichiarazione formale, e dove ci sono delle tregue che non son tregue, perchè nessuno dei belligeranti le osserva.

Per evitare la guerra

E tutti si domandano ansiosamente quando avrà termine questo scoppio di demenza augurandosi che ciò avvenga prima che Shanghai « la polveriera del mondo », col suo scoppio formidabile sospinga gli Stati Uniti e le altre potenze in un nuovo colossale conflitto. Si domanda che gl'interessi degli americani in Cina siano protetti, ma nello stesso tempo si consiglia Washington di trattare la delicatissima situazione con la massima cautela. Mentre stampa e opinione pubblica sono unanimi nel denunziare quella che vien qui chiamata la « brutalità » del Giappone in Shanghai, esse sono altrettanto ferme nel richiedere che l'America rimanga fuori da una qualsiasi guerra. I fautori degli armamenti, come i giornali di Hearst, richiamano l'attenzione sulla « follia di aver fiducia nei trattati » e colgono l'occasione per insistere che il Congresso voti i fondi sufficienti per più vasti e completi armamenti. Che l'America non si culli in sentimenti pacifisti, dicono costoro, nè reatino soddisfatti delle affermazioni troppo spesso ripetute che questo paese non tollererebbe un'altra guerra per il fatto che la conflagrazione mondiale è troppo vicina a noi. Nessuna illusione è più pericolosa di questa. In un momento si vedrebbero le bandiere sventolare, i tamburi rullerebbero, la propaganda si diffonderebbe come un gas venefico, l'odio di razza sarebbe invocato e la famosa frase americana «my country, right or wrong» sarebbe stampata a grosse lettere su ogni giornale. E, in una settimana, colui che oggi può protestare impunemente contro la guerra, sarebbe chiamato traditore ammenochè non si dichiarasse disposto a distruggere fin l'ultimo dei nemici asiatici ».

Per evitare la guerra non c'è altro ch'esser preparati. Ma tanto i fautori degli armamenti quanto coloro che agli armamenti non pensano, sono fermi nella determinazione e nella richiesta che il popolo americano non debba essere coinvolto in una guerra. E parlano in maniera esplicita: il Giappone cerca d'impadronirsi della Cina settentrionale? Ebbene agli americani non importa un fico secco chi controlla la Cina Settentrionale. Inoltre mettono in guardia il Governo: ammenochè il Governo degli Stati Uniti non dimostri molto tatto e prudenza è probabile si trovi da un momento all'altro compromesso in qualche azione irreparabile che gli interessi della Nazione non giustificano e che il pubblico non potrebbe approvare.

Il popolo americano non intende esser trascinato in nessuna guerra che possa essere evitata con mezzi onorevoli. Esso ha imparato che essa è tanto disastrosa al vincitore quanto al vinto. E' consapevole inoltre esser l'epoca presente la meno propizia ai conflitti guerreschi. Quali che possano essere i sentimenti personali sulla controversia nippocinese o gl'interessi materiali coinvolti nel caso, lo sforzo maggiore bisogna dirigerlo al mantenimento della pace. Per gli Stati Uniti entrare in guerra col Giappone con l'intento di impedire la conquista di una parte del territorio cinese, sarebbe una mostruosa ingiustizia verso il popolo americano, un sagrificio di ricchezza e di vite assolutamente ingiustificabile. La guerra mondiale con le sue conseguenze rappresenta una dura lezione per l'America: un conflitto col Giappone o con qualsiasi altra Nazione è una possibilità che dovrebbe essere evitata fino a quando gli Stati Uniti siano al caso di farlo comnatibilmente col rispetto di se stessi.

Mantenersi freddi

E si consiglia di mantenersi il più possibile freddi ed equilibrati. Un atto imprudente potrebbe iniziare da un giorno all'altro lo stamburamento e l'agitare delle sciabole. Condannare il Giappone è perfettamente giustificabile, ma estendere la condanna fino al punto di provocare una guerra è cosa che ogni buon cittadino è nel dovere di evitare.

Certo la condanna del Giappone e dei suoi metodi è universale nella stampa americana. Il suo agire vien qualificato di « imperialismo insano » e di « campagna di brutalità ». Il bombardamento di sezioni residenziali che hanno prodotto la strage di non combattenti, specialmente donne e bambini hanno fatto qualificare il Giappone come una nazione che s'è messa al bando delle convenzioni civili. Di molta parte di quanto avviene è stato incolpato il partito militare che ha preso la mano al governo civile dell'Impero Orientale. E' notevole però, che finora gli americani non si siano lasciati trascortare da scoppi di furore giingoista e guerresco. Se questa calma e maturità di giudizio del popolo degli Stati Uniti riuscirà ad evitare un conflitto non può per ora prevedersi. Molto dipenderà da una pronta soluzione della crisi orientale. Finchè la situazione rimane fervente ogni minimo incidente potrebbe precipitare una catastrofe.

A. R.

Le obbligazioni del Credito Navale

La prima serie prontamente ed integralmente sottoscritta

Roma, 5 notte.

Il 25 febbraio scorso un Sindacato composto della Banca Commerciale Italiana, del Credito Italiano, del Banco di Roma, dell'Istituto Italiano di Credito Marittimo, con altre fra le maggiori società finanziarie e Case bancarie italiane, assumeva a fermo e offriva al pubblico la prima serie di obbligazioni ipotecarie dell'Istituto per il Credito Navale per un ammontare di lire 150.000.000.

La chiusura della sottoscrizione era prevista per il giorno 15 marzo. Il Sindacato bancario comunica che le 300.000 obbligazioni offerte al pubblico sono state già largamente sottoscritte e perciò si vale della facoltà consentita dal prospetto di emissione di dichiarare chiusa con oggi la sottoscrizione della prima serie.

La pronta adesione del risparmio ai nuovi titoli ipotecari prova che il pubblico risparmiatore ha apprezzato le innovazioni legislative apportate dal Regime all'Istituto del pegno navale con la creazione dell'Istituto per il Credito Navale; prova altresì che il pubblico ha fiducia nell'avvenire delle grandi Società nelle quali si vengono concentrando le flotte mercantili del Paese, seguendo le direttive dettate dal Duce.

Dal punto di vista monetario, l'operazione ha importanza perchè consolida debiti a breve termine in obbligazioni a medio termine (13 anni), mentre il successo della sottoscrizione è inoltre conferma della salda fiducia del risparmio nella valuta italiana.

La relazione di S. E. Grandi al Duce sulla Conferenza di Ginevra

Roma, 5 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto l'on. Grandi, Ministro per gli Affari Esteri, il quale gli ha riferito sulle ultime fasi della Conferenza di Ginevra.

Il valore dell'accordo commerciale
fra l'Italia e l'Austria

Roma, 5 notte.

L'accordo firmato fra il Governo italiano e quello austriaco con il quale viene creato un sistema di « compensazione di crediti e debiti commerciali » giunge a buon punto poichè le limitazioni adottate dal Governo austriaco in difesa della sua valuta avevano portato notevole intoppo al regolare svolgimento degli scambi commerciali dei due Paesi ed in modo speciale alla possibilità, da parte dei compratori, di procurarsi le valute destinate al pagamento dei prodotti scambiati.

L'accordo mira sopratutto da una parte a facilitare tariffariamente il trasporto dei prodotti, e dall'altra a garantire, attraverso un efficace sorgegnamento, i necessari crediti alle esportazioni. Particolare interesse anche da un punto di vista tecnico riveste la prevista creazione di un *warrant* in merci; e cioè di un titolo rappresentativo di merci scambiate che sia negoziabile e scontabile.

Con l'accordo firmato ieri, si viene a continuare la serie di quei provvedimenti di pratica utilità, efficacemente e tecnicamente adeguati alle necessità da affrontare, con i quali l'Italia fascista dà prova di contribuire con ogni sua forza a mantenere e ripristinare il ritmo degli scambi, mitigando la incidenza che ha su di essi la crisi economica, ciò che rappresenta nello stesso tempo il mezzo migliore per preparare ed affrettare la soluzione della crisi.

Soddisfazione a Vienna

Vienna, 5 notte.

Da Ginevra è stato telegrafato che la settimana ventura verrebbe consegnato al rappresentante austriaco Ministro Pflugl la risposta delle grandi Potenze alle dichiarazioni fatte al 16 dello scorso mese dal Cancelliere Buresch. Di un passo simile non si sa nulla, anzi l'opinione prevalente alla Cancelleria è che i Governi interessati faranno conoscere la loro risposta per proprio conto, pel tramite dei locali rappresentanti diplomatici.

La firma del Trattato preferenziale fra Austria e Italia è stata qui appresa con vivo interesse. I giornali ricordano ciò per questo Trattato si era negoziato da un anno, e che in origine si era pensato di far entrare in vigore contemporaneamente un Trattato austro-ungherese, e uno fra Ungheria e Italia. Successivamente i rivolgimenti economici e le disposizioni eccezionali in materia di divisa furono cagione di ritardo. Il Trattato odierno si basa, a somiglianza di quello concluso con l'Ungheria sul principio delle agevolazioni in materia di trasporti e di credito, principio che è conformità con i suggerimenti della Società delle Nazioni, permette di sviluppare fra Stati confinanti possibilità di limitate preferenze.

La *Neue Wiener Tageblatt* ritiene l'accordo atto a ravvivare i traffici commerciali con l'Italia, i quali per anni segnarono per l'Austria un attivo.

Dell'iniziativa di Tardieu oggi si parla meno, sia in Austria che in Cecoslovacchia. Per contro in Ungheria la discussione si è accesa e la maggior parte dei giornali si manifesta curiosa di conoscere come si intendono regolare i rapporti con la Germania. Qualcuno si scaglia contro la Cecoslovacchia desiderosa di far credere che la Repubblica sia meno interessata degli altri Stati danubiani alla demolizione delle barriere doganali nell'Europa Centrale.

Accordo italo-ungherese

Budapest, 5 notte.

Oggi nella sede del Ministero degli Esteri il Ministro degli Esteri Valko e il R. Ministro d'Italia a Budapest hanno sottoscritto un accordo per regolare i pagamenti relativi agli scambi commerciali fra l'Italia e l'Ungheria. L'accordo entrerà quanto prima in vigore.

Il riassetto economico
degli Stati danubiani

Londra, 5 notte.

Il corrispondente da Roma del *Times* dice che in Italia il progetto del signor Tardieu per gli accordi economici nell'Europa centrale e orientale suscita vivo interesse. Il corrispondente aggiunge che l'Italia, senza dubbio, assisterebbe con piacere a un miglioramento della situazione economica e finanziaria dei Paesi danubiani. Da un po' di tempo a Roma si è pensato, prosegue il corrispondente, che qualche sorta di collaborazione più intima nell'Europa centro orientale è non solo desiderabile, ma essenziale. E' passato più di un anno da quando fu annunziato che l'Italia, l'Austria e l'Ungheria preparavano una serie di accordi commerciali fra loro.

Il principio fondamentale che ispirava questi accordi era quello che fu poi espresso a Ginevra dal Ministro Grandi, e cioè che gli Stati dell'Europa centrale e orientale si completano naturalmente a vicenda, ma dovrebbero completarsi di fatto, mentre invece in realtà rimangono isolati gli uni dagli altri. Gli accordi, quindi, dovevano dimostrare quanto si potesse ottenere mediante scambievoli facilitazioni bancarie, di trasporto e di tramito nonchè creditizie.

Il *Manchester Guardian* nel suo articolo di fondo esprime però qualche diffidenza a proposito dei progetti del signor Tardieu. In generale, scrive il *Manchester Guardian*, qualunque accordo per la riduzione o, se fosse possibile, l'eliminazione delle barriere doganali che separano gli Stati sorti dallo sfacelo della duplice Monarchia sarebbe di immenso valore per i Paesi interessati. Cionondimeno, non è soltanto per spirito di altruismo che il signor Tardieu assume la parte della « fata benefica ». Il Governo francese ha prestato somme considerevoli alla Jugoslavia, alla Romania, e all'Ungheria, e oggi sta tentando di indurre il Comitato finanziario parigino a sanzionare un altro prestito alla Cecoslovacchia. Da questo punto di vista, perciò, il Governo francese è interessato alla prosperità dell'Europa centrale. Ma esso ha anche motivi politici che probabilmente stanno ben più a cuore al signor Tardieu. L'anno scorso la Francia riuscì a impedire le mosse iniziate per la conclusione di un'Unione Doganale fra la Germania e l'Austria. E' chiaro che il nuovo progetto francese miri a una serie di accordi che dovrebbero escludere definitivamente la Germania da qualsiasi facilitazione in rapporto agli Stati danubiani. Perciò l'Ambasciatore tedesco a Vienna reclendosi conto dei pericoli della manovra francese ha già consultato in proposito il Cancelliere austriaco. Il fatto è che il Governo austriaco è ancora pantedesco di tendenze. Però nè a Vienna nè a Berlino si è in grado, per ora, di resistere alla pressione della diplomazia finanziaria della Francia. Comunque sia, conclude il giornale, il progetto del signor Tardieu è pur sempre un piano che mira a stimolare i commerci, cosicchè, comunque si vogliano giudicare i suoi motivi ulteriori, non bisogna dimenticare che l'incremento del commerci è ciò di cui il mondo oggi ha bisogno

I giornalisti riportano da Vienna la notizia dell'accordo commerciale fra la Austria e l'Italia e della costituzione di un'apposita Commissione per la riduzione delle tariffe ferroviarie, e per la concessione di agevolazioni creditizie per il tramite di un'apposita azienda che avrà a Milano la sua sede principale.

La Camera francese approva
l'accordo finanziario con la Cecoslovacchia

Parigi, 5 notte.

La Camera ha approvato l'accordo finanziario franco-cecoslovacco. Durante la discussione Tardieu ha sostenuto tutta l'importanza dell'accordo, che permetterà alla Cecoslovacchia di esercitare la sua influenza nell'Europa centrale. La Cecoslovacchia, egli ha detto fra l'altro, sarà l'anima dell'opera che si svolge a Ginevra, che tende a dare all'Europa centrale la base finanziaria, economica e doganale che migliorerà la sua situazione. L'opera che si svolge a Ginevra ha per scopo di ristabilire la fiducia, e questa non si ristabilirà nell'Europa centrale senza la Cecoslovacchia.

Il deputato Vincent Auriol ha protestato contro i prestiti a Governi stranieri senza la preventiva autorizzazione, ed ha criticato il piano di Ginevra del signor Tardieu.

Il Presidente del Consiglio ha dichiarato che le proposte francesi si rivolgono a tutte le Potenze interessate senza alcuna punta verso altre Nazioni. L'accordo è stato approvato con 325 voti contro 20 su 345 votanti. In seguito De Castellane e Tardieu hanno reso un vibrante omaggio al Presidente Masaryk. La Camera ha ripreso quindi la discussione del bilancio.

Nuove prerogative in Polonia
al Presidente della Repubblica

Berlino, 5 notte.

Si ha da Varsavia che il Governo polacco ha presentato ieri al « Selm » una legge che allarga le prerogative del Presidente dello Stato. Il progetto dispone che, per il periodo in cui il « Selm » non siede, il Presidente sia autorizzato ad emanare ordinanze con forza di legge. Queste ordinanze potrebbero solo riferirsi a disposizioni economiche e finanziarie, alla unificazione della giurisdizione civile nelle varie parti del Paese, alla giurisdizione penale e della Polizia sociale.

I pericoli dell'inflazione

Ammonimenti che vengono dall'estero

Roma, 5 notte.

In tutti i Paesi, le discussioni e le polemiche sulla politica monetaria continuano ad essere all'ordine del giorno, ma i fautori di provvedimenti a carattere inflazionista e conseguente svalutazione della moneta, perdono ogni giorno terreno. Le tendenze, gli interessi e le speranze delle varie Nazioni in questo campo, meritano di essere segnalate.

Il *Giornale d'Italia*, infatti, premesso che la politica italiana — fissata con il discorso di Pesaro e riconfermata nelle recenti nette affermazioni mussoliniane all'inizio del nuovo decennio che ha investito più di un Paese — non ha certo bisogno di trarre dagli esempi d'oltre frontiera nuovi suggerimenti, ritiene però opportuno rilevare i risultati dell'esperienza altrui, poichè essa costituisce sempre un'utile documentazione di idee e di fatti che valgono come la riprova dei principii nazionali.

Saggi moniti stranieri

«Segnaliamo dunque oggi — scrive il giornale — le dichiarazioni nelle quali par quasi di ritrovare il virile e schietto spirito fascista, del Consigliere federale svizzero Musy, e quello fatto sullo stesso tema, dal Governatore della Banca Nazionale cecoslovacca, dott. Pespisil: esse rappresentano una nuova, netta affermazione contro quella politica di svalutazione e di inflazione monetaria che, gli ambienti degli speculatori, dei produttori e trafficanti di corta vista, vedono indicata come il solo rimedio possibile contro il ristagno degli affari, la diminuzione dei commerci e del lavoro e l'aumento della disoccupazione. Il Consigliere Musy ha detto parole chiare sull'illusione ottica dell'inflazione: illusione pericolosa quando non è freddo calcolo criminale.

«Più si considera, al vaglio della vita vissuta e dei fatti provati, il meccanismo dell'inflazione e più esso appare, secondo la giusta definizione data a Ginevra, come un colpo mortale tracciato nel regime economico fondato sulla proprietà privata. Il processo di questo meccanismo può essere illustrato, nelle sue successive tappe, con fatti elementari; la conseguenza immediata dell'inflazione e della svalutazione monetaria, è certo una riduzione generale di tutti i prezzi nelle tariffe estere, corrispondente al ribasso di valore della moneta sul mercato di cambio, mentre nulla appare mutato sul mercato interno; ne vengono di conseguenza uno stimolo negli affari, l'aumento delle esportazioni, il risveglio della produzione e dei traffici, ma è la resurrezione d'un attimo, sopravviene presto un rialzo dei prezzi interni, che neutralizza interi i benefici della prima ripresa; questo rialzo dei prezzi porta ad una revisione dei salari e di tutte le condizioni della produzione, mentre la svalutazione della moneta porta ad un aumento di imposte e tasse, che grava per un altro aspetto sulla economia produttiva.

«Pertanto, soprattutto nei Paesi come l'Italia e la Svizzera, che lavorano in gran parte sulle materie prime importate dall'estero, si fa sentire l'aumentato prezzo della merce di importazione pagata in oro e quindi con una maggiore quantità di moneta svalutata.

Conseguenze disastrose

«Varie forze concentriche operano così per un nuovo disastro di tutta la economia nazionale; ma l'inflazione avanza con moto progressivo, portando al suo seguito una crescente svalutazione e oscillazione della moneta. Una volta iniziata, essa non può, infatti, più arrestarsi al comando, e qui intervengono i fattori psicologici: di fronte alla svalutazione monetaria, i possessori di biglietti di banca, i portatori di titoli di ogni specie, si liberano disordinatamente della loro carta incerta, convertendola a qualunque prezzo in valori stranieri e provocano con il loro panico una nuova, vertiginosa precipitazione della moneta.

«Precipitata la moneta, si polverizza il risparmio che, in molti Paesi di piccola e media fortuna, come l'Italia e la Svizzera, è spesso costituito da fondi liquidi (solo nelle Casse postali di risparmio italiane sono depositati più di 14 miliardi di lire e quasi 15 miliardi nelle Casse di Risparmio ordinarie, senza contare i miliardi ancora nascosti e tesorizzati dal più piccolo ma generoso risparmio del contadino che diffida delle Banche e non appare dalle statistiche). Con questo sfacelo, tutto l'ordine economico sano costituito dal lavoro e dai suoi profitti, sarebbe travolto a vantaggio degli speculatori che sanno manovrare, più esperti, nel complicato gioco dei cambi e delle loro variazioni.

«La politica dell'inflazione appare qui, dunque, quale veramente è: politica di distruzione del risparmio, di spogliazione della proprietà, sovvertitrice di tutto un regime sociale: politica, insomma, per eccellenza irresponsabile e rivoluzionaria. Mussolini, condottiero della Rivoluzione fascista, si arresta deciso contro questo tipo di rivoluzione già sofferta in Russia con la distruzione di ogni ricchezza creata e di ogni classe sociale, ed in Germania con l'annientamento di interi settori sociali, sacrificati nell'inflazione come i battaglioni di assalto mandati inquadrati al macello».

L'esempio dell'Inghilterra

Il *Giornale d'Italia* esamina quindi gli effetti della svalutazione della sterlina, che non ha portato alcun sensibile e, soprattutto, durevole vantaggio all'economia britannica: «Dopo un effimero risveglio di affari — scrive il giornale — la crisi di depressione è riapparsa nella sua interezza. La bilancia commerciale inglese rettifica il suo grave disavanzo passivo con una severa limitazione delle importazioni, mediante la nuova alta tariffa protettiva, non con una espansione notevole delle esportazioni. Nel gennaio 1932, le esportazioni britanniche hanno toccato una cifra di appena 31.186.000 sterline, con una diminuzione di 920.000 sterline rispetto al dicembre, e 6 milioni 418.000 rispetto al gennaio 1931. La disoccupazione, dopo un breve regresso di 15 giorni, ha ripreso la sua marcia ascendente.

«Ma più tipico ancora è il caso dei Paesi Scandinavi e della Finlandia che in seguito al crollo della sterlina sono stati essi pure travolti dalla svalutazione monetaria: dal 1.o febbraio 1931 al 1.o febbraio 1932, la disoccupazione è aumentata da 70.901 a 105.592 uomini in Danimarca, da 56.373 a 78.212 in Svezia, da 28.596 a 34.036 in Norvegia. La svalutazione della rispettiva corona, computatasi nell'ottobre, rimane senza effetto evidente.

«Le parole con le quali il Consigliere federale Musy ha concluso la sua conferenza, sono dunque quelle della saggezza e della sana virilità. Sono quelle che da tempo Mussolini ed il Fascismo hanno detto al popolo italiano e realizzate in una politica di resistenza attiva che rifiuta l'avventura e si richiama invece al sacrificio intelligente e tempestivo, al lavoro, alla disciplina, all'interiore elaborazione per nuovi progressi tecnici ed economici, alle virtù tipiche del popolo italiano e costruttive di ogni grande Nazione. Dominare il destino con la volontà, bandire il pessimismo e le memorazioni e le inutili accademie delle teorie per prodigarsi con più fervore nella fatica gioiosa del lavoro produttivo: ecco la legge morale e risanatrice dalle Nazioni, che solo può agguerrire la resistenza».

La Mostra di belle arti del Lazio

inaugurata dai Sovrani

Roma, 5 notte.

Stamane le LL. MM. il Re e la Regina hanno inaugurato la III Mostra del Sindacato Fascista delle Belle Arti del Lazio al Palazzo delle Esposizioni.

I Sovrani sono giunti alle 10,30; salutati con calorose ovazioni dal pubblico che si affollava nella via Nazionale e all'ingresso del Palazzo delle Esposizioni, sono stati ossequiati dall'on. Cipriano Efisio Oppo, presidente effettivo, dal prof. architetto Enrico Del Debbio, segretario generale della Mostra, e dalle numerose Autorità convenute alla cerimonia inaugurale.

Erano fra gli altri presenti S. E. Federzoni, Presidente del Senato, S. E. Giuriati, Presidente della Camera, S. E. Balbino Giuliano, Ministro dell'Educazione Nazionale, S. E. Alderi, Sottosegretario di Stato alle Corporazioni, S. E. il comm. D'Ancora, vice-Governatore di Roma, S. E. Montuori, Prefetto di Roma, l'on. Pariset in rappresentanza del Segretario del Partito on. Starace, gli Accademici d'Italia, Volpe e Paribeni, il conte di San Martino, senatori, deputati ed altre personalità del mondo politico, artistico e intellettuale, oltre a numerose signore e ad una enorme folla di invitati.

Le Loro Maestà, che erano accompagnate dal marchese Asinari di Bernezzo, Primo Aiutante di campo generale del Sovrano, dal marchese Lanza d'Aieta, Maestro di cerimonie, dalla duchessa Cito di Filomarino e dal barone Cellario, dama e gentiluomo di Corte di S. M. la Regina, sono stati accolti da una fervida dimostrazione di omaggio, improvvisata loro dal pubblico che gremiva la rotonda centrale del Palazzo delle Esposizioni. La piccola Eugenia Oppo, figlia del Presidente della Mostra, ha offerto dei fiori a S. M. la Regina.

I Sovrani hanno attentamente esaminato tutte le opere esposte ed hanno avuto parole di compiacimento per i singoli artisti espositori e per gli artisti organizzatori della Mostra. Le Loro Maestà hanno lasciato il Palazzo delle Esposizioni alle 12,15, mentre la folla rinnovava al loro indirizzo una calorosa dimostrazione.

Il nuovo Segretario generale

della Federazione comunità artigiane

Roma, 5 notte.

L'avv. prof. Mario Baruchello è stato nominato Segretario generale della Federazione fascista autonoma delle Comunità artigiane. Il dott. Domenico Gattinara, attuale Segretario, è stato nominato Segretario generale dell'Unione industriale fascista della provincia di Napoli. Il commissario on. Buronzo ha espresso al dott. Gattinara la gratitudine per l'attiva e proficua collaborazione prestatagli.

La partecipazione italiana al «meeting» aereo di Tunisi

Roma, 5 notte.

L'Aero Club di Tunisi ha fissato la data della grande manifestazione aviatoria annuale per il 13 corrente ed ha invitato il R. Aereo Club d'Italia a parteciparvi come già avvenne l'anno scorso. E' certa la partecipazione dei piloti italiani che si contenderanno la vittoria nelle prove di acrobazia con i piloti francesi, fra i quali figurano Lemoigne, che con Detroyat divide in Francia gli allori nelle grandi competizioni di virtuosismo aviatorio.

Il Reale Aereo Club d'Italia ha promosso un viaggio aereo a Tunisi d'accordo con la Compagnia Italiana Turismo e con la Società Aerea Mediterranea che permetterà a chi vorrà prendervi parte di prendere al grande «meeting» aviatorio franco-italiano.

Il viaggio aereo si inizierà sabato 12 marzo e quello di ritorno avrà termine alle ore 10,30 di lunedì 14 marzo.

Il prezzo concordato dal R. Aereo Club d'Italia per i propri soci è di lire 500 (viaggio e permanenza a Tunisi, trasporto e ingresso al campo di aviazione) e per i non soci in lire 600.

Per tutte le informazioni gli interessati potranno rivolgersi all'Aereo Club «Alessandro Guidoni» di Roma e all'ufficio della C.I.T.

L'impunità assicurata ai rapitori del piccolo Lindbergh

L'inaudita decisione del Governatore di Nuova Jersey per agevolare la restituzione del bimbo
Un'altra cartolina all'aviatore: «Vostro figlio è al sicuro. Fate che la Polizia si calmi»

(PER TELEGRAFO DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

New York, 5 notte.

In tutti i templi e in tutte le chiese e in tutte le scuole d'America sono state rivolte preghiere a Dio perchè intervenga a salvare il figlio di Lindbergh. Il Vescovo di New York aveva ordinato che nelle chiese dello Stato fosse letta la seguente preghiera:

«Dio onnipotente, ti preghiamo fervidamente nella tua infinita potenza e saggezza di inviare i tuoi angeli a proteggere Carlo Augusto Lindbergh «junior», e a restituire questo prezioso fanciullo in salvezza e con rapidità ai suoi cari parenti».

Questa preghiera è stata recitata nelle scuole elementari di New York, e l'esempio è stato seguito in tutte le città e persino nelle campagne della Repubblica. Migliaia di donne d'altronde erano partite da New York, in pellegrinaggio, per diffondere attraverso l'intero Paese il rito della preghiera del Vescovo di New York.

Nel frattempo alla Casa Bianca il Presidente Hoover discuteva con i rappresentanti dell'Alta Magistratura quale posizione assumere di fronte ai rapitori del piccolo Carlo Augusto. Non si sa cosa sia stato deciso, ma si ha la chiara sensazione che alla Casa Bianca la discussione abbia assunto, in seguito agli ultimi svolgimenti, un carattere accademico. Le Autorità dello Stato di Nuova Jersey, infatti, hanno deciso oggi di chinare la testa dinanzi ai banditi e di offrire loro tutte le garanzie di impunità richieste purchè restituiscano a Lindbergh il figlioletto.

Giustizia e delinquenza

E' una resa a discrezione della Giustizia dinanzi alla delinquenza, senza precedenti negli annali americani. Era avvenuto innumerevoli volte, ma giammai finora era stato deciso e comunicato in forma solenne e ufficiale. I rapitori di Carlo Augusto Lindbergh possono quindi ora, alla piena luce del giorno, recarsi alla villa dell'aviatore per consegnare il figliolo e alla Banca indicata dalla Polizia, per riscuotere i cinquantamila dollari, prezzo del riscatto. La loro impunità presente e futura per questo inaudito delitto è garantita dal Governatore dello Stato di Nuova Jersey e dalla famiglia Lindbergh che, dopo un breve tentativo di resistenza, ha dovuto capitolare. Il Capo della Magistratura di Nuova Jersey riconosce che la resa a discrezione è ormai inevitabile, se si vuole salvare la vita del bambino. «Quantunque ciò possa parere contrario alla legge — *ha detto il Magistrato* — ritengo che sia la sola cosa da farsi. Approvo interamente la decisione del colonnello Lindbergh e della sua signora, e farò tutto quanto è in mio potere per assicurare la restituzione del loro figlioletto». *Se trattative saranno necessarie tra i parenti di quest'ultimo e i rapitori, esse saranno intraprese nientemeno che dal Rettore dell'Università di Princeton che rappresenterà la famiglia Lindbergh. In una dichiarazione fatta alla stampa egli giustifica il suo atteggiamento dicendo:* «Penso, come deve pensare ogni persona ragionevole, che non dovrebbero esistere compromessi col diavolo, ma nel caso presente la restituzione del bambino Carlo Augusto trascende qualsiasi altra considerazione». *Il pubblico, lungi dall'indignarsi innanzi a questa scandalosa capitolazione della Giustizia, la approva e persino qualche giornale dichiara che sarebbe una pura pazzia respingere, per scrupoli di legalità, le «offerte» dei rapitori del piccolo Carlo Augusto, poichè volere imporre il rispetto della legge in questa occasione significa volere la morte del fanciullo.*

Ecco in quale situazione si trova oggi una delle più grandi Nazioni civili del mondo. Essa assiste, senza vergogna, allo spettacolo incredibile dell'eroe nazionale, dell'uomo che — a giudizio dell'intera America — impersona le più pure virtù della razza, obbligato a piegarsi impotente dinanzi alle minaccie dei gangsters. Gli scatti d'indignazione sono scomparsi dalle colonne dei giornali: è segno forse che il pubblico è abituato a non stupirsi più della impotenza della Giustizia e dell'audacia dei delinquenti. Qualche giornale annuncia anzi con molta calma, come se si trattasse di una notiziola di cronaca, che forse sarà necessario votare una legge che garantisca l'immunità agli autori del ratto del figlio di Lindbergh per evitare loro noie e rappresaglie della Polizia nel futuro. Si crede sinora che la Polizia americana non intenda darsi per vinta senza un tentativo ultimo di salvare il proprio onore. Gli autori del ratto sono pienamente liberi di porsi a contatto con Lindbergh e con i suoi ambasciatori senza dover temere la mano della Giustizia, ma Dio ne guardi se cadranno nelle mani del pubblico o della Polizia fuori dello Stato di Nuova Jersey.

Notte di terrore di un arrestato

La loro impunità è assicurata in questo Stato, ma non fuori di esso; la vendetta popolare potrà essere allora tremenda. Se ne è accorto oggi certo Johnson, ex-autista di Lindbergh, il quale è stato arrestato ieri notte ad Hartford, nel Connecticut, in seguito alla scoperta fatta dalla Polizia che egli si era recato, il giorno prima del ratto del figlio dell'aviatore, alla villa di quest'ultimo ed era rimasto per lungo tempo con la bambinaia signorina Gow, che la Polizia aveva ieri lungamente interrogato. Egli non sarebbe stato sospettato se, per puro caso, alcuni agenti non avessero scoperto che guidava una vettura corrispondente alla descrizione dell'automobile vista martedì scorso ferma dinanzi alla villa Lindbergh. Per giunta nell'interno della vettura è stata trovata una bottiglia identica a quella usata per allattare i bambini. Johnson è stato condotto alla prigione di Hartford e interrogato durante sei ore. Appena sparsosi l'annuncio dell'arresto, una folla di tremila persone si è adunata nei pressi del carcere ed ha tentato di prendere d'assalto l'edificio per impossessarsi del prigioniero. La situazione, a un certo momento, si è fatta così allarmante che si è dovuto fare appello a rinforzi di truppe e di agenti per proteggere la prigione e impedire che ad esso venisse applicato il fuoco. L'interrogatorio del Johnson sarà ripreso stanotte, ma sembra che egli sarà esonerato, così come lo è stata la bambinaia. E' risultato che Johnson si era recato effettivamente domenica scorsa alla villa di Lindbergh, ma per trascorrervi ore non troppo melanconiche con la bambinaia, di cui è pazzamente innamorato. Ne riparlì in serata di lunedì, come ha assicurato una signora di Hartford che ha fornito un «alibi» dicendo che Johnson non si era allontanato dalla residenza la sera di martedì. L'arrestato non è stato ancora rimesso in libertà, e la Polizia dichiara che, per ora, nulla è risultato a suo carico, ma che nel corso dell'interrogatorio egli ha fornito «importantissime informazioni». La Polizia di Nuova Jersey, informata dell'arresto, non è rimasta impressionata; anzi l'Autorità dello Stato ha avvertito gli zelanti colleghi del Connecticut che non si interessa affatto di Johnson, e che non aveva compiuto passi in vista del suo arresto. A Nuova Jersey, come si vede, non si desiderano noie e complicazioni.

Lindbergh fino a questa sera non aveva ancora visto l'ombra dei rapitori del figlio, ma aveva ricevuto una cartolina con queste parole: «Vostro figlio è in buona salute e al sicuro; fate sì che la Polizia si calmi». *La parola «calmi» era doppiamente sottolineata. Non ve ne era bisogno, perchè più calma di quanto è oggi la Polizia non può davvero essere. Essa ha cessato di esistere. Degli agenti montano la guardia nel recinto della proprietà di Lindbergh, ma agli amici che consigliavano oggi all'aviatore di allontanare i rappresentanti della legge per lasciare libero il passaggio agli autori del ratto, Lindbergh ha replicato che l'impegno di immunità assunto da lui e dalla Magistratura dello Stato erano sufficienti, e che l'allontanamento della Polizia avrebbe, al contrario, impressionato i banditi. Certamente essi hanno bisogno della protezione dei poliziemen dello Stato di Nuova Jersey, e quelli acquartierati nella villa di Lindbergh sembrano destinati a niente altro che ad offrire loro la dovuta e meritata protezione.

A. R.

La malavita in America

nelle impressioni di un sociologo

Parigi, 5 notte.

Il rapimento del bimbo di Lindbergh, che oggi appassiona l'opinione pubblica mondiale, è un evento che fa dire a Strowski, membro dell'Istituto di Francia, da non molti mesi reduce da un lungo viaggio negli Stati Uniti, che è un fatto di eccezionale gravità più significativo che non le dissertazioni dei sociologi o degli storiografi. Che un fatto simile possa accadere al Marocco, lungi dalle città e dai posti militari, lo si comprende, ma nella regione più civilizzata degli Stati Uniti e che un Lindbergh, eroe nazionale, ne sia la vittima, ciò oltrepassa l'immaginazione.

«In quale modo, in condizioni che rendono il rapimento infinitamente difficile, delle persone sono state così audaci per rapire il piccolo Lindbergh, e così abili per sfuggire a ogni inseguimento? — si chiede Strowski. — Questo è un problema specificatamente americano. Bisogna sapere che esiste, negli Stati Uniti, una grande società perfettamente organizzata, con le sue leggi e col suo onore, per lo sfruttamento della società regolare».

Lo scrittore descrive qui le gesta dei «gangsters» a noia, a proposito dei frequenti rapimenti, che «la stranezza non è che si accetti di pagare (perchè, dopo tutto, il rischio è scarso, qualora si rifiutasse di farlo) ma è che mai la Polizia arresti i malfattori. Forse che questi malfattori sarebbero d'intesa con la Polizia e i Giudici?».

Una seconda manifestazione dell'attività dei banditi americani è quella che viene denominata «Hold-up», che vorrebbe dire «mani in alto» e che si esplica, come è noto, a danno degli impiegati, e particolarmente di quelli delle banche. Lo scrittore narra: «Ai *Paramounts* di New York gli incassi vengono centralizzati nelle mani di un cassiere che al rinchiude quasi sulla cima di un immenso edificio, in una torretta corazzata. Poche persone vi possono entrare e il cassiere non apre che quando è ben sicuro. Una sera dell'anno scorso il cassiere aveva ordinato al fedele negro dell'ascensore di andare a prendere un *sandwich*. Egli aprì la porta per prendere il panino, ma dietro il negro, urtato violentemente, un «Hold-up» sorge, armato di rivoltella. Il segnale d'allarme viene subito dato, ma prima che si possa recare aiuto al cassiere lo svaligiatore prende quanto può e scompare. Si era durante la rappresentazione; tutte le porte vennero immediatamente chiuse, e tutti gli spettatori perquisiti, uno per uno. Solo il ladro non fu trovato, ad è tuttora ucciso di bosco. Egli aveva portato seco di che acquistare per lo meno una bella casa con relativi mobili. Questi furti riescono solo per il fatto che le vittime sono perfettamente convinte che, alla minima resistenza, il brigante spareerebbe, nè mancherebbe il colpo. Tale è infatti la regola del gioco.

L'«Hold-up» non ignora che, se il colpo lo farà arrestare, finirà le sue ore sulla sedia elettrica, ma ha accettato anticipatamente questa eventualità. E' la condizione essenziale del successo. Del resto, l'americano è abituato a obbedirgli. Egli non ha i riflessi violenti del francese, e preferisce sacrificare la cassa della Banca, che dopo tutto non gli appartiene, che non la propria vita. Ma anche in questi casi si deve trovare stupefacente l'impotenza della Polizia e l'inerzia dei Giudici. Sono questa impotenza e questa inerzia sempre assolutamente involontarie? In ogni caso non lo sono per la terza classe dei malfattori nazionali degli Stati Uniti: i «gangsters».

Lo scrittore termina dicendo che «il rapimento di Lindbergh ha sollevato l'indignazione generale: ma di questa indignazione io non vedo che si sia cercata la vera causa e il vero rimedio a questa situazione strana. Non è la gravità del castigo che renderà il delitto impossibile: bisogna andare alla radice. In un Paese ossato questo non dovrebbe essere difficile, ma dubito che uomini politici accettino di cercarlo là dove è. Bisognerebbe mostrare coraggio civico e disinteresse elettorale, che sono rari nei circoli parlamentari».

LOTTO PUBBLICO

(*Estrazione del 5 marzo 1932*)

TORINO	90	60	17	37	9
BARI	41	78	39	76	43
FIRENZE	6	67	36	89	86
MILANO	43	81	9	20	74
NAPOLI	46	81	35	73	48
PALERMO	69	72	10	31	61
ROMA	45	79	21	20	23
VENEZIA	4	55	38	46	19

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 5. — Tendenza pesante con mercato completamente sullo e spezzamenti di prezzo insignificanti per i valori in generale. Per contro migliori, sebbene nominalmente, i valori locali per la buona risultanza d'esercizio della maggior parte di essi.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 %	—	—	—	75 60
Id. cont.	—	73 35	—	73 35
Consol. 5 %	—	—	—	82 85
Id. cont.	—	83 50	—	83 50
Torino 5 % n.	—	—	—	497 50
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	473 50
Id. 3,50 % c.	—	—	—	405 25
Ferr. 3,50 % c.	—	—	—	282 50
B. T. 1932 c.	—	—	—	100 80
Id. 1934 c.	—	—	—	101 30
Id. 1940 c.	—	—	—	101 95
B. Italia c.	—	—	—	1500 —
B. Colam.	—	—	—	1045 —
Credito Ital.	—	—	—	701 —
B. Roma	—	—	—	106 —
Cons. Ital.	—	—	—	603 50
Mediterranee	—	—	—	364 —
Meridionali	—	—	—	636 —
Cirio-Lanza	—	—	—	300 —
N. S. I.	—	—	—	83 —
Sabaudo	—	—	—	105 —
Cemilich	—	—	—	37 —
Italgas	50	21 50	—	21 50
Ital. ex 3	200	58 —	—	58 —
E. I. I.	—	—	—	95 —
Sip	100	65 50	—	65 50
Terni	—	—	—	219 —
P. C. E.	—	—	—	84 —
Savigliano	100	634 —	—	634 —
Nebiolo	—	—	—	127 —
Tedeschi	—	—	—	57 —
Mencenisio	—	—	—	228 —
Fiat	2000	148 —	146 25	146 3/8
C. I. R.	—	—	—	142 50
Mira Lanza	400	56 80	—	56 80
Schiapparelli	—	—	—	15 —
Amiata	100	55 50	55 —	55 —
Montecatini	800	128 —	126 —	126 —
Ollomont	—	—	—	172 —
Acqua Pol.	—	—	—	390 —
Florio	250	33 —	32 —	33 —
Monteponi	—	—	—	224 —
Valli Lanzo	60	24 —	—	24 —
Viscosa	800	179 —	178 50	178 50
L. Borgosesia	—	—	—	1052 —
Beni	—	—	—	577 —
Cartiera Ir.	—	—	—	101 —
Cart. Burgo	—	—	—	318 —
Fornaci Bicca.	—	—	—	203 —
Pittaluga	—	—	—	23 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76 30
Svizzera	—	—	—	373 60
Londra	—	—	—	67 80
New York	—	—	—	19 25

MILANO, 5. — Chiusura di settimana eroglista e per quanto di comune importanza vi registrano nelle linee cedenze anche in chiusura di ieri. Calma anche la Rendita 3,50 %, nei titoli di Stato a 73,75 ed il Consolidato 5 % a 82,85; 82,80 mentre i Buoni Novennali 1940 terminano più fermi fra 102,10 e 102,02,50. Alquanto più riflessivi gli elettrici, Fiat, Mediterranee, Banca d'Italia, Stampati, Cascami e Cridania. Ferme le Lanificio Rossi, Mira, Ilva, Brioschi, Amiata, Fondi Rustici, Dell'Acqua e Breda. Più sodi i cambi.

Rend. 3,50 % 73,725; Consol. 5 % 82,80; Banca Italia 1500; B. Comm. 1048; B. Roma 106; Cred. Ital. 700; Cred. Maritt. 500; Elettr. Finanz. 16,50; Cons. Mob. 608; Mediterranee 364; Meridionali 636; Veneta Costruz. Ferr. 121; Cemilich 31; Rubattino 210; Libera Triest. 34; Coton. Cantoni 1810; Olcese 238; Partec 66; Val d'Olona 130; Valle Seriana 93; Val Tiene 90; De Angeli 570; Cantoni Coats 348; Ital. Cem. Nav. 142,50; Rossari Varzi 314; Botticelli 185; Cerami 64; Coton. Merid. 19 1/8; Un. Manif. 266; Lan. Gavardo 365; Rossi 2500; Turcati 83; Cucirani Seta 350; Bernascani 46; Sala 178,50; Pacchetti e C. 29; Ansaldo 33; Ilva 100; Metall. Ital. 141; Amiata 58,50; Montecatini 127; Dalmine 124,50; Breda 35; Bianchi 27; Isotta Fraschini 15,75; Fiat 146,75; Riani Silvestri 10; Ruggiero 38,50; Adriatica Elettr. 138,50; Brioschi 133; Cieli 177; Diamare 104; Breganza 160,50; Valdarno 128,50; Alta Italia E. A. 95; Emiliana 287; Tresso d'Adda 273; Adamello 93; Sesa 49,50; Edison 494,50; Id. Postercale 296; Gio 65; Tirso 148,50; Lig. Toscana 235; Vizzola 332,50; Merid. Elettr. 185; Terni 219; Un. Esere. Elettr. 20,75; Italcable 61; Telemarin 38; Distillerie Ital. 66,25; Eridania 368; Ital. Zuccheri 725; Raffinerie L. 730; Italiane 91,75; Mira Lanza 56,50; Petroli d'Italia 8; Aedes 119; Fondiaria Rez. 1,86; 7 % 17,50; Fondi Rustici 9; Beni Stabili 876; Saturnia 24; Barcni 12,75; Gr. Alb. Veneta 26,50; Italo Am. 40; Pirelli Ital. 624; Rinascente 10,25; Pirelli e C. 170; Brasital 36; Dell'Acqua 114,50; Vedetta 40; Venezie 3,50 % 83,50; Cred. Fond. Veneto 6 % 462; 6 % 460; Cons. Miglior. Serv. 4 % 367; 5,50 % 484; Cons. Cred. Miglior. 6 % 475; Obblig. 5,50 % Cred. Fond. Banca Naz. Lavoro 421; R. V. Nov. 5 % 1934. 101,375; 1940. 102. — CAMBI: Parigi 76,30; Svizzera 373,60; Londra 67,80; Amsterdam 782; Madrid 148; Bruxelles 270; Berlino 461,80; Praga 57,60; Bucarest 11,60; New York ch. 19,28.

OBBLIGAZIONI

Ferr. It. 3%	233 —	Pubbl. Uti.	479 25
— Meridion.	— —	Ist. Roma 5%	462 —
— Medit. 4%	390 —	— 6%	498 —
— — 5%	— —	— Edilizia	389 50
Redimibile	455 —	S. Paolo 5%	474 50
Prest. Venezia	83,50	Terrera. 5,50	444 —
— Nazion. 5%	96 50	Unif. Milano	76 25
— — 4,50%	93 40	Distill. 6%	494 —
C. Pubbl. 5%	429 50	Edison 6%	490 —
Danub. Save	190 —	Adamello 6%	447 —
Cooperazione	421 —	Aceq. 6%	298 —
Cassa R. 3,50	425 50	Rend. 6%	544 —
— — 5%	456 —	Stipel 6%	450 —
— — 6%	490 50	Ilva 5,50%	940 —
— — 6%	509 75	Romane 7%	1035 —
Venezie 6%	490 —	S.Paolo rate	6500 —
F. Sardo 6%	478 —	Bulgaro 7%	515 —
Mente Paschi	502 —		

GENOVA, 5. — Mercato sostenuto malgrado la scarsità di affari. Prezzi quasi stazionari. Da notare una lieve miglioria nelle Banca Italia, Sabaudo, Ilva, Eridania, Aedes e Rend. Ricercate le Ansaldo in discreto aumento. Pure domandate le Ilva, Lanza. Cambi più fermi il Londra e Parigi, resto stazionario.

Rend. 3,50 % 73,625; Consol. 5 % fm. 82,825; cont. 82,55, Venezie 3,50 % 83,40; B. Italia 1502; B. Comm. 1047; B. Roma 106,50; Cred. Ital. 700; Cred. Maritt. 500; Elettro Finanz. 16,60; Meridionali 633; Mediterranee 366; Rubattino 209; Sabaudo 106; Alta Italia 62,50; La Polare 85; Sgia 179; Montecatini 126,50; Amiata 59; Ilva 100; Cemilich 31; Fon. Olcese 160; Piat 147,50; Un. Esere. Elettr. 20,75; Selt 234; Gip 85; Terni 218; Eridania 370; Ind. Zuccheri 728; Raffinerie L. L. 790; Distillerie Ital. 99; Molini A. I. 584; Aedes 119; Beni Stabili 875. — CAMBI: Parigi 76,30; Svizzera 373,60; Londra 67,80; Olanda 779; Spagna 148; Belgio 269; Berlino 460; Buenos Aires carta 4,86; New York 19,25.

ROMA, 5. — Rend. 3,50 % cont. 73,40; fm. 73,675; Consol. 5 % cont. 82,875; fm. 82,825; Venezie 3,50 % 83,50; Cons. Cred. Miglior. 6 % 475; B. Italia 1490; Cred. Fond. 476; B. Comm. 1046; Cred. Ital. 700,50; B. Roma 106,50; Meridionali 632; Veneziane 125; Rubattino 210; Sgia 179; Metalli. Ital. 141; Ilva 100,50; Montecatini 127,50; Ansaldo 33; Fiat 146,50; Terni 219; Elettr. Gas 231; Aceq. 91,50; Romana Zuccheri 86; Fondi Rustici 9; Immobiliare 671; Beni Stabili 878; Impr. Fondiarie 108; Risanamento 943; Acqua Marcia 617; Obblig. 5,50 % Cred. Fond. Banca Naz. Lavoro 421. — CAMBI: Parigi 76,30; Londra 67,80; Svizzera 373,60; New York 19,25.

TRIESTE, 5. — Rend. 3,50 % 73,50; Consol 5 % 82,85; Venezie 3,50 % 83,25; B. Comm. Triest. 600; Adria 33; Cemilich 36,50; Libera Triest. 42; Lloyd 335; Assic. Generali 3333,25. — CAMBI: Parigi 76,30; Londra 67,80; New York 19,25; Zurigo 373,60.

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 5. — Rend. 3,50 % netto 1906, 73,525; 3,50 % netto 1902, 69,25; 3 % lordo 46,25; Consolidato 5 % (ultimo ed ult. precedenti) 82,875; Obblig. Venezie 3,50 % 83,475. — Cambi: Parigi 76,30; Zurigo 373,50; Londra 67,80; Amsterdam 780,5; Madrid 148; Bruxelles 266,50; Berlino 460,7; Praga 57,50; Bucarest 11,60; Buenos Aires carta 4,86; New York 19,25; Montreal 17,17; Oslo 372; Stoccolma 375; Varsavia 215; Copenaghen 272; Ore 371,45.

SETE

TORINO, 5. — Cons. prov. dell'economia corporativa: listino ufficiale settimanale dei prezzi delle sete, dei bozzoli secchi e dei cascami, praticati dal 27 febbraio al 5 marzo: sete greggie Piemonte: qualità di marca, titolo 13-20, prezzo da L. 80 a 85 nominali; qualità extra, titolo 13-20, prezzo da L. 85 a 90 nominali. — Organzini Piemonte: qualità di marca, titolo 20-22, da L. 118 a 122 nominali. — Bozzoli secchi Piemonte: incrociati chinesi extra da L. 16,25 a 16 nominali.

Società Torinese, 5. — Operazioni di stagionatura: lana colli 3, kg. 13.470,50. Operazioni d'assaggio: greggie n. 5, incruse 1, varie 3.

Nota finanziaria settimanale

L'intensificarsi della ripresa generale sui mercati borsistici stranieri con maggior vivacità ed accentuazione su quello di Parigi, la rapidità e l'entità con la quale si è sviluppata, lasciano assai perplessi sulla sua stabilità e durata, perchè le condizioni economiche mondiali non sono gran che mutate, nè sembra debbano mutare a breve scadenza.

Il nostro mercato non si è lasciato influenzare da un ottimismo che sotto molti aspetti può parere eccessivo ed ha continuato nel suo contegno di riduciosa e calma attesa che il periodo di assestamento economico esige.

Tuttavia sintomi di voler migliorare si sono avuti ed il confronto con i prezzi di chiusura dell'ottava scorsa, per molti titoli, conferma tale asserto. Il miglioramento è avvenuto in ristretti limiti, con molte noiose pause ed alternative, fra scarsissima attività, il volume degli scambi è rimasto minimo e diffuso su troppo poche qualità di valori perchè il mercato potesse assumere più ampio respiro.

Questo periodo di serietà e di riserbo fin troppo prudente delle nostre Borse non dipendono dalla tendenza a volersi riprendere, sta in rapporto alla vigile tutela che il nostro Governo esercita sugli interessi economici, sia nel campo interno come in quello internazionale; ed in questo secondo campo non sfuggirà all'osservatore l'importanza degli accordi commerciali conclusi con la Francia e la Germania, mentre si ritiene imminente l'accordo con la Spagna e con la U.R.S.S. Sono questi i veri atti di fattiva collaborazione internazionale tanto invocata come l'unica forma da adottare perchè il mondo possa togliersi dall'attuale stato di disagio a cui finora è stata ostacolata dalla tendenza di molti Paesi ad elevare sempre barriere doganali creando difficoltà nuove invece di smussare quelle preesistenti.

Senza

Carità

A diciott'anni Mauro ha quel che si suol definire una grave delusione d'amore: Lola si fidanza con un altro. Per lui è come una mazzata sulla testa, all'improvviso: non si considerava dunque fidanzata con lui, Lola, da un'eternità?...

— Appunto — ella gli dice quando se lo vede davanti con quella faccia supplichevole e furibonda che dà tanto ai nervi a chi non è più innamorato — appunto, un'eternità fa: come da ragazzi...

In quanto a lei, la faccia, tutta linee delicate e curve, ce l'ha liscia e bella, ma impassibile, di un'infantilità dura senza il fremito di una curiosità, di un'emozione; la faccia con cui assisteva alle lezioni a scuola e con la quale ora gioca a tennis o guida l'automobile a una velocità pazzesca; una vera « *figure de bois* », da mettere addosso la disperazione. Per anni e anni Mauro ha fantasticato e delirato intorno a Lola, le ha scritto volumi di lettere, ha speso un patrimonio in fiori e minuti regali, e lei ha ingoiato tutto, senza un sorriso, come un mostro impenetrabile. E ora con la stessa serenità gelida ella dice che il loro amore è stata una cosa da ragazzi e che non due anni più di Mauro e l'occasione di un buon partito, non ha più nessuna ragione di star lì ad aspettare.

Tutto diventa tenebre intorno e dentro Mauro. Egli ha l'impressione di essere malato, debole come un bimbo, afflitto da piaghe inguaribili e inconfessabili. Passa il maggior tempo sdraiato sul letto e ogni tanto vorrebbe dilaniarsi il petto per poter respirare. Si guarda le mani: le vede tremare. E quel pallore che lo fa smorto fin nelle labbra!... Ne ha la sensazione fisica, lo sente come un'ombra funebre che si stende su di lui.

E' come esser morto. No, peggio: è sentirsi sepolto vivo, sperduto in un'oscurità e in un silenzio terrificanti. Se potesse parlare, sfogarsi. Ma con chi? Della madre ha soggezione: è una donna seria, un poco solenne, riservata anche coi figli; impossibile parlare di tragedie amorose a una madre così. E le due sorelle somigliano a lei: ravviate, composte, riservate, freddine. Papà è certo più comprensivo, ma è così grasso e triste e quando va all'ufficio con quell'andatura simica e la testa piegata da un lato sembra un povero uomo. Mauro non può immaginare quei suoi occhi neri dalla cornea così gialla fissi nei suoi, se non con una pietà vaga e poco consolante. Storie d'amore?... Eh, ci vuol altro, ragazzo mio!... Gli amici. Sì, ci dovrebbero essere gli amici.

Tra tanti che non capiscono, o che l'interrompono per dire: « Ma anche io sai... » e raccontare la loro storia che non ha proprio nessun punto di rassomiglianza con la sua, o punteggiano il suo discorso di osservazioni scurrili, uno solo sembra capire e compatire, quello da cui meno se lo sarebbe aspettato, quel Luigi Antonio S., un mistico, un fanatico a detta di tanti, uno di cui egli ha qualche volta riso con un po' di disprezzo, perchè è secco allampanato, con un pomo d'Adamo che fa spavento, e le maniche troppo corte su quelle lunghe mani rosse. Ma ora Mauro scopre che quella bruttezza, quell'ineleganza non hanno importanza alcuna, perchè quel ragazzo è un'anima ardente di bontà, di carità cristiana, di tenerezza umana e profonda: i suoi grandi occhi scuri, dolci, affettuosi, hanno uno sguardo che arriva al cuore. Ebbene, questo ragazzo che un giorno sarà sacerdote, o missionario, o santo addirittura, conduce già ora, un'esistenza che brucia come una fiamma tutta d'amore per i suoi simili; non solo egli dà il suo denaro, ma la sua compagnia, il suo tempo, le sue inesauribili parole di speranza e di fede: ci sono delle miserabili vecchiette che l'adorano, perchè egli le va a ricercare nelle loro soffitte e s'intrattiene con esse per ore e ore, addirittura. Egli inebbria anche Mauro delle sue parole e lo consiglia e gli fa leggere l'imitazione di Cristo: « Vedi?... La vita dev'essere carità: assai fa chi ama assai. E chi ha in sè quella scintilla, come sente che tutte le cose della terra sono vanità!... La carità è il vero amore: inenarrabile, senza limiti e senza misura... ». Mauro che vuol vincere quel suo dolore che è una passione sregolata e vuol imitare l'amico nelle opere fatte per amore, pensa alla cugina Chiarina, decide di andare una volta finalmente a trovarla, a intrattenersi con lei magari tutto il pomeriggio, come Luigi Antonio S. fa con le vecchiette sue amiche, cariche di mali e di guai.

Chiarina abita lontano, in una vecchia strada della città, dentro un alloggio troppo vasto per lei che è rimasta sola con la domestica sorda e un decrepito cane quasi del tutto cieco. Mauro sente i fievoli abbaiamenti di quest'ultimo quando suona il campanello e non capisce perchè ci voglia tanto tempo prima che aprano la porta. E un'altra eternità ci vuole prima che la domestica lo riconosca e lo faccia entrare. « Oh, il signor Mauro!... S'è fatto proprio un uomo! S'accomodi. Ora chiamo la signorina ». Seduto nel salotto Mauro sente un accasciamento improvviso, una ricaduta del suo male. Quel vecchio mobiglio così familiare alla sua infanzia gli ricorda troppo il suo passato... L'aria rinchiusa, ma netta, di una casa dove non si fuma e dove si fa ben poco da mangiare, sembra profumata di incenso. C'è, in una di quelle stanze, un altarino dalle cortine azzurre ricamate d'oro, dietro le quali è conservata una scheggia del Sacro Legno, reliquia che al tempo in cui la madre e le zie di Chiarina erano ancora al mondo, era oggetto di infinite riunioni, preghiere, conversazioni e delizie domestiche. Allora, anche la mamma di Mauro veniva assidua, ma poi, dopo la morte delle vecchie parenti (e per il carattere di Chiarina soggiunge la mamma) ella ha cessato completamente le sue visite, e la cugina vive da tanto in una solitudine assoluta che, a pensarci, fa pena. E ora perchè mai ella tarda tanto a comparire?... Probabile che sia mettendosi in fronzoli, caricandosi di nastri e di collane. (Chiarina ha sempre avuto un debole per quelle cianfrusaglie). Se sapesse, poveretta, lo stato d'animo di lui, e quell'ardente volontà di farle del bene con la sua compagnia, un bene tutto spirituale, si sa, l'opera fatta per amore...

Chiarina compare all'improvviso, depone il suo vecchio cane sul tappeto e siede sulla poltrona dirimpetto al giovane cugino. « Ti sei fatto un uomo davvero. Sei stato malato? Pallido, ti trovo, col mento appuntito e gli occhi troppo grandi. Dovresti curarti ». La sua voce è secca, carica di un'amarezza, di un risentimento infiniti e si direbbe che le sue labbra sottili e appassite facciano uno sforzo convulso per trattenere delle parole più aspre. Ella si è veramente agghindata: una veste di seta *blù* con un profilavio di collanine di vetro colorato, ma il suo collo vien fuori lo stesso lungo e magro, coi segni degli artigli del tempo nella pelle. Che età può avere la cugina Chiarina?... Forse trenta, forse quarant'anni. E' piccola e magra, — un corpo di bambina stenta — con dei capelli radi e chiari, un poco incipriati, perchè figurino di più. Nel viso bianco di cipria, dalla fronte convessa, dal naso grosso e ossuto, gli occhi soltanto son belli, chiari, penetranti, pieni di luce, con un balenio di lacrime dentro. Quegli occhi, chissà perchè, fanno ricordare a Mauro, anche più del resto, la sua fanciullezza, e i giochi nel giardino e la veste bianca di Lola. Come un grido prorompe dal cuore di Mauro. « Ti ricordi di Lola?... ». Eh, certo, Chiarina ricorda tutto del passato di Mauro, e Lola, quella bella bambola?... Una patata che non sentiva nulla.... ». L'idea della patata mette in Mauro un buonumore esagerato. « E' vero, è vero, ah, bellissima, una patata... ». Mauro ride troppo, è troppo pallido, convulso e Chiarina capisce facilmente le cose. I suoi bellissimi occhi lampeggiano. « Ah, tu facevi all'amore con lei?... E ti ha piantato?... Ora capisco, tu venivi da me a sfogarti, a raccontarmi, a parlarmi male di lei... Ora capisco, capisco... ». Mauro, spaventato, protesta, tende le braccia a proclamare che non è vero, che lui è venuto con tutt'altra intenzione, che voleva soltanto venirla a trovare così, così... « Così come?... Così, come una carità, come un'elemosina... ». Adesso è lei che ride, convulsa, e con l'espressione di un indicibile disprezzo. « Meglio nulla che la carità!... ». Ella ricorda così è stata per lei la famiglia del cugino, fin da quando eran piccole le due sorelline. Ma fin d'allora aveva capito che la mamma di Mauro non vedeva molto volentieri che lei le baciasse con tanta frenesia. Una cameriera le aveva infatti poi riferito con crudele sincerità: « La signora dice che lei è troppo delicata di salute e che tante volte i bambini possono prendere le malattie dall'alito dei grandi ». Se n'era offesa atrocemente e per un pezzo non si era fatta più viva. Sì, ne aveva sofferto, ma infine quelle due figliuole eran due pezzi di ghiaccio, come la madre. Ma Mauro!... Quel che era, lui, di tenero, di impetuoso, di adorabile, di amoroso!... Chiarina avrebbe rubato per comprargli un balocco, per portarlo al cinematografo. Lo serviva in ginocchio. Lo aspettava come un'innamorata. D'estate andava al mare, e in campagna dove andava la famiglia di Mauro, per non lasciarlo mai. Poi, d'un tratto, fatto giovinetto, egli era diventato improvvisamente freddo e distratto, insensibile ai regali, alle carezze... La sfuggiva: perchè? E anche quella volta, una servente maligna glie ne aveva rivelata la ragione: « La signora dice che adesso il signorino è quasi un giovinotto e che forse si vergogna ad andare in giro con una specie di sgorbio ». Chiarina era scomparsa allora dall'orizzonte di Mauro e dei suoi, si era rintanata in casa. Anche lei passava il maggior tempo distesa sul letto, col bisogno di dilaniarsi il petto per poter respirare, pallida fin nelle labbra e colla sensazione di essere una sepolta viva, soffocata in un'oscurità e un silenzio orrendi. Aveva aspettato che l'adorato ragazzo tornasse a ridarle il respiro, la ragione di vivere, ma nessuno era mai venuto. E adesso... « Meglio non venire più, ora che mi ero rassegnata o per lo meno abituata a tanta ingratitudine, a tanto oblio... Meglio non saper più niente, non vedere, non sentire... Perchè venirmi a disturbare?... ». Quei gridi di odio, Mauro non si sbaglia, sono i gridi dell'amore calpestato, soffocato, ucciso. Sono essi a cacciarlo, a farlo uscire a capo chino, come un colpevole, un traditore. Quand'è nella strada si asciuga il sudore che gli inonda la fronte: che fiasco la sua azione di carità, di amore!... No, egli non avrà mai le possibilità del suo amico soave e ardente, quella forza d'attrazione tutta spirituale, quella grandezza di apostolo: egli non è che un povero ragazzo ferito, e che sa soltanto ferire, pur con le migliori intenzioni del mondo. Oh come in questo momento gli appare strana la vita!... Questo amare chi non ci ama... E quest'essere amati invano... Soffrire e far soffrire... Sente uno struggente bisogno di tornar bambino, innocente, crudele, sia pure, ma senza saperlo. Il suo stesso male gli pare sospeso, attutito, lontano... E si ferma a guardare un gruppo di ragazzi che scavallano intorno a una palla in un giardino. Appoggiato al cancello li guarda con tutta l'anima e anche lui grida « bravo » a un biondino nervoso e garrulo che proprio in quel momento ha fatto un *goal*.

CAROLA PROSPERI.

Cavalleria

Noi uomini diciamo tanto male di noi stessi, e invece dovremmo almeno una volta al giorno prenderci la mano sinistra con la destra, e stringercela vigorosamente: congratulazioni e rallegramenti; si vale molto più di qual che si pensi; siamo veramente buoni, bravi, cavallereschi; sopra tutto cavallereschi.

La cavalleria, a dire il vero, non è nata bene. I cavalieri della Tavola Rotonda eran fior di teppisti, gente che viveva alla disperata, con lancia, mazza e spadone sempre in movimento. Dicevano, sì, di difendere i deboli, e di battagliare in pro' della giustizia, ma molto spesso perdevano i controlli, e le cose andavano a rovescio. Dove volete trovare un più bel tipo di mascalzone del famoso Tristano? Re Marco lo tratta come un figlio, lo alloggia, lo sfama, gli ama mille compiterze, e lui gli travia la moglie, lo inganna sotto il suo stesso tetto, e vuol farla da padrone. E se viene il momento di rispondere delle sue riprovevoli azioni, son lacrime e svenimenti. Nella ricostruzione del Bédier Tristano sviene almeno un centinaio di volte. Proprio come i teppisti che quando vedono le guardie si fanno prendere dalle convulsioni. E la bionda Isotta non vale più di una di quelle sgualdrinelle che se la fanno con questo genere di mestieri. Sta col marito, scappa, ritorna, un po' con l'uno e un po' con l'altro, aiutata in tutti questi inganni e doppiezze, dalla serva che è sempre pronta a tal sorta di maneggi.

Col tempo, però, le cose sono andate migliorando, anche perchè l'intervento delle leggi sociali ha corretto, limitato, purgato quelle primordiali leggi cavalleresche; i Codici han passato su di loro la difesa dei deboli e l'amministrazione della giustizia, sottraendola così alle interpretazioni individuali; e la cavalleria si è ridotta ad essere un atteggiamento morale nei rapporti fra le persone, una specie di fiore all'occhiello delle anime generose. Lo spirito cavalleresco, poi, dagli individui passò anche ai popoli, e si ebbe così una forma di cavalleria collettiva che si manifesta in genere dopo le guerre.

L'Australia e l'Inghilterra ce ne offrono due esempi in questi giorni. Il Governo australiano ha deciso di restituire al Governo tedesco la placca con il nome dell'incrociatore *Emden*, in ricordo dell'eroico contegno dell'equipaggio di quella nave. L'*Emden*, come tutti ricordano, fece guerra di corsa nei mari del Sud, commettendo infiniti atti di aggressione e di pirateria a danno delle navi degli Alleati. Catturato, inseguito, fu finalmente raggiunto dall'incrociatore australiano *Sydney* d'avanti all'isola Keeling Nord e, semidistrutto dal tiro dei cannoni, costretto ad incagliarsi fra le scogliere dell'isola.

L'Ambasciatore d'Inghilterra a Parigi ha consegnato al Signor Doumer, Presidente della Repubblica, uno stendardo riesumato identico a quello di Giovanna D'Arco. Questo emblema era stato originariamente disegnato da James Pulwart, pittore scozzese di Carlo VII, ed ora è stato riprodotto in base ad una copiosa documentazione; si ritiene quindi che sia rigorosamente uguale allo stendardo della *Santa della patria*.

Ci è facile immaginare la soddisfazione di questi due Paesi per aver compiuto gesti di così squisita delicatezza. E una certa fierezza nasce anche in noi, fierezza di appartenere ad un consorzio civile capace di simili azioni. Nulla è più consolante di poterci far perdonare le nostre vittorie con atti di fiorita benevolenza, e non è raro che noi s'impieghi la nostra forza per aver modo poi di fare sfoggio della nostra mitezza. A che servirebbero le nostre virtù, se non ci procurassimo il modo di poterle mostrare e metterle in azione? E siamo sicuri — cavalleria per cavalleria — che se la giovinetta guerriera potesse risorgere dalle sue ceneri, offrirebbe di rimando agli Inglesi, in ricordo delle prodezze da questi compiute durante l'assedio di Orléans, le chiavi della città.

ch.

La giornata di Charlot a Roma

Lunghe visite ai monumenti

Roma, 5 notte.

Questa notte, dopo il falso allarme di giovedì sera, Charlie Chaplin è giunto a Roma in automobile ed è sceso in un grande albergo di via Veneto. Charlot è riuscito a sfuggire alla curiosità della folla e, in compagnia del suo segretario particolare, ha raggiunto l'appartamento al primo piano in precedenza fissato.

La macchina, con targa francese, che ha portato Charlot a Roma si è fermata dinanzi all'albergo alle 0,30 precise. Data l'ora tarda, nessuno sostava fuori dell'albergo, e solo pochi curiosi, oltre al suo segretario, al direttore dell'Ufficio romano degli Artisti Associati e ai giornalisti, erano ad attenderlo nel salone dell'albergo. Verso l'una, Chaplin, che nel frattempo aveva fatto un po' di toeletta, è disceso e, sempre accompagnato dai suoi amici, è risalito in auto e ha girato a lungo per Roma rientrando in albergo alle 4 del mattino.

Stamane, una discreta folla si assiepava dinanzi all'albergo per vedere da vicino Charlot. L'aspettativa non è andata delusa, perchè alle 10 Charlot è uscito e, montato in un taxi, si è recato a visitare i principali monumenti della città. Alle 13 è rientrato in albergo, dove ha pranzato col duca Riccardo di Sangro. Dopo il pranzo è uscito di nuovo per un'altra e più completa visita ai monumenti di Roma e in seguito si è recato agli Stabilimenti della Cines.

A quanto ha dichiarato il suo segretario, il popolare attore, appena ritornato in America, inizierà un film mistico nel quale egli rappresenterebbe, col più scrupoloso rispetto per i sacri testi, la figura di Gesù Cristo.

POSTA DI MILANO

Nostalgia dei « teratotela » - Maestrelli d'osteria - La Sagra dei tagliaroni

MILANO, marzo.

Posti meneghini... Ma ce n'è, ce n'è ancora di posti meneghini? Secondo le relazioni dei giornali, da cui risulta che ogni anno se ne inaugura uno, parrebbe che sì. Secondo il mio vecchio cuore ambrosiano, in cui però qualche scetticismo è forse determinato dai rimpianti (la nostalgia, figlia dell'amore, è madre dell'ingiustizia), quell'esistenza è messa in dubbio. Va il Postiglione girando città e sobborghi con la sua sedia, mattina e sera; va per le osterie una volta sollazzate dai Barbapedana, pei trivi e quadrivi già occupati, ad ogni apparizione del disegno, dai gridatori di bestiate (l'une di fronte all'altro, come ai tempi dei tempi, a ribattersi l'ottave malignone o grassocciai) e non trova più né quelli né quello: cioè a dire, neppure un riflesso dell'anima franca e rude, sapida e baldanzosa che dal lontano zoccolo di Bonvesin sino agli albori del novecento ha spirato nella nostra poetica popolare. Canti gioriosi vi Cice, anche se improvvisati e dispersi: anche se visauti un giorno con l'all delle effimere! E anche i più modesti avevano il loro coro d'incantati ascoltatori. Ah, professor Alfredo Panzini: quante delle vostre lezioni di lingua italiana all'Istituto Tecnico Carlo Cattaneo, marinate per andar dietro all'errante trovatore di lingua milanese:

Questa l'è bella da rid proprì de bón...

Come si faceva, dite un po', come si faceva ad esitare tra le lusere infernali del Canto Quinto o i furori del Pelide Achille, ma pure spiegati dall'autore di *Santippe*, e quel naso e schietto invito a ridere « *proprì de bón* » del mascalzone anonimo che, sul Carrobbio, ci fermava promettendoci la nuova satira sull'assessore Mira o sulla divisa dei *cappelloni*, e picchiando dentro un chitarrino azzimato di garofani rossi? So bene che, per queste ed altre infamie, il professor Panzini mi darà voto contrario il giorno in cui ardirò presentarmi all'Accademia; ma, almeno vorrei convincerlo che pure quelle filastrocche ulebee avevano un loro gusto, un loro lirismo, un loro stile; che quegli stessi giullari vagabondi non erano poi tanto distanti, almeno nel costume, da quell'Omero che, dopo tutto, visse anche lui l'esistenza errante del *teratotela*, o da quel Dante che, se mai un cristiano gli dava fastidio, la sua brava bonnata da levar la pelle, col mezzo comodo dell'Inferno, te la spiccicava anche lui. Adesso, però, Barbapedana è morto, *teratotela* non se ne vede più: e se le scuole si marinano meno d'una volta non è, Dio mi guardi, perchè l'autore di *Santippe* s'è ritirato dall'insegnamento: ma perchè la strada, governata dal ritmo urgente della contemporaneità, ha molti meno fascini per la fantasia ombosa: tra i quali fascini mette naturalmente la nuova meneghina, la sedeura de lengua del *Verzee*.

***

Vo in giro, con la mia sedia di posta, a cercarli per tutti i « cantoni » e tutti i « Trani » della città, quei vecchi cantastori che parevano il grosso di voce e di modi, mentre avevano spesso tanta sottilità di sentimento e d'invenzione umoristica (*tant che l'era piscinin — al balava su on quattrin...*) ma non ne trovo neanche uno. Dove sei, chitarrino inaorato della filastrocca contro il *cappellone*, o sul novantanove difetti delle donne? Vedo bensì la mandola napoletana, la piva abruzzese, la zampogna del Pian d'Erba, la ghironda di Val d'Aosta, magari il clarino friulano o la cetra tirolese. Domani, chissà che la strada milanese non abbia anche il suo cantante negro o il suo rapsodo cinese? Ma il menestrello meneghino non è più. Quanto meno, non è più là dove dovrebbe essere; dove cioè palpita il cuore popolano: a quella scòssura del Verziere che il Porta frequentava e celebrava; a quei crocicchi che sono come i nodi vitali, i punti d'innesto della metropoli: lungo quei fossi, radunì a un tempo d'opera e d'odio, di traffici e di fantasia, alle cui spallette sostavano appunto i cantori ambulanti — così che Bonvesin, il primo ricordato in ordine di tempo, si chiamò « de la Riva » — e i loro coltarati uditori. Adesso, ai giullari di piazza e di taverna son venuti succedendo dei poetini assennati ed assestati, nessuno dei quali è proletario di condizione, mentre parecchi derivano da casati illustrissimi e per nozze, o per conio, o per impiego. Si dirà che buon impiegato era anche Carlo Porta; e di ceto borghese, nonchè di specie professorale, anche Carlo Maria Maggi: ciò che non impedì alla loro Musa d'essere stupendamente libera, e qualche volta impertinente. Ma il Porta e il Maggi vivevano a contatto del popolo, pur essendo d'altro ceppo: ed è cosa che si sa: ma soprattutto, ed è ciò che importa, è cosa che si sente. Questi poeti attuali debbono certamente giocare a *bridge* — anche su poi, cosa il Bertini, se fanno la caricatura — o tenersi su a regime, come il Bolza, con stillati brodi e scelte erbette, anche se poi si forzano di soffiar le gota per gridare l'elogio del panettone. C'è in loro tanto gusto, sì: e ingegno, forbitezza, amore del suolo natale, fede in una tradizione che non si vuole che muoia, ed è giusto non abbia a morire. Soltanto, manca alla loro poesia quel crudismo che per l'appunto è la sanità e la gioia del cibo popolare: quel non so che di schiettamente informe, di bellamente impronto, di vitalmente barbarico che, più d'ogni altro carattere, è d'ogni vera vernacola, diventa un'assoluta necessità per un dialetto come il milanese, che si direbbe creato apposta per dare una voce alla sincerità.

***

E tuttavia Bertini — l'autore del recente, acclamatissimo *Xio Matt* — come Pellegatta — l'ultimo incoronato all'ambrosiano Convegno dei Bardi —; Giorgio Bolza, biondo e smilzo in lenti azzurre, come Giannino Sesso, smilzo e grigio in caramella; lo stentoreo Barella come il Medici delicatino, hanno tutti una vena poetica di primo ordine. Il baco che hanno in corpo ha, per tutti, un nome solo: melanconia. La sera in cui, al « Giardino », lessero i loro versi al cospetto del Duca di Bergamo, ho contato otto volte la parola *lagrima*, dodici volte la parola *sospir*. E mi parve fossero troppe, anche per un'occasione di fasti onore.

Il postiglione.

ORME DI SANTI E SEGNI DI MIRACOLI

Il frate che aggiogò l'orso col bue

(Dal nostro inviato speciale)

I.

BOBBIO, marzo.

Aprile risvegliava i fianchi del Penice, gonfie e sonore le acque della Trebbia correvano la valle verso la pianura piacentina, ed anche il piccolo anfiteatro di Bobbio, così chiuso di venti nel rigido inverno, salutava adesso nel sole la stagione nuova. I passeri e i giovani tordi di montagna scherzavano sul prato intorno al buon Colombano, che non se ne infastidiva; anzi, se qualche pennuto più ardito sceva altro gli si posava sul capo arruffato dalla strana tonsura in forma di croce o sulle larghe spalle di vecchio lottatore, egli non levava, a scacciarlo, il corto bastone pastorale, fido compagno ormai della sua vecchiaia, non scrollava il sacchetto sospeso dietro la schiena con dentro l'evangeliario: stava lì fermo per non spaurire l'innocente, e sorrideva nella gran barba bianca, pur continuando a seguir con l'occhio i lavori.

Non gli ricordavano forse quei passeri e quei tordi gli altri uccelletti della cara foresta di Annegray, gli amici della sua solitudine più dolce, ch'ei volentieri accoglieva nelle pieghe della tonaca insieme con gli scoiattoli scesi a salutarlo dalla cima degli agili pini? Sempre la bontà — ch, sì, ben più che tanti uomini — gli aveva mostrato un singolare affetto, sempre dal cielo suo aveva ricambiato quest'amore alle povere creature di Dio, e con anche i lupi famelici gli eran stati generosi della vita lunga la vita bacata dei Breuchin, mentre pochi passi più in là i briganti gliel'avrebbero probabilmente tolta, soltanto che l'avessero scorto tra il folto del fogliame. Perciò se ne stava immobile, contento di quel pigolare e di quel tepore rinato che parea sciogliergli la ruggine degli anni e ricondurgli in cuore una specie di tenerezza antica, quasi una memoria della Francia lasciata per sempre dopo l'addio ai fratelli di Luxeuil, quasi un'indecisa immagine della sua lontana Irlanda natia ».

La donazione di Teodelinda

Rivedeva forse le verdi spiaggie dei giochi fanciullaschi, la madre piangente sbarrargli innanzi la soglia implorandolo di non lasciarla, il vegliardo Senlis che gli aveva aperto la scienza delle divine scritture, lo stupefatto suo giungere nella città cenobitica di Bangor, dove la via della perfezione gli era apparsa luminosa e certa? Forse, Forse anche, invece, quello era soltanto un torpido indugio di camminatore stanco. Ma se appena un monaco s'attardava un istante sulla vanga o mostrava svogarsi per una nube candida nel cielo o per un più lungo sospiro di ventilello odoroso, ecco che quella voce che da trent'anni s'alzava rude ad ammonire pagi, vescovi, re pagani, re cristiani, regine disoluteː che per mezzo secolo aveva tuonato implacabile contro i superbi, contro gli infedi, contro i feroci; scoppiava improvvisa in un grand'urlo di collera. Gli uccelletti frullavan via spaventati, la piccola comunità volgeva intorno il capo a cercar cosa mai avesse svegliato l'ira del santo patriarca, e lui il malcapitato non era pronto a ravvedersi poteva anche accordergli di sentirsi giunger sui calcagni la sadata « cambutta », scagliata da una mano che a Bregenz, sulla sponda del lago di Costanza, non aveva esitato punto a rovesciare sotto gli occhi dei barbari esterrefatti il gran tino di cervogia offerto all'altare del dio Wodan. Un attimo, però: e come dopo la tempesta d'agosto tosto il sereno tornava: « Fratello, ricorda la mia Regola: Soltanto affranto dal sonno e vinto dalla fatica il monaco deve riguadagnar la sua cella... » e tu sai che è per il tuo bene »; ed il sermone allora fluiva, sonoro, edificante, pacificatore. Ma più in là alcuni figliuoli piegavano al peso di una troppo greve trave: sotto, sotto anche lui — lui il più che settantenne abate, il padre temuto e venerato — con la sua spalla da atleta indomabile, con le sue braccia decrepite che non volevano rinunciare alla lotta, a dar l'aiuto, a dar l'esempio, sempre, sempre l'esempio.

Intanto nella breve radura cinta dai monti, fra le boscaglie fitte di querciuoli e di castani divise a valle dalla bell'onda chiara della Trebbia impetuosa, il convento cominciava a disegnarsi. Era una primavera benigna, accolta e sana questa dell'anno 614, una primavera certo mandata da Dio per l'ultimo asilo dei monaci irlandesi, a premiarli di lavori. Concedeva ringraziarne la Provvidenza. E infatti il presso, nella ormai restaurata chiesuola di S. Pietro, un turno di canteri non lasciava languire mai, nè di giorno nè di notte, quella Laus perennis che già Colombano aveva istituito a Luxeuil per celebrare le lodi al Signore con un cantico senza fine. Non poteva essere; come nella foresta ai piedi dei Vosgi, un coro grandioso di voci « infaticabili quanto quelle degli angeli », che laggiù i frati si contavano a cento a cento, a qui a dieci a dieci tutt'al più; ma su quel canto modesto un poco sulle i fratelli ritmavano ugualmente la fatica di sterro e di costruzione, cantilenavano in simbolo l'unico pasto di polenta e di radici (alla domenica un pesce pescato nella Trebbia, e carne mai, neppure ai natali), s'addormentavano spossati nei provvisori tuguri. A trascrivere codici, a miniare antifonari avrebbero pensato poi, nella pace dell'opera compiuta, per ora occorreva fondar l'abbazia.

L'abbazia. Gran ventura davvero era stata che quel tal Giocondo, contadino di questi luoghi capitato per caso alla corte longobarda di Pavia, avesse parlato a re Agilulfo d'un recesso nominato Bobbio — una chiusa dirocciata e poche capanne di pastori — situato sulla via naturale che da Piacenza scendeva in Liguria, e che certo sarebbe riuscito un caro rifugio a Colombano e ai suoi seguaci. Agilulfo, impigliato — benchè ariano — nelle controversie che dopo la condanna pontificia dei Tre Capitoli agitavano il clero lombardo e le coscienze cristiane, aveva probabilmente altro da pensare, qualunque oscurantista intuisse l'alto che poteva fornire alla tranquillità del suo regno una cittadella di fede presidiata dall'intrepido apostolo irlandese. Ma la regina Teodolinda, cristiana, contraria alla condanna dei Tre Capitoli, portata per temperamento e sincera pietà ad occuparsi di cose della religione, non aveva dimenticato il tono con cui tratò Colombano, turbato e scandalizzato dalle crisi travagliante le popolazioni dell'Adda, del Ticino e del Lambro, aveva scritto a papa Bonifacio IV: « Vegliate o Padre, chè il mare è in tempesta; vegliate, chè le acque sono più nella barca, e la barca è in pericolo. Vegliate, vegliate, ve lo ripeto ancora; chè forse papa Vigilio non ha vigilato abbastanza e la vostra vigilanza sarà la salvezza di molti; e la causa di tutto il male fu una cieca sicurezza »: linguaggio fiero, ammonitore, meraviglioso di santa audacia per un umile monaco esiliato. Di che cosa non sarebbe stato capace, anche su ormai vecchissimo, questo lottatore infaticabile che non aveva cessato d'impegnare una guerra a coltello con la tremenda regina merovingia Brunechilde e aveva osato vietare al re di Borgogna Teodorico l'accesso nel chiostro e negata la benedizione ai suoi figli perchè figlioletti? quanto predicatore irriverente e immaginoso che a proposito della complicata questione della data di Pasqua aveva posto ai vescovi della Gallia il dubbio se proprio ciascuno d'essi potesse riconoscere in sè stesso un vero discepolo di Gesù Cristo »? quanto formidabile sant'uomo che regolava a suon di sferzate la disciplina dei suoi monaci, e poi li consolava, li incitava affettuoso come un padre, ed addomesticava le belve feroci e se occorreva faceva splendere il sole sulle mense da faticare (l'eco dei miracoli, già quasi leggenda, lo precedeva presso le genti nel cammino), e nei brevi riposi cantava le eleganti versi latini, che conosceva Seneca, Virgilio, Orazio, Ovidio, Lucano, Giovenale, ed alle citazioni dei Salmisti univa quelle di Catone e di Prudenzio? Così Colombano aveva ricevuto Bobbio da Agilulfo e da Teodelinda.

Il santo e la belva

Un'altra abbazia da edificare, l'ultima; e aveva settantatre anni. Poco occorreva, in quel tempo, per fabbricare un convento: specie secondo la rude tecnica irlandese ed il più rude spirito di questi pionieri cristiani nelle vene dei quali il sangue druidico nuovo scorreva. Non era, la loro, la sapacia prudente, la previdenza, la misura, lo stupendo ordine latino onde Benedetto da Norcia aveva disegnato la pianta di Montecassino provvedendo i secoli, ben sapendo che gettava il seme per quei roveri del tempio di Giove, la fondamenta del faro della sapienza divina e della cultura profana. Quello, il profugo di Sublaco, conosceva i pericoli del dubbio, i vantaggi della moderazione, e quindi la necessità delle ben predisposte difese; questo, il missionario colto, veniva da una terra pura, l'unica dove il Vangelo si fosse radicato senza spargere sangue e seminar sofferenze: l'uno era perciò caute per tradizione, l'altro improvvisatore per istinto. L'età, è vero, lo aveva un poco fiaccato, e giocando sul suo nome amava ripetere il frate del salmo: « Chi mi darà le ali, come alla colomba, per involarmi e cercare il riposo? ». Talvolta gli sembrava — volgendosi alla vita passata — di aver troppo camminato, ammonito, incoraggiato; gli pareva di sentir sulle spalle, col peso delle lotte, il peso stesso materiale di tutti quei monasteri fondati per la gloria di Dio; allora le malinconie dei canti dei bardi della sua Irlanda tanto amata, gli salivan a fiore dell'anima, in questo suo esilio senza fine, e anticipando il « Canto notturno » d'un poeta atro, esclamava: « O mortale vita, come sei rimasta ingannata, sedotta, accecata! Tu fuggi, e non sei nulla; tu appariscì e non sei che un'ombra; tu sei e non sei che un fumo; fuggi ogni giorno ed ogni giorno torni; fuggi cercando e vieni fuggendo, simile al punto di partenza, differente al termine; dolce agl'insensati, amara ai savi: quelli che ti amano non ti conoscono, e quelli che ti conoscono ti disprezzano. Che cosa sei tu dunque, o umana vita? ». Così parlava Colombano ai suoi monaci, che erigevano l'abbazia di Bobbio non tanto con la logica dei benefizi coltivatori o giardinieri, quanto con l'impeto dei colonizzatori d'un terreno vergine da far fruttare. Però vigilava, malgrado la vecchiezza. E faceva bene a vigilare.

Un giorno un contadino aveva prestato ai monaci — forse ad Attala stesso o al giovine Bertulfo — il suo carro con un paio di buoni aggiogati (questi buoi fulvi dalla cervice poderosa che ancora erano la terra di Bobbini, per trasportar certi massi. Il lavoro feriva allegramente, la Laude persone salmodiavan nella chiesa. Quand'ecco, tra alte grida e un fuggi fuggi generale, sbucar dalla boscaglia un orso, ma un orso enorme, dalla taglia d'un toro. Getiarsi su un bue dal carro, assannarlo al collo crepandogli gli occhi con gli unghioni, stenderlo morto dinanzi agli istanti atterriti, fu per la belva l'affare di un secondo. Più ancora che per la paura, il contadino pemeva per il danno.

Allora, eretto nella persona eroulea, si fece avanti san Colombano, col portamento alcato, solenne. « Orso — comandò — avvicinati! », e come la fiera s'approssimava docile, stupita, con la lingua pendente ancor rossa di sangue, sciolse dal collare il bue ucciso, impose il giogo sulla nuca dell'orso, ed ordinò: « Il lavoro prosegua ». Poi, volto al contadino stupefatto: « Rallegrati, hai fatto un buon acquisto; mangia la carne di questo poveretto, e sta tranquillo che il tuo nuovo servo ti obbedirà anche meglio del primo ».

E poichè nella sua fierezza era un modesto, non stette ad aggiungere che con gli orsi, lui, una certa familiarità l'aveva, fin da quando nel remitorio di Annegray aveva cacciato un pisatigrado dalla tana per servirsene in cella, e portato via a un altro la pelle di un cervo morto per rifornire di calzature i suoi fratelli. S'incamminò senz'altro verso la chiesa a ringraziare Dio del miracolo.

I monaci e la natura

Chi visita, a Bobbio, la cripta della basilica di S. Colombano, trova la scena riprodotta, intorno al 1480, dallo scalpello un poco ingenuo di Giovanni dei Patriarchi, su uno dei lati minori del sarcofago, dove — tolto il periodo dal 930 al 1462 in cui stettero a Pavia — riposano da tredici secoli i resti del santo irlandese. (Bappiano i torinesi che l'arca bellissima fu ricomposta da Alfredo D'Andrade; e sappia la Soprintendenza alle Belle Arti che a Bobbio si aspettano sempre le promesse quindicimila lire pei restauri della chiesa d'un convento, che oggi è ridotto a edificio scolastico, ma che un tempo fu la luce della sapienza italiana pei famosi settecento codici manoscritti e miniati dai frati — fiore dell'arte, anima del mondo antico — più additati alla cultura mondiale da Lodovico Antonio Muratori).

*E' dunque un miracolo semplice e rude, improntato a una cotal bonarietà casalinga ed agreste. A raccontarlo ci si diverte come a narrare una fiaba per bambini. Ma a chi ben guardi, in questa fiaba, anzi in questa leggenda arguta e pia, sta lo spirito stesso d'uno dei più importanti aspetti sociali del monachesimo d'Occidente: la dominazione della natura, la disciplina del lavoro agricolo. Quando il popolo, fra plebe e padroni, ancora non esisteva nel senso moderno e neppure in quello della libertà comunale, queste comunità d'uomini in solo liberamente eleggenti una vita cenobitica nelle foreste profonde e nelle lande deserte, ne sutticipavano genialmente la coscienza e i compiti. Dopo decenni e decenni, conventi e abbazie diventavano — oltre che centri di ascesi — centri di cultura, potenze riconosciute, appradi di notizie, anche con l'infrazione, talvolta, d'una dei principali paragrafi della Regola benedettina; e certamente un nostro scrittore li ha paragonati alle redazioni dei giornali d'oggi

I PROCESSI

La sentenza nel processo per l'assassinio del comm. Cerutti

Bozzello e Cortuso condannati all'ergastolo

30 anni al Bologna; 16 anni al Migliore

L'ex-domestica della vittima assolta dall'accusa di omicidio

Udienza conclusiva. L'attesa per il giudizio imminente è viva ed intensa fra il pubblico — che, come accade sempre in queste occasioni, si abbandona a congetture e previsioni — ma è altrettanto intensa fra gli imputati, i quali la esprimono come con un senso di sgomento. Accigliati e silenziosi, essi attendono che si esaurisca questa conclusiva fase del dibattimento.

L'arringa dell'avv. Dal Fiume

Rimangono in lizza due oratori: l'avvocato Dal Fiume, difensore del Bologna, e l'avv. Nasi, patrono, con l'avvocato Martinengo, del Migliore. Non appena il Presidente conte Marchetti di Muriaglio apre l'udienza, la parola è data all'avv. Dal Fiume, il quale, esordendo, afferma che per legittimare una condanna a trent'anni occorre che la prova della colpevolezza dell'accusato sia stata raggiunta nel modo più manifesto, indubitabile, tranquillante. Ma nei riguardi del Bologna la prova è mancata completamente e l'oratore sostiene che l'accusato non può essere ritenuto correo in omicidio. L'accordo stretto fra gli imputati tendeva alla consumazione di un furto, nè gli ideatori e l'esecutore del piano pensavano ad uccidere la vittima designata. Ne discende che al Bologna mancava la consapevolezza dello svolgimento che avrebbe avuto la realizzazione del progetto. Del resto il Bologna, insieme al Migliore, si trattenne a centocinquanta metri dalla casa in cui il misfatto fu perpetrato. E' assurdo quindi attribuirgli la responsabilità a cui andò incontro il Bozzello per la gesta impreveduta mente compiuta.

E' l'oratore ricorda come il Bozzello, nel impresa compiuta, dicesse ai compagni che, allarmati, gli chiedevano affannosamente spiegazioni intorno alle macchie di sangue scorte sui suoi abiti: «Tranquillizzatevi. Dovrò rispondere io di quello che è accaduto». «E allora — esclama l'oratore — se il delitto era preordinato, se tutti erano preventivamente d'accordo che per consumare il colpo si doveva ricorrere alla violenza, al delitto, perchè il Bozzello doveva assumere in proprio la responsabilità del misfatto? Ma un'altra affermazione del Bozzello conviene ricordare. Egli ha dichiarato ripetutamente: «Bologna non mi ha detto che dovevo uccidere».

Secondo l'oratore, il Bologna può essere ritenuto colpevole di rapina: non si può assolutamente ritenere che egli abbia indotto il Bozzello a colpire la vittima con intenzione omicida. In disperata ipotesi soltanto, egli potrebbe essere ritenuto correo di omicidio preterintenzionale, e nella forma della complicità, chè quello che egli ha fatto, il resto che egli ha voluto, l'attività spiegata, rientrano nei limiti di questa ipotesi delittuosa. Tratteggiando la figura del mio difeso, l'avv. Dal Fiume rievoca un episodio della vita dell'imputato. Il Bologna è incorso in un procedimento per diserzione per avere ritardato a fare ritorno presso il reggimento. Ma come si rileva dalla sentenza pronunciata dal Tribunale Militare, il ritardo fu determinato da una ragione pietosa. La madre del Bologna era degente all'ospedale: gravissima, prossima a morire. La salvezza poteva ottenersi mediante l'operazione della trasfusione del sangue. Orbene il Bologna offrì il proprio sangue e si trattenne al capezzale della madre, sebbene i medici lo esortassero a tenersene lontano per il pericolo di contagi. Il Tribunale Militare, che accertò tutto questo, assolse il Bologna per avere agito sotto l'impulso di forza irresistibile. «Non per invocare pietà — esclama l'oratore — ho voluto ricordare questo episodio, ma per ricordarvi che nel cuore di questa giovane hanno vibrato sentimenti generosi. Un uomo che abbia dato tali prove di amore materno non può essere ritenuto individuo abbietto: non gli si possono attribuire gratuitamente intenzioni omicide».

L'avv. Nasi in difesa di Migliore

Ha la parola ora l'avv. Nasi, difensore del Migliore. La posizione di questo imputato, sostiene il patrono, si differenzia notevolmente da quella degli altri imputati. Il Migliore era tornato da Genova il pomeriggio del 17 gennaio, e cioè quando il piano delittuoso era già stato compiutamente elaborato e concordato.

Solo la mattina seguente, alle 9 — un'ora e mezza prima che l'impresa venisse tentata — i compagni lo misero al corrente del progetto. E gli dissero che si doveva commettere un furto. Come lo si può dunque ritenere correo nell'omicidio? Egli sapeva che il Bozzello doveva andare in casa Cerutti per rubare, e per questo fornì l'arnese, il cacciavite, che doveva servire per scassinare i mobili. Solo in un secondo tempo, quando il Bozzello, sceso in istrada, avvertì che il comm. Cerutti era in casa, sorse l'idea della rapina, non l'idea dell'omicidio, che ora lontana da tutti. Orbene il Migliore era convinto che il Bozzello avrebbe commesso una rapina. A lui dunque non si può attribuire la responsabilità di un reato più grave, in quanto secondo l'art. 45 del Codice penale abrogato nessuno può essere punito per un fatto che non abbia voluto.

E l'avv. Nasi, dopo avere confutato tutte le tesi di diritto esposte dal P. G. per sostenere la responsabilità del Migliore come complice non necessario nel delitto, osserva come non si possa diventare assassini senza tirocinio. Il Migliore si era dimostrato un ragazzaccio, ma non aveva mai commesso gesta violente.

In quella mattina fatale, mentre il Bozzello saliva la casa del comm. Cerutti, egli sostò nella strada. Non sapeva nulla di quanto sarebbe avvenuto, perchè non aveva neppure partecipato agli accordi preliminari. Che la sua partecipazione al misfatto sia stata pressochè nulla, inefficiente, lo ha dimostrato il Cortuso stesso, allorchè, apprendendo dal Bozzello che il Migliore aveva avuto mille e seicento lire, esclamò, dando un significativo giudizio sul suo grado di partecipazione: «Perchè gli hai dato del danaro? Cosa ha fatto?».

L'oratore dichiara che per un giudizio fondato e sereno non si possono non considerare le diverse ipotesi che si sono potute prospettare al cervello del Migliore, mentre attendeva l'esito del colpo. Esse costituiscono altrettante possibilità, che la Corte deve vagliare, per dirimere i dubbi, per acquistare la certezza su cui ha da fondare il giudizio. Il Migliore sapeva che il Bozzello avrebbe rubato. E' pacifico. Però aveva saputo che si sarebbe eventualmente usata la violenza. Ma sapeva che la violenza si sarebbe spinta sino al punto di recare un ferimento? Sapeva quale sarebbe stata la gravità del ferimento? Gli si può attribuire la consapevolezza che le lesioni, per la loro entità, avrebbero determinato la morte? Per affermare che il Migliore riteneva il Bozzello intenzionato di uccidere, occorre superare tutte queste ipotesi e l'avv. Nasi, negando che ciò possa farsi, chiede alla Corte di giudicare con serena equità.

La sentenza

Il dibattimento è chiuso e la Corte si ritira. Sono le 11,15. Mancano pochi minuti all'una, quando il trillo del campanello preannuncia il ritorno della Corte. In un silenzio solenne, il Presidente legge la sentenza con cui dichiara Bozzello colpevole di omicidio aggravato e di rapina; il Cortuso ed il Bologna, colpevoli di correità negli stessi reati, per avere determinato il Bozzello a commetterli e per avergli prestato assistenza ed aiuto prima e durante il fatto; il Migliore, colpevole di complicità non necessaria in tali reati e, accordando le circostanze attenuanti al Bologna, condanna:

Andrea Bozzello-Verola e Vittorio Cortuso alla pena dell'ergastolo, con tutte le conseguenze di legge;

Giovanni Battista Bologna alla pena di trenta anni di reclusione;

Arturo Migliore alla pena di sedici anni di reclusione.

La Corte dichiara poi:

Inea Venturelli colpevole di furto qualificato continuato in danno del comm. Cerutti (in sottrazione di 2000 lire e di oggetti vari, operata in varie riprese anteriormente al delitto) e la condanna a due anni di reclusione e 800 lire di multa;

Francesco Scaranari colpevole di favoreggiamento, e lo condanna a due anni e sei mesi di reclusione.

Infine, la Corte assolve la Venturelli dall'imputazione di complicità in omicidio aggravato ed in rapina per non avere commesso il fatto; e assolve Lorenzo Mussa dall'imputazione di ricettazione, pure per non avere commesso il fatto.

Dichiarando il Bozzello, il Bologna, il Cortuso ed il Migliore tenuti al pagamento delle spese processuali ed al risarcimento dei danni, la Corte dispone che il Bologna ed il Migliore, scontata la pena, siano sottoposti a libertà vigilata per il periodo di tre anni; lo Scaranari per il periodo di un anno.

Mentre la Corte si ritira, gli imputati vengono tradotti in guardina. Essi commentano fra di loro, a bassa voce, la sentenza. Sono tesi e torvi tutti, salvo il Migliore, che, scampato ad una pena maggiore, si dimostra quasi soddisfatto della sua sorte. Bologna rivela una preoccupazione:

— Potrò ricorrere in Cassazione? — domanda al suo patrono.

— Sì. — E l'assicurazione che gli è data quasi lo rincuora. Inea Venturelli piange: di gioia, perchè la Corte si è convinta della sua non partecipazione al delitto? o di sconforto per i pochi mesi di carcere che le restano da scontare? Nel lasciare la gabbia, Bozzello volge gli occhi all'orologio. Le lancette segnano le 13. Un numero fatale, che non può portare fortuna...

La duplice assoluzione di un rurale

(Tribunale Penale di Torino)

Giacomo Maritano, agricoltore di Valgioie, era stato recentemente condannato due volte dal Pretore di Giaveno. Una prima sentenza lo aveva ritenuto responsabile di furto in danno di altro agricoltore, omonimo del Maritano. Pochi mesi dopo tale condanna, certo Pietro Barone si era presentato ai carabinieri di Giaveno ed aveva firmato una denuncia contro se stesso. Il Barone, salariato agricolo già alle dipendenze del Giacomo Maritano, aveva infatti dichiarato, nell'autodenuncia, di avere deposto il falso nel precedente processo, per salvare dalla condanna il suo padrone Maritano.

Nella nuova causa penale che seguì alla confessione del salariato, questi fu condannato ad un mese di reclusione quale falso testimone, ed il Maritano ebbe invece inflitti, come subornatore, tre mesi di reclusione e cinque mesi di interdizione dai pubblici uffici.

Il Maritano, assistito dagli avvocati Bianchi-Mina e Scaletta, ricorse in appello e le due cause, ritenute connesse, furono ieri discusse davanti ai giudici della settima sezione del Tribunale, che mandò assolto il Maritano per insufficienza di prove.

Presidente conte Pinelli; P. M. cav. Sacerdote; Cancelliere cav. uff. Lucito.

Il grattacielo dei cento metri

Milano, 5 notte.

E' comparso oggi, davanti al nostro Tribunale penale, Albano De Re, falso dottore, falso nobile e formidabile avventuriero. Con lui sedevano sul banco degli imputati il notaio Attilio Caglio-Moneta, l'avv. Francesco Caria, e certo Antonio Massima. Le varie imputazioni si possono così riassumere: il Da Re era, a vuoto, un Istituto d'Agricoltura, ne cura... i titoli, sempre a vuoto, e si adoperava per il loro piazzamento a mezzo dell'avvocato Caria, riuscendo ad imbrogliare persino il banchiere-avventuriero Migliorini: quello dell'oro affondato nel mare... Inoltre, il Da Re si impossessò della piccola Società Edile Assicuratrice Milanese, e a mezzo di questa, e con l'aiuto del notaio Moneta, tentò di diventare padrone dell'area di San Fedele e di specularvi sopra, facendo credere che se la Società Edile non ha spalle per tal affare, egli ha però tre milioni pronti, all'estero, per il necessario ingresso della Società. La Società Fondiaria aveva acquistato l'area di S. Fedele per 8 milioni, assumendosi l'obbligo di costruire un palazzo con portici. La vendita dell'area al Da Re suscitò i primi sospetti quando, dopo aver presentato un progetto che aveva tutta l'aria del bluff newyorkese per l'altezza a super-grattacielo — quasi cento metri — cercò di sfruttare le opposizioni da tale progetto trovate in Comune.

Nel suo interrogatorio il Da Re, stamane, ha sostenuto che il suo Istituto di Agricoltura era sorto dal Consorzio nazionale delle bonifiche. Gli incaricamenti dell'Istituto li aveva conseguiti all'avv. Caria, a titolo di deposito fiduciario. Egli ha poi insistito sul fatto che i tre milioni stranieri, per l'affare, c'erano veramente, ed ha assicurato che sarebbero venuti anche dei testi a confermare tale verità. L'avv. Caria, per difendersi dal truce trafficante, riguardante i titoli immaginari dell'Istituto d'Agricoltura, disse che gli era stato offerto un grosso stock in Sardegna. Occorreva un mutuo per acquistarlo. Si rivolse al Da Re, il quale gli promise 700 mila lire in fondi negoziabili dell'Istituto di Agricoltura. Ciò però avrebbe dovuto passare a piazzarli. Il notaio Moneta ha cercato di scagionarsi affermando che a lui erano stati davvero consegnati tre assegni per 3 milioni della National City Bank. Non ricordava però il nome dell'emittente. L'escussione testimoniale è stata rinviata a lunedì.

Un truffatore che va in pensione

"Zaffiro"

(R. Pretura di Torino)

Il sopranominato «Zaffiro» è un bel signore quasi cinquantottenne, con due baffi bianchi imponenti che gli acquistano di primo acchito benevolenza e simpatia. Vestito con molta distinzione ed ha in tutta la sua persona l'apparenza bonaria di un padre di famiglia contento di sè e dei suoi affari. Eppure negli ambienti della malavita, non soltanto torinese, ma di tutta Italia e di qualche parte della Francia, quest'uomo pacifico, così onesto in apparenza, è conosciuto col nomignolo inquietante di «Zaffiro». E non è a dire che egli non se lo sia meritato. Appena entrato, nella gentile compagnia di due carabinieri, nell'aula della Pretura, il signor Giovanni Tesio, tale è il suo vero nome, sentì leggere dal Pretore cav. Scarpelli il suo stato di servizio... penale veramente brillante: diciannove condanne, quasi tutte per truffa, il che vuol dire mezza l'esistenza in carcere, più tre anni di confino. Egli ha il vanto di esser segnalato nei registri della Questura, come uno dei più pericolosi truffatori d'Italia. Questa volta egli si trova di fronte al Pretore per avere condotto a termine, con abilità degna della sua fama, una truffa all'americana in complicità di certo Secondo Levis, assai più giovane ma meno astuto di lui. Vittima della coppia truffaldina è stato un certo Naretto, arzillo vecchietto che, giunto in città, un giorno, dalla provincia, si era lasciato carpire dai due testefatti un grazzolo in titoli e contanti per un valore complessivo di 23.000 lire.

Il metodo della truffa era stato il solito. Il Tesio, d'accordo col compagno, aveva finto di dover consegnare una somma di 40.000 lire alla beneficenza, e pregava il Naretto di recarla egli stesso a destinazione, non potendo egli ciò fare personalmente per mille e una ragione. Se il Naretto avesse accondisceso (beneficenza più, beneficenza meno) gli sarebbero state versate 10.000 lire, delle 40.000, a titolo di regalia.

Come sempre avviene in questi casi, i tre fecero un solo pacco delle supposte 40.000 del Tesio e delle autentiche 23.000 depositate per garanzia dal Naretto, che questi, completamente... ipnotizzato consegnò pieno di fiducia in quell'autorevole signore e nei suoi baffi bianchi. Disgraziato! Quella piena di fiducia gli vuotò il portafogli. Il Tesio invitò il Naretto a recarsi in una farmacia per comperare un «kalmine» destinato al Levis, al quale era stato affidato il pacco precioso, e che lamentava un forte mal di capo. Il Naretto accorse premuroso. Quando ritornò sul luogo dove aveva lasciato gli improvvisati amici, si trovò solo col suo «kalmine», che gli servì per... calmare i propri nervi sconvolti dalla sorpresa di vedersi truffato.

Alle contestazioni del Giudice i due non tentarono nemmeno di negare, tanto che il difensore d'ufficio avv. De Marchi non ebbe che a rimettersi alle decisioni del magistrato ed alla... difesa pronunciata dagli imputati stessi. Al Naretti il Pretore disse, vedendolo giungere col suo aspetto alquanto ingenuo e trasognato:

— Voi siete il truffato? Piacere di fare la vostra conoscenza.

— Non posso dire altrettanto, signor Pretore — rispose il Naretti — poichè non ho proprio piacere di dover entrare qua dentro.

— Ad ogni modo, dovreste esser grato al maresciallo Brambilla, che, arrestando il Tesio, gli ha sequestrato addosso parte del vostro denaro.

E il Pretore ha condannato gli imputati a quattro anni di reclusione ciascuno, dichiarando il Tesio delinquente abituale e condannandolo per questo ad essere rinchiuso, dopo avere scontata la pena, in una casa di lavoro.

L'elegante e benario signor Tesio, detto «Zaffiro», si allontanò dall'aula lisciandosi sorridente i suoi maestosi baffi bianchi. Era il truffatore, che, raggiunti i limiti d'età, se ne va in pensione.

La fusione delle Società Florio-C'nzano

impugnata dagli azionisti e annullata dal Tribunale

Un'interessante sentenza, in tema di fusione di Società Anonime, è stata pronunciata, in questi giorni, dalla Prima Sezione civile del nostro Tribunale, estensore il giudice avv. Luigi Motta. Tre grandi e notissime aziende torinesi figuravano quali parti in causa: la S. A. Unica (Unione Nazionale Industria Cicoriacee e Affini), la S. A. Vinicola Italiana Florio Ingham-Whitaker-Woodhouse e C., la S. A. Francesco Cinzano e C., nonchè un gruppo di azionisti della Florio, e cioè i signori cav. Marco Segre, ing. Carlo Torta, Mario Torta, Federico Segre, Umberto Muggia, Ettore Avigdor, avv. Costanzo Levi, Rosy Dehar ed Ugo De-Amicis.

Il decreto e l'approvazione dell'assemblea

I fatti che diedero luogo all'attuale contesa giudiziaria risalgono a qualche anno addietro. Con avviso pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 12 novembre scorso la Società Anonima Florio convocava per il giorno 29 dello stesso mese i propri azionisti in assemblea ordinaria e straordinaria per deliberare circa una proposta di fusione mediante incorporamento nella S. A. Francesco Cinzano. Successivamente la Florio e la Cinzano ricorsero ai competenti Ministeri ed ottennero un Decreto governativo col quale si riconosceva il carattere di pubblico interesse alla fusione della Florio nella Cinzano. Il provvedimento ministeriale contemplava l'applicazione delle disposizioni concernenti le maggioranze richieste per la validità delle deliberazioni ed ammetteva la riduzione del termine di opposizione a soli quindici giorni purchè, in aggiunta alle pubblicazioni di legge, fosse data notizia di tali disposizioni e per due volte sul giornale «La Stampa». Il capitale sociale della Florio era costituito da 500.000 azioni, da lire cento caduna, divise in 440.000 azioni ordinarie aventi diritto ad un voto ed in 60.000 azioni privilegiate con diritto a cinque voti, così, in complesso, il capitale sociale disponeva di settecentoquarantamila voti. All'assemblea del 28 novembre 1931 intervennero o furono rappresentati sessantacinque azionisti, disponenti di 250.924 azioni ordinarie con altrettanti voti e di 28.260 azioni privilegiate, con voti 141.300; così, in totale, l'assemblea venne a disporre di 292.024 voti sui 740.000 costituenti l'intero capitale sociale.

L'assemblea della Florio, con soli 6435 voti contrari, approvò un ordine del giorno proposto dal Consiglio, i cui punti salienti ed in particolare attinenti alla questione in esame sono: 1.o) approvare il bilancio ed il conto perdite e profitti al 31 agosto 1931; 2.o) tenute presenti le situazioni della Società Florio e Cinzano, addivenire alla fusione, mediante incorporamento in quest'ultima, della Società Florio con le seguenti modalità e condizioni. La fusione avrà effetto a partire dal 1.o settembre 1931, assumendo la S. A. Cinzano a proprio vantaggio e carico, a termine di legge, tutti i diritti e tutti gli obblighi della Florio, siano essi anteriori o successivi a tale data, con impegno di estinguere ogni passività. Dal canto suo la S. A. Francesco Cinzano e C. di Torino, aumenterà il proprio capitale sociale da L. 50.000.000 a Lire 81.250.000 emettendo 125.000 azioni ordinarie da L. 250 ciascuna, che saranno attribuite alle 500.000 azioni Florio Ingham Whitaker-Woodhouse e C. in cambio ed in ragione di un'azione ordinaria dell'emittendo aumento di capitale sociale della Cinzano, ogni quattro azioni (tanto ordinarie quanto privilegiate) della stessa S. A. Florio.

Il gruppo degli oppositori

Il cav. Marco Segre, possessore di millecentocinquanta azioni, che già all'assemblea aveva svolto una vivace opposizione, concretata in un ordine del giorno di reiezione della proposta fusione, ricorse, a norma dell'art. 163 del Codice di Commercio contro la richiesta di trascrizione ed affissione delle predette deliberazioni perchè ne fosse sospesa la esecuzione, ma il Tribunale di Torino, in data 12 dicembre scorso, rigettava la domanda, su conforme parere del P. M. rappresentato dal Sostituto Procuratore del Re, cav. Sommella, ordinando i provvedimenti sanciti dagli articoli 74 e 194 del Codice di Commercio. Due gruppi di azionisti, allora, facenti capo l'uno al cav. Segre ed ai signori Torta, Muggia, Avigdor, Levi, Dehar e De-Amicis, su un complesso di 4675 azioni e di voti 5875, l'altro alla Società Anonima Unica detentrice di 27.699 azioni privilegiate e di 99.967 voti, evocavano davanti al Tribunale di Torino la Società Florio, impugnando la deliberazione dell'assemblea tenutasi il 28 novembre 1931. Essi chiedevano che fossero annullate o comunque dichiarate improduttive di qualsiasi effetto giuridico, sia di fronte agli azionisti della Florio a voto semplice, sia per quelli aventi azioni privilegiate nel voto, le deliberazioni concernenti la fusione della S. A. Florio con la Società Francesco Cinzano e C., intendendo per la condanna della ditta convenuta ai danni e spese di giudizio.

La Società Unica svolgeva motivi di opposizione, di carattere formale, rilevando che non sarebbero stati rispettate le prescrizioni imposte dal Decreto Ministeriale 24 novembre 1931. La Florio e la Cinzano, contrastando le tesi avversarie con copiose argomentazioni in fatto e in diritto, chiedevano al Tribunale di respingere le istanze proposte dal gruppo Marco Segre e dall'Unica.

Le motivazioni della sentenza

La sentenza del Tribunale osserva come le violazioni intrinseche che i gruppi opponenti elevano contro le deliberazioni dell'assemblea Florio fanno capo a due obbiettivi essenziali: illegittimità della deliberazione per cui la fusione si volle ottenere riducendo il valore delle azioni Florio a L. 62,50, mentre in sede di assemblea ordinaria, immediatamente precedente, il capitale sociale era stato riconosciuto integro. «Violazione pertanto — scrive il magistrato — dell'articolo 146 del Codice di Commercio, perchè gli azionisti non furono convocati per essere interpellati se intendessero optare per la riduzione o per la reintegrazione, o per lo scioglimento della Società, e violazione dell'art. 155 del Codice di Commercio perchè l'assemblea deliberò sopra un oggetto (riduzione) che non era stato compreso nell'ordine del giorno». Illegittimità della deliberazione in quale non tenne alcun conto della posizione privilegiata degli azionisti a voto plurimo e annullò il diritto loro garantito dallo Statuto (art. 5) disponendo che nella fusione anche le azioni privilegiate Florio riavessero in cambio una azione ordinaria Cinzano. Ora, presupposto di tali violazioni è che sia stata deliberata o meglio attuata, la riduzione del capitale sociale della Florio.

«Vediamo — dice la sentenza del Tribunale — come si prospetta la posizione finanziaria della Florio e come per essa debba considerarsi la operazione progettata e attuanda attraverso la fusione con la Cinzano. Il capitale sociale della Florio è di 50 milioni, diviso in azioni da 100 lire; quello della Cinzano è parimenti di 50 milioni suddivisi in azioni da 250 lire. Le azioni rappresentano quota di capitale sociale e perciò se questo è integro, il valore della quota azionaria deve essere intero. A sua volta, il valore del capitale è dato dal bilancio e se questo accusa una perdita non compensabile con gli accantonamenti, le riserve e gli eventuali utili di esercizi precedenti, tale ammanco graverà sul capitale sociale per una entità corrispondente».

Il bilancio della S. A. Florio, chiuso al 31 agosto 1931, quale presentato e approvato nell'assemblea del 28 novembre, giustifica la dichiarazione, fatta dal Presidente, che cioè la Società stessa non aveva subito perdite: integrità quindi di capitale sociale e di quota azionaria.

La deliberazione annullata

«Precisato quanto sopra — si domanda il magistrato — quale sarà l'effetto della fusione che si vuole operare con le modalità deliberate in assemblea? Si trattava di fondere la S. A. Florio, capitale 50 milioni di lire, azioni da 100 lire, incorporandola nella F. Cinzano e C., capitale sociale 50 milioni in azioni da 250 lire. Si stabilì di corrispondere un'azione nuova Cinzano ogni quattro vecchie azioni Florio e di aumentare il capitale sociale di ognuna delle due aziende ora pari; invece nella formazione del capitale sociale dell'Anonima risultante dalla fusione delle due aziende, venne a concorrere la Cinzano con l'ammontare quantitativo di valori (50 milioni), mentre l'apporto della Florio fu calcolato di milioni 31.250».

Diminuzione dunque di ben diciotto milioni e settecento cinquantamila lire rispetto all'effettivo capitale sociale della Florio, diminuzione che corrisponde ad un valore di L. 62,50 anzichè di L. 100 per ognuna delle azioni Florio. «Si è venuto così, in modo manifesto — conclude la sentenza del Tribunale — a violare lo statuto e la legge perchè in contrasto con le risultanze del bilancio, gli azionisti si vedono privare di una parte (oltre il terzo) di quota azione e perchè la riduzione stessa è stata operata in difformità delle norme già ricordate e dell'art. 146 del Codice di Commercio». Per questi motivi la sentenza del Tribunale, accogliendo le domande proposte dal gruppo azionisti Marco Segre e dall'Unica, annulla e conseguentemente dichiara improduttivi di qualsiasi effetto giuridico di fronte agli azionisti della S. A. Florio, le deliberazioni riguardanti la fusione della stessa Società con l'Anonima F. Cinzano, prese nell'assemblea del 28 novembre 1931, condannando la Florio a rifondere agli attori le spese del giudizio.

La sentenza, che era attesa con particolare interesse, ha suscitato negli ambienti industriali i più vivaci commenti.

La tragica fine di un contadino

massacrato da un'intera famiglia

Roma, 5 notte.

Un atroce misfatto fu consumato la sera dell'11 agosto 1930 nell'Agro di Segni, dove i membri della famiglia del contadino Menichelli — composta del padre Leandro, della moglie Maria, dei figli Giovanni, Giosafatte, Loreta, Antonio e Roberto — con la complicità dell'altro loro congiunto, a nome Filippo Priori, dopo avere attirato con un pretesto nell'interno della loro casa di campagna il contadino Pietro Valeri, gli piombavano addosso, lo abbattevano al suolo, strangolandogli quindi al collo una solida corda fino a strangolarlo.

Fatta poi una macabra toeletta al cadavere, lo caricavano su di un asino e, nell'oscurità della notte, lo trasportavano, con lugubre accompagnamento cui partecipavano varii familiari, sulla riva del fiume Sacco, nelle cui acque, in quel punto profondo, lo gettavano dopo avere provveduto a legarlo con grosse pietre. Speravano così gli esecutori del delitto di farne disperdere ogni traccia.

La scoperta del delitto

Cinque giorni dopo, però, il cadavere, trasportato dalla corrente impetuosa, veniva ritrovato sul greto del fiume. Il barbaro misfatto veniva in tal modo scoperto e l'intera famiglia Menichelli era tratta in arresto sotto la grave imputazione di omicidio premeditato. Secondo l'accusa, i Menichelli avevano voluto, in questo modo selvaggio, eseguire la loro vendetta contro colui che anni prima aveva tolto l'onore alla Loreta, appena quindicenne.

Durante l'istruttoria, pure in mezzo a molteplici contraddizioni, la giovane Menichelli si addossava intera la responsabilità del delitto, cercando di scagionarne gli altri componenti la sua famiglia. La Sezione istruttoria presso la nostra Corte d'Appello rinviava però a giudizio tutti gli indiziati per rispondere di avere, in correità fra loro, soppresso per strangolamento il Valeri.

Il grave processo è incominciato stamane dinanzi alla Corte d'Assise di Velletri. Il collegio di difesa degli imputati è composto degli avvocati Cassinelli, Berdini, Sotgiu, Grifò, Cimineli, Ribecchi.

Prima ad essere interrogata è la Loreta Menichelli, una bionda pastorella dall'aspetto modesto ma distinto. Con disinvoltura e speditezza, essa racconta alla Corte i particolari raccapriccianti del delitto, senza punto commuoversi alla loro rievocazione.

— Quell'uomo — essa dice — da cinque anni mi opprimeva, e non contento di avermi disonorata quantunque fosse già allora ammogliato, voleva continuamente la mia famiglia. Solo la sua morte poteva essere una liberazione per me e per i miei. Quella sera il Valeri si presentò in casa nostra senza che alcuno lo avesse chiamato e a viva forza voleva portarmi via per farmi andare a convivere nella sua casa dove aveva moglie e figli. Io mi ribellai ed al pari di me reagì vivacemente mio padre che si trovava nella stessa stanza. Il Valeri si slanciò allora contro quest'ultimo che mi si era parato dinanzi per non farmi portar via. Io non ci vidi più e afferrato un bastone lo lasciai cadere con forza sulla testa dell'aggressore. Quando questi cadde a terra, nel timore che egli potesse riaversi, gli fui sopra e con una corda gli strinsi il collo finchè non fui sicura che era morto.

La pastorella, senza una pausa, senza un fremito di commozione, continua il suo tragico racconto dicendo che, compiuto il delitto, d'accordo con il padre, decise di far scomparire il cadavere. Dopo averne ricoperto il volto con una giacca da militare, lo caricò sul somaro e quindi si avviò verso il fiume.

— Ma come potevate da sola compiere tutto ciò? — contesta il Presidente.

Ciuel brigante ma ce aveva fatto troppe

— Ero inferocita — risponde l'imputata. — Quel brigante me ne aveva fatto troppo. Non contento di avermi disonorata, per ben due volte aveva mandato a monte il mio matrimonio con giovani del paese. Mio padre mi aiutò soltanto a caricare il cadavere sul somaro ed io da sola pensai a trasportarlo sul fiume Sacco e a gettarlo in acqua, dopo avergli assicurato ai piedi e al petto con un filo di ferro due grosse pietre perchè non galleggiasse.

Dalla lettura degli interrogatori scritti sono risultate però molte contraddizioni con la versione del fatto che l'imputata ha data in udienza, nell'evidente sforzo di eliminare dal suoi congiunti ogni responsabilità.

Viene quindi interrogato il vecchio Menichelli. Anche egli, con la voce rotta dal pianto, racconta la triste storia della seduzione della figlia e delle successive prepotenze usate contro la ragazza dal Valeri. Quanto al delitto, appoggia la versione data dalla figlia, dicendo che fu questa a strangolare l'aggressore e ammettendo solo di avere dato la sua opera per trasportare il cadavere sul greto del fiume.

Estraneo al delitto si dichiara anche il Priori, il quale, invece, secondo l'accusa, si sarebbe adoperato ad attirare la vittima nella casa dei Menichelli, partecipando poi con questi alla strage. Egli ammette di aver dormito casualmente, la sera del delitto, in casa dei Menichelli e di essersi svegliato allorchè nella stanza attigua sentì dei rumori. Si affacciò allora alla porta; il delitto era stato già compiuto ed in quel momento il cadavere del Valeri veniva caricato sull'asino.

Il più giovane dei figli Menichelli, e nemo Antonio, che viene interrogato dopo, cerca anch'egli di scagionarsi da ogni responsabilità. Egli dormiva nella cucina quando fu svegliato dai rumori che provenivano dalla stanza vicina. Accorse, ma il Valeri era già esanime in terra. Poichè la madre spaventata dal delitto si era sentita male, egli accorse ad assisterla, e quindi non potè vedere quello che avvenne di poi.

Dopo varie contestazioni del Presidente e del Procuratore Generale, la udienza, alla quale ha assistito numeroso pubblico, è stata tolta ed il seguito rinviato al pomeriggio di lunedì.

Uccide a fucilate due figli

Pola, 6 notte.

Davanti alla Corte d'Assise di Pola è comparso il contadino Michele Bosnich, che nel novembre del 1930 aveva ucciso i propri figli Antonio e Pietro, con i quali era in lite.

La sera del 26 novembre, mentre i famigliari erano radunati in cucina per la cena, il vecchio Bosnich, afferrato un fucile, è sceso nel cortile della casa. Imbracciata l'arma, si è appostato dietro la porta della cucina, da dove, poco dopo sparò due colpi contro i figli, i quali, colpiti in pieno, sono caduti esanimi al suolo. Mentre l'Antonio è deceduto dopo pochi istanti, il Pietro è riuscito, benchè gravemente ferito, a raggiungere l'abitazione dello zio. Ricoverato all'ospedale, il povercito è spirato il giorno dopo, in seguito alle ferite riportate. Il Bosnich, arrestato, ha dichiarato di essere stato minacciato di morte e di aver fatto uso delle armi per legittima difesa. Il Tribunale ha condannato il Bosnich a 15 anni di reclusione e tre anni di vigilanza speciale.

Scomparsa di un ufficiale marittimo

caduto in mare nel canale di Piombino

Viareggio, 5 notte.

E' ancora viva la dolorosa impressione della scomparsa, durante un violentissimo temporale, del marinaio Luigi Volpe, avvenuta martedì scorso presso l'isola d'Elba, che una nuova angosciosa notizia giunge ora a destare nuovo allarme nella cittadinanza.

La disgrazia che si ha a deplorare oggi è avvenuta a bordo della motonave *Aosta*, della portata di 700 tonnellate, comandata dal capitano Mario Paolinelli, della nostra città, con undici persone di equipaggio, tutte di Viareggio, mentre effettuava il viaggio, in zavorra, da Genova, d'onde era partita venerdì alle ore 12, diretta a Follonica per caricare della pirite. Verso le ore 1,50 di stanotte, l'*Aosta*, che procedeva alla velocità di 9 miglia orarie, stava attraversando il canale di Piombino, all'altezza dell'isola di Formiche. Tutto a bordo procedeva tranquillamente, quando improvvisamente un tonfo sordo ha attirata la attenzione del marinaio che in quel momento era di guardia al timone. Il secondo ufficiale di bordo, capitano Amedeo Bertacca, di 42 anni, abitante nella nostra città, che si trovava in quel momento sul cassero, avvicinandosi alla murata nel punto ove mancava la spalliera, a causa della tenebra profonda, aveva posto un piede in fallo precipitando in mare. Il timoniere ha dato subito l'allarme e allora sono saliti in coperta tutti i marinai ed il capitano Paolinelli e sono stati lanciati sulla scia della motonave tre salvagenti, mentre parte dell'equipaggio scendeva nelle lance di salvataggio prima ancora che la nave avesse potuto fermarsi. In breve si sono iniziate le ricerche, pur nel buio della notte, ed è facile immaginare con quale slancio e con quanto dolore. Le ore, però, trascorrevano veloci e del naufrago non si trovava alcuna traccia, malgrado il mare fosse calmo.

Frattanto dai porti vicini, e principalmente da Piombino, le cui Autorità di porto erano state informate della disgrazia, si erano recati sul posto rimorchiatori e vaporetti, che si sono uniti all'equipaggio della nave nelle ricerche che invano si erano estese in tutto il canale di Piombino, per una vastissima zona, sino a questa sera.

Non molto distante dal punto dove si calcola che il povero Bertacca sia caduto in acqua, sono stati trovati uno stivale, il cappotto di incerata e la giacchetta dello scomparso, il che dimostra come lo sventurato deve aver tentato di disfarsi degli indumenti per essere più libero nel nuoto.

Un fatto, al quale logicamente si attribuisce molta importanza e che mantiene vivo un filo sole di speranza che il valoroso ufficiale sia ancora vivo, trasportato magari lontano dalla forte corrente, è che dei tre salvagenti buttati subito a mare, ne sono stati rintracciati due soli. Potrebbe anche darsi che il Bertacca sia riuscito ad afferrarne uno e su quello si sia lasciato trasportare magari verso le sponde rocciose del canale, largo quattro miglia. Comunque, le ricerche proseguono incessantemente. Intanto la motonave *Aosta* è entrata nel porto di Piombino ed è stato presentato il rapporto dell'accaduto all'Autorità marittima del luogo.

Camicie Nere della Milizia

all'ordine del giorno

Roma, 5 notte.

Tra le Camicie Nere della Milizia all'ordine del giorno, si hanno i seguenti encomi solenni:

Capo squadra Bagnasco Mario, 34.o Legione «Premuda». «Sviluppatosi un grave incendio in una fabbrica di birra, accorreva prontamente sul luogo riuscendo, con l'aiuto di volontari e con grande fatica, a domare il fuoco. Correva serio pericolo per lo scoppio di una bombola contenente gas carbonico che causava la sua caduta da sette metri d'altezza rimanendo ferito. Cuneo di Dormida (Savona), 26 dicembre 1931-X».

Camicia nera scelta Solari Mario, 85.a Legione «Arnaldo». «Riusciva a raggiungere una vettura elettrica in corsa e a trarne in salvo un bambino che si teneva aggrappato al respingente della vettura, riportando la distorsione del polso sinistro. Carrara, 15 dicembre 1931-X».

Capo manipolo Fiocini Adriano, 16.a Legione «Alpina». «Comandante di un manipolo di Milizia confina

VIAGGIO NELL'AMERICA DEL SUD

Un napoletano tra i cayappas

(DAL NOSTRO INVIATO)

PALMAS (Rio Santiago), marzo.

Donato Yannuzzelli è in Equador da quarant'anni. Il quarantunesimo è incominciato tre giorni fa. E' onesto riconoscere che in quarant'anni filati di lontananza da [illegible] (« Nemmeno una visitina di sfuggita? Mai? ». « Mai! Non m'è stato assolutamente possibile... ») parecchi e gravi danni avrebbero potuto verificarsi, vuoi per il clima, vuoi per la solita verità che gli occhi sono sempre il miglior presidio del cuore, nello spirito e nell'ortografia di queste italiano che fa da guardaportone all'America dei Cayappas.

Invece, ecco qui: tutte le avarie si riducono a quell'ipallon messo al posto d'un i comune, o alla particella «dous» che precede, sulla bocca degli indigeni, in per contagio, se quella dei collaboratori e degli amici di Yannuzzelli, il nome Donato. Don Donato... Si pronuncia anche male. Ma dove spira aria spagnola, non c'è sensibilità eufonica che possa risparmiare quell'attributo. Poi, mettetevi che Yannuzzelli è nato in provincia di Salerno, vedrete che quel don accanto al suo nome, c'è proprio nato da sé.

Ma la forma delle lettere, o il folclore nobiliare d'un attributo legittimato dalla terra d'origine e da quella d'elezione, non hanno più importanza della forma d'un cappello per la testa o il resto che c'è sotto.

Don Giannuzzelli

Ora, in Yannuzzelli, testa, cuore, voce, gesti, tutto, son proprio di marca napoletano, freschi freschi, come se fossero usciti appena ieri da Castelnuovo di Conza. Per questi motivi, per questa resistenza spirituale, si può ben chiudere un occhio davanti a quell'ipallon che, del resto, nella pronuncia della gente del luogo, fa ritornare italianissimo il cognome di questo [illegible] raggiosa italiana, « Don Giannuzzelli? Età ugual... ».

Quando sono arrivato, a notte alta, davanti alla sua casa sul fiume (e non c'era lì davanti la sagoma dell'Olmodo col suo solito limone verde in testa, non so come avremmo fatto a trovarla) Yannuzzelli e Parodi erano a cena, e con loro, sulla veranda asserragliata per tre lati dalla folta ramaglia della foresta, erano una signora di tinta creola, una signorina e due bimbi d'aspetto perfettamente europeo. E' la famiglia Yannuzzelli al completo. La creola, d'una tonalità di pelle assai più vicina al nero che al bianco, ma d'uno stile di modi perfettamente nostra, cortese, spiritoso, quasi un pochino mondano, è la moglie di Donato. La signorina e i bimbi, nei quali il colore materno è sfumato sin quasi del essere scambiato per un effetto di sole, sono i suoi figlioli. La giovinetta è tornata pochi giorni fa da Guayaquil, dove è stata a studiare in un collegio di monache. I ragazzini, un prodotto fisico di prim'ordine, hanno imparato a leggere e scrivere sui libri del babbo e con la pazienza del babbo. Ma fra poco, anche loro, andranno a perfezionarsi a Guayaquil.

Alla bella mensa cordialissima era già preparato un posto per me. Mi avevano aspettato fino alle nove e mezzo, eppoi si erano decisi a mangiare. La mia minestra coincide coi loro caffè. Ho già detto, nella precedente corrispondenza, che la mia avventura sull'isola dei caimani non ha loro suscitato l'emozione che precedevo. E' molto raro (mi dicono) che qui succeda qualche cosa di veramente grave. A un certo momento c'è sempre la Provvidenza che interviene nelle forme più impensate.

— Lo capisco... Ma se per caso non c'erano quegli indios pescatori? — osservo.

— Eh, se non c'erano era un guaio — risponde Yannuzzelli. — Ma c'erano...

E così mi si riconsegna, per l'ennesima volta, la chiave di questa psicologia da pionieri. Mi propongo di non perderla più.

Racconto d'Italia

Si parla di Salerno e dell'Italia. Yannuzzelli, coi gomiti sulla tavola e le mascelle sulle mani, m'interroga, o mi sta a sentire, con gli occhi lustri. Non ho mai visto occhi più napoletanamente commossi di questi. Ogni tanto, li gira sui suoi familiari per scorgervi gli effetti delle mie parole; eppoi li chiude, con una profonda ruga fra un sopracciglio e l'altro.

I colori italiani del mio racconto (Napoli, Roma, Firenze) hanno i più cari riflessi sulle anime di questa gente nata tra un fiume e un bosco, sulle soglie della terra vergine, e vestata qui prigioniera di abitudini e di pudori, ingiusti ma spiegabilissimi.

La creola ascolta con una malinconia, dove forse c'è un po' di umiliato rimorso. Yannuzzelli m'ha già fatto intendere, con una mezza allusione, del resto tenerissima per sua moglie, che ritornare al proprio paese, in provincia, con la sposa e i figli d'un altro colore, fu sempre una cosa che lo fece restare perplesso. Non che questo sia stato il motivo unico che gli ha impedito di ritornare in patria. Ma insomma... E io avevo capito che se quel motivo non era stato il solo, non era però nemmeno stato l'ultimo. Molti bianchi, in America come in Africa, si assicurano assai facilmente contro questi pericoli. La loro donna non diventa mai loro moglie. Yannuzzelli è troppo meridionalmente italiano per assicurare la propria libertà con tariffe morali pagate dalla mamma dei propri figli, e dai figli stessi. Egli, a costo d'inauditi sacrifici, s'è costruito qui una vita, una famiglia, una casa, che onorerebbero qualunque uomo, in tutti i meridiani del globo. A questo piccolo capolavoro, egli offre volentieri anche la intermittente nostalgia che, ora, con la mia presenza, ha ripreso a mordergli il cuore.

Dicevo del malinconico atteggiamento della créola. Ella ascolta, ad occhi bassi, e tormenta, con le lunghe mani color avorio vecchio, la cocca d'un tovagliolo. Ogni tanto mi guarda, e si prova a sorridere.

— La signora capisce bene? — domando a Yannuzzelli.

— Sì... muy bien... — risponde la créola, senz'alzare la testa.

E io capisco benissimo che dentro di sè ha soggiunto: « ...così, potessi non aver capito... ».

Yannuzzelli si scuote, in una risata assolutamente ingiustificata, mi mesce un altro po' di Whisky, e con una delle grosse mani amorose fruga nei capelli crespi della donna per farle rimescolare e sperdere le brutte idee.

I figli stanno a sentirci a bocca aperta. Di certo hanno immaginato che il babbo è venuto qui a raccontar loro delle meravigliose, ma fiabe.

Se avessi tempo e modo, vorrei fare una piccola collezione di quei dialoghi approssimativi di cui mi parlava il piemontese di Puerto Limones. Bel volumetto, quello di Palmas! Fra il napoletano puro, purissimo, il Yannuzzelli, lo spagnuolo assai corretto della signorina che è stata dalle monache di Guayaquil, il dialetto della mamma quasi nero, e quello tutto personale dello scrivente e dei servi negrissimi, è venuto fuori un pot-pourri quanto mai pittoresco, e che è buono per tutti. Me lo comprano.

Uno dei bimbi, il più piccolo, nello accendere dello sgabello, s'è fatto male. Il piange.

— Nuagà, guagliò... che te pass? — gli dice il babbo correndogli vicino. (« Vieni qua, bimbo... che t'è successo? »).

Due civiltà

Stamani, ho potuto finalmente vedere dove ho dormito. Il villaggio abitato da Yannuzzelli, si riassume tutto nella sua casa, nella capanna dei suoi servi, nel capannone della sua segheria, nel suo « almacen », nelle rudimentali opere di difesa o di attracco del porticciolo fluviale, tutto suo anche quello, dove civiltà e barbarie s'incontrano coi loro punti estremi d'approccio e di resistenza. Dissi già che Yannuzzelli rappresenta, con questo suo trentennale accampamento sul bordo del Rio Santiago, l'anello di congiunzione fra due mondi. Dalla sinistra viene l'esplorazione bianca, cioè il fiuto dei mercanti d'oltremare; dalla destra ecco le tacite piroghe dei cayappas, i pellicciai della foresta precolombiana, giungere ogni tanto a effettuare scambi in natura, e a ritentare di farsi un'idea di che cosa sia il denaro. Nessun cayappas però si è mai spinto oltre Palmas.

Di questi incontaminati campioni d'una razza che s'avvia rapidamente ad estinguersi, ne arriva invece, assai spesso, qualcuno fino all'approdo di Yannuzzelli. Egli ha con loro, anzi, un regolare commercio di scambio. I cayappas portano cuoio, banane, legumine preziose, cera, gomma, [illegible] ciù; e acquistano tessuti, tabacco, acqua ardente, fiammiferi, macchette, e quanto altro un ogni giorno di più riveleranno ai loro occhi di fanciulli come preziosi coefficienti di vita. Spesso, vengono anche per qualche faccenda esclusivamente morale. Se c'è una bega che gli organi naturali del patriarcato non riescono a risolvere, si viene da Yannuzzelli. E Yannuzzelli dice la parola della verità e della giustizia. La stima che i « cayappas » hanno di questo bianco, è infinita. Ne parlano tutti.

— Come avete fatto, Donato, a conquistarvela?

— Molto semplicemente. Non li ho imbrogliati mai. Non ho mai preso loro un grumo di gomma, o un pezzo di legno, più di quello che mi spettava. Se è venuto qualcuno a chiedermi un po' di rabbi, e m'ha detto che l'equivalente non lo avrebbe portato dopo un giorno o dopo un mese, lo consegnato loro la merce richiesta, senza ripetere...

— E poi hanno pagato?

— Sempre.

— Lei conosce le loro case?

— Cassì... Sì, insomma. I loro rifugi... Certo, che li conosco. Un mese fa ero a Punta de Venado... Qui, ecco.

Svolge una carta, disegnata da lui stesso, e mi indica un punto dove il rio Cayappa riceve le acque di un altro rio innominato.

Incontro ai cayappas

Yannuzzelli si mette, da questo momento, a mia disposizione per organizzare la piccola carovana fluviale che mi è necessaria per raggiungere l'obbiettivo che mi tenta. Nemmeno questa volta, Parodi verrà con me. La sua [illegible] carina mangia tutti i giorni, ed egli ha bisogno di provvedere a fare un po' il carico, e qui o in qualcuno degli scali minori che precedono questo posto avanzato.

La carovana è così formata: una scialuppa dell'Olmedo, alla quale è stato applicato un motorino fuori bordo (che da mesi giaceva infermo, dichiarato inguaribile, in un ripostiglio della segheria, e che l'ingegnere della [illegible] è riuscito a richiamare in vita fra lo stupore di tutti); una grande canoa piena di generi di prima necessità, premurosamente scelti da Yannuzzelli in persona nel suo almacen, vero pozzo di San Patrizio. L'equipaggio delle due imbarcazioni è formato da un meticcio motorista, quello che aveva dato per morto il motore ora ritornato vivo nelle sue mani, e i due medesimi pedoni che m'hanno guidato da Puerto Limones a qui. Prendiamo posto tutti e quattro nella scialuppa; la canoa ce la tireremo a rimorchio.

La partenza è fissata fra un'ora: alle due del pomeriggio. Prima di notte, se tutto va bene, dovremmo approdare alla prima capanna cayappa nei pressi di Punta de Venado. Domani all'imbrunire bisognerà essere di ritorno.

La martellante voce del motore resuscitato, ha fatto accorrere sulla riva tutta la popolazione di Palmas. I morenti sono di essere odiati profondamente dai cayappas; e ogni volta che vedono qualcuno partire verso la regione per loro così poco rassicurante, credono di assistere ad un prodigio.

Confesso. Vorrei godermi un po' quest'aureola, mentre mi accingo a salpare.

Ma Yannuzzelli mi smonta. Mi si avvicina e mi dice in un orecchio:

— Senta: in uno di quei pacchi c'è una bella zanzariera per stanotte. Non se ne dimentichi. Per il resto, vada tranquillo. Come a casa sua...

Poi mi richiama:

— Ah, un altro consiglio. Se farà domandare qualcosa ai cayappas, guardi che essi non sentono mai pronunciare la parola oro... Del resto il motorista, che le farà da interprete, ci penserà lui a non commettere imprudenze. E le spiegherà il perchè...

RENZO MARTINELLI.

La grande Mostra di arte antica

Roma, 5 notte.

E' ormai prossima l'apertura della grande Mostra d'arte antica che dovrà raccogliere le cose più belle e più importanti venute ad aggiungersi alle collezioni di antichità e di arte dello Stato durante il primo decennio del Regime. L'inaugurazione avverrà, a quanto si assicura, nella prima decade di aprile, ma già fervono i lavori presso le singole Soprintendenze di antichità e di arti che debbono inviare gli oggetti per la Mostra a Valle Giulia, alla Galleria d'arte moderna che è la sede prescelta per l'esposizione stessa.

Tra gli oggetti che figureranno nella [illegible] sappiamo che sono comprese delle insigni opere del Lotto, di Tiziano, di Giambellino, dei Lippi, del Montagna, di Bartolomeo Veneto, del Pordenone, del Boccaccino e pel del Tiepolo, del Canaletto, del Guardi, del Longhi, oltre un Greco e un Magnasco. Nella sezione archeologica vedremo, oltre le famose argenterie della casa di Menandro a Pompei, gli ancora mai veduti superbi vasi di valle Trebba, le ultime sculture trovate a Pompei, a Baia, a Cuma, a Minturno, ad Anzio, a Cetia; l'famoso carro a quattro ruote della Ca' Morta trovato in una tomba della prima età del ferro e una curiosissima raccolta di bronzetti votivi provenienti dai santuari di Abini e di Cerri.

La scoperta di un « Michetti » a Chieti

Chieti, 5 notte.

Il defunto Pietro Chiarini, fratello dell'esploratore africano Giovanni Chiarini, morto a Ghera nel 1879, assieme al suo tuscito della somma di 2000 lire di rendita, quale premio ai due migliori alunni del terzo corso del R. Liceo Ginnasio, donò pure un quadro rappresentante suo fratello in età giovanile. Tale quadro è dipinto ad olio e presenta una tecnica colaristica assai notevole che fa subito pensare all'opera di un grande pittore. Benchè senza firma, si è potuto ora accertare che la tela in parola è opera di Francesco Paolo Michetti, il quale fu intimo di Giovanni Chiarini e lo accompagnava assai spesso nelle sue escursioni scientifiche sulle montagne d'Abruzzo.

Ad avvalorare l'attribuzione del lavoro al grande pittore abruzzese vi è la dichiarazione della signora Annunziata Michetti la quale accerta che veramente il suo defunto marito eseguì il lavoro negli anni che precedettero immediatamente la partenza dei Chiarini con la spedizione Antinori per l'Africa ove trovò morte gloriosa. Ora la preziosa tela ripulita e dignitosamente incorniciata, è conservata gelosamente nella sala della Presidenza del Regio Liceo G. B. Vico.

ALLA VIGILIA DEL CONGRESSO DEI « RABDOMANTI »

Storie di maghi, di imbroglioni e di saggi

VERONA, marzo.

Era chiamato il « saggio Paramelle ».

Lo si vedeva sempre con un enorme cappello rotondo per ripararsi dal sole, con una sottile bacchetta di giunco che teneva solennemente in pugno come un trofeo: sopra una vecchia mula bianca, egli girava tutta la Francia, andando affannosamente in cerca di fresche sorgenti d'acqua.

Si dice che, nel 1818, egli fosse stato abate nella piccola parrocchia di Saint Jean Lespinasse, nel massiccio centrale presso la Dordogna, il biondo fiume di Girano di Borgerac. Dopo la Messa, egli si metteva in cammino e percorreva i dintorni, passo passo, instancabile. Egli era il più grande cercatore di fonti e delle correnti sotterranee di tutta l'Europa. Aveva notato che nella parte orientale del suo dipartimento da mille fonti sgorgavano le acque e freschi ruscelli correvano fra i prati e i campi ubertosi; mentre nella parte occidentale e meridionale non si trovava un sol cenno d'acqua e tutta la terra era assetata. Eppure la pioggia caduta era eguale per l'una e l'altra regione!

E Paramelle cercava dove erano andate a finire le acque di questi aridi terreni... E camminò — percorrendo valli, colline e monti — per anni interi, scoprendo più di diecimila sorgenti.

Egli può dirsi il vero padre della moderna « rabdomanzia ».

Ma quanto camminò e quante flessioni ha dovuto fare la sottile « bacchetta » prima di giungere... al prossimo Congresso Internazionale dei « Rabdomanti », a Verona!

La « bacchetta » magica

Sostenevano acute e profonde dispute i frati del Settecento a proposito della *magia universalis naturae et artis*, la universa magia del Naturale e dell'Artificiale, poichè sembrava che ogni cosa, la quale non potesse spiegarsi, obbedisse al demonio. L'uomo che sembrava avere un potere inspiegabile, aveva contratto — come il buon Faust — un patto col diavolo.

I benedettini insegnarono l'uso della « bacchetta » e i teologi riconobbero alfine che non era giusto ritenerla un istrumento del quale il diavolo si valeva per ingannare gli uomini. Si incominciava a pensare che dalle acque sorgenti e delle emanazioni, dei vapori si parlava di *magnetismo* e di elettricità. Le sterili controverse teologiche stavano per cessare e le dispute entravano nel campo sperimentale. Si affermavano rapporti evidenti fra i fenomeni della bacchetta divinatoria e l'elettrometria animale; anzi, si definiva elettroscopio il mobile virgulto che, estremamente sensibile, indica certi stati elettrici del corpo umano.

Così la « bacchetta » fu in gran parte giustificata scientificamente, o non mancò, finalmente, chi disse che l'acqua in movimento e i metalli nascosti nel sottosuolo emettono delle radiazioni, che influiscono sul nostro organismo per mezzo dell'umile bacchetta di nocciuolo.

Avvicinata così alle meraviglie delle vibrazioni eteree — che avvolgono l'universo intero — paragonata alle antenne che parlano col venti e trasmettono i canti con la rapidità di un lampo da un estremo all'altro della terra, pare che l'umile vivo rametto abbia ormai trovato il suo maggior titolo di nobiltà e di gloria. Anch'esso raccoglie le onde meravigliose che attraversano gli spazi e sono le vibrazioni che emanano dalle acque, dai metalli e dai metalloidi.

Attraverso la viva linfa che vi corre dentro — ecco perchè occorre che il virgulto sia fresco ed in piena — passa, quasi attraverso un filo di metallo, la corrente misteriosa. Il corpo umano è il conduttore, e il « rabdomante » non è altro che colui che possiede nelle sue vene questa qualità in modo eccezionale.

Si dice che siamo tutti più o meno conduttori di energia elettrica; soltanto per esser « rabdomanti » occorre esserlo in modo superlativo.

Nelle vene, incrocio di fili misteriosi che si svolgono attorno alla fiamma del cuore, passa la fiumana occulta; giunge alla calda epidermide, si propaga per le dita trepide, si trasmette al tenero germoglio. Questo che attendeva la linfa per mettere gomme e fiori, si sente percorso dal fluido vitale e si tortura in una torsione che esprime il suo vano desiderio ancora pulsante.

Percorso dall'onda ignota, il pollonello si *sensibilizza* al punto che muove al richiamo e si volge, come un magnete al suo polo, verso il segno del suo stimolo.

E attraverso l'uomo — anzi attraverso il corpo umano — come attraverso una viva bobina, passa l'onda, che ormai conosciamo, ma non sappiamo precisamente da che nasca e che sia. Vedi, o Scienziato, quante cose ignori!...

Non mancò però alla « bacchetta » il fascino di operazioni anche, per così dire, ultra magiche.

Ci fu chi, come un cane sente i tartufi al fiuto, sentiva i ladri al vibrare del bastone universale.

A Lione, nel 1692, venivano assassinati un mercante di vino e la sua moglie senza che alcuna traccia venisse dell'assassino.

Un ricco valligiano del Delfinato — Jacques Aymar — era famoso per la sua bacchetta e un rametto forcuto, col quale scopriva acque e metalli, e seguiva con esso la pesta dei ladri e degli assassini, come un qualsiasi cane poliziotto.

Chiamato e condotto sul posto del delitto, egli risentì viva emozione; il suo polso batté più accelerato, un fremito lo percorse dalla testa ai piedi, e la forcella di nocciolo fu presa da convulsioni. Stabilì subito che i responsabili erano tre e seguì le peste dei criminali. Entrò nell'arcivescovado e passò alla porta del Rodano. Visitò un giardiniere e trovò una bottiglia, che sostenne essere stata toccata da uno degli assassini. Seguì il corso del fiume. A un tratto disse che i colpevoli avevano preso una barca: mise anch'egli in battello e scese lungo la corrente. Visitò vari villaggi e città indicando tutti i posti ove si erano fermati i criminali. A Beaucaire la bacchetta lo condusse innanzi alle prigioni; disse allora che uno degli scellerati era là dentro. Gli aprirono le porte e gli presentarono i detenuti. Su 15 prigionieri scelse un gobbo e decisamente lo dichiarò uno dei responsabili dell'omicidio dell'oste di Lione. Il gobbo poi confessò, e il mondo stupì. Ma il tempo reso ragione alla bacchetta, che non soltanto acque e metalli. Il figlio del Gran Condé smascherava l'Aymér, che in verità nelle sue ricerche era guidato dalla polizia e non dalla veggenza.

Impostori e ciarlatani astrologi e sonnambuli si dedicarono alla bacchetta che facevan torcere non si sa per occulte vibrazioni sotterranee, ma al suono delle monete dei gonzi.

Ci furono le donnette « rabdomanti » che portavano insieme alla bacchetta nascose nelle mani delle pietruzze. Esse servivano per stabilire la profondità delle acque. Gettandone una, e girando sempre la bacchetta... profondità dell'acqua un metro; gettandone due, due metri, e così via, per chi ci credeva.

E furon tanti nascosti segnalati alle febbrili ricerche dei creduloni, e filoni d'oro, e acque profonde lontano introvabili. Così alternandosi fra mani giuste e mani maliziose, la verghetta oscillò fra gente persuasa e gente gabbata, e non fu mai liberata da un certo senso di diffidenza e di incredulità.

Come si diventa « rabdomante »

Eppure molti possono da se stessi persuadersi che il fenomeno è vero e reale.

— Siamo quasi tutti « rabdomanti » e non lo sappiamo — mi diceva un giovane poeta, sottile cercatore di acque e di rime.

— E come fare per accorgersene?

— E' molto semplice. Provate. Prendete un virgulto fresco e duttile di un albero di legno noce. Non è necessario che sia nocciuolo. Tutti servono più o meno, purchè siano di fibra ricca di linfa e flessibili. Il sanguinello delle siepi, il ligustro, il citiso, la rosa, il salice, le alcune erbe, purchè abbiano uno stelo lungo e flessibile servono benissimo. Prendete il virgulto e stringetene le due estremità con le due mani, facendolo leggermente incurvare in modo che si ponga in condizione di equilibrio instabile, e possa esser sensibile alla più piccola vibrazione. Fate attenzione a che le dita si chiudano in basso se la curva vi è pure rivolta, e in alto, in caso contrario.

E' questa una cosa molto strana e forse si può spiegare nel senso che la corrente non vuol essere interrotta. Stringete forte e provate ad avvicinarvi a un oggetto che abbia una gran massa metallica, e per il quale passi una grande energia elettrica: per esempio, i fili della luce elettrica in casa, il rubinetto dell'acqua, la tubatura del gas. Se siete « rabdomanti », la bacchetta appena vi avvicinerete ai segni, vi si torcerà fra le mani, anche vostro malgrado, e farà un giro completo su se stessa.

Poi, se uscirete per i campi, troverete le acque. Pulserà allo belle vostre mani il grande palpito che circola nelle vene del mondo.

Oceano, punto di partenza; Oceano, punto d'arrivo. Un meraviglioso ciclo eterno alimenta le occulte sorgenti. Dagli oceani l'acqua si libera in vapori, i vapori si condensano in nubi, le nubi precipitano in pioggie grandini e nevi. Le acque scorrono sul suolo, s'infiltrono sotterra, scendono ancora al grande mare.

E l'uomo assetato cerca la sua fonte, la fonte che lo dissetò, e cammina per le vie del sogno con un fresco rametto nyer guida stretto fra le mani, come se tenesse chiuso un'estremità dell'universo, e per esso ne ascoltasse i più reconditi palpiti...

ALFREDO ROTA.

La scoperta di un « Michetti » a Chieti

Chieti, 5 notte.

Il defunto Pietro Chiarini, fratello dell'esploratore africano Giovanni Chiarini, morto a Ghera nel 1879, assieme al suo lascito della somma di 2000 lire di rendita, quale premio ai due migliori alunni del terzo corso del R. Liceo Ginnasio, donò pure un quadro rappresentante suo fratello in età giovanile. Tale quadro è dipinto ad olio e presenta una tecnica coloristica assai notevole che fa subito pensare all'opera di un grande pittore. Benchè senza firma, si è potuto ora accertare che la tela in parola è opera di Francesco Paolo Michetti, il quale fu intimo di Giovanni Chiarini e lo accompagnava assai spesso nelle sue escursioni scientifiche sulle montagne d'Abruzzo.

Ad avvalorare l'attribuzione del lavoro al grande pittore abruzzese vi è la dichiarazione della signora Annunziata Michetti la quale accerta che veramente il suo defunto marito eseguì il lavoro negli anni che precedettero immediatamente la partenza dei Chiarini con la spedizione Antinori per l'Africa ove trovò morte gloriosa. Ora la preziosa tela ripulita e dignitosamente incorniciata, è conservata gelosamente nella sala della Presidenza del Regio Liceo G. B. Vico.

I CONCERTI

Il maestro Guarnieri al Teatro di Torino

Il maestro Antonio Guarnieri, ritornando nella nostra città dopo una non breve assenza, ha ritrovato iersera nel Teatro di Torino una numerosa folla di ascoltatori e di ammiratori, che lo ha festeggiato come direttore dell'orchestra dell'Eiar, in un concerto denso di opere note e sempre gradite. La prima parte del programma comprendeva l'agile, arguta ouverture del *Segreto di Susanna*, che è fra le più originali e briose pagine del Wolf Ferrari, e le *Variazioni sinfoniche* dell'Elgar, un pezzo già popolarissimo e ora ricordato raramente nei concerti italiani, che rinnova la simpatia per la nitidezza tematica e la chiarezza della forma, per l'eleganza della fattura sapiente e non accademica, per la piacevolezza infine che ne deriva. Tali composizioni, finemente concertate dall'insigne maestro, risultarono vivacissime; l'una nella sua scorrevolezza semplicissima, l'altra nella complessità polifonica, nella varietà dello spirito ora enigmatico ora aperto, ora lirico ora umoristico, fantastico e sereno. L'orchestra apparve non solo disciplinata, ma anche intimamente sollecita alla dinamica sentimentale delle singole « variazioni », realizzando bravamente una serie di visioni sintetiche e vivaci. Di fatto il Guarnieri riapparve iersera nella sua migliore maturità, con le caratteristiche sue più pregevoli, fra le quali due sono sempre da ricordare: l'archeggiamento lungo, che egli impone al quartetto, ottenendone un suono pieno e caldo; la morbidezza dei trapassi delle sonorità. Uno dei concerti dell'*Estro armonico* del Vivaldi, con il quale si iniziò la seconda parte della serata, valse da una siffatta esperienza fonica dei concertatore, una smagliante vitalità; quella poderosa, lirica energia, che pervade la forma vivaldiana, resultò suggestivamente sia nel concertino, delicato, garrulo, sia nel ripieno, vibrante, deciso. Seguirono il *Don Giovanni* di Strauss e il preludio e l'epilogo del *Tristano e Isotta*, per la cui efficace esecuzione il maestro Guarnieri e l'orchestra furono alla fine molto calorosamente applauditi.

a. d. c.

Sullo schermo:

" La vecchia signora "

Questi son giorni lieti per l'industria cinematografica italiana. Da oggi, accanto alla *Cines* risorta, torna ad esistere anche la *Caesar*; e dall'emulazione si dovranno avere gare feconde. A dirigere il suo primo film la *Caesar* ha chiamato Amleto Palermi, uno dei veterani della nostra « produzione », che ha diretto un po' dappertutto, in Italia e all'estero, affinando continuamente il suo pronto intuito e accrescendo le sue esperienze; il film è infatti molto accurato, e per il taglio della scena, e per la fotografia, e per la ripresa sonora. Questa è la vicenda d'una tremula vecchina, ridottasi a una vita di stenti e di sacrifici dopo aver conosciuto letizie e agiatezze; e ora vivacchia come può, vendendo caldarroste all'ingresso dell'osteria del Cordaro, radunando il centesimo, pur di poter far degnamente educare, in un collegio, la nipotina, del tutto ignara di quegli stenti e di quelle strettezze. La vecchierella torna ad essere la vecchia signora una volta al mese: quando si reca al collegio delle Marcelline per pagare la retta mensile e per trascorrere tutta una giornata con la nipote. Per quell'occasione il fiaschernaio che con la sua botticella è quasi sempre di fazione nei pressi dell'osteria, e che ai tempi lontani fu il cocchiere della signora, torna a sfoderare la sua vecchia tuba e la palandrana della sua stinta livrea; la vecchierella, dal far del giorno, esce guardinga dalla sua soffitta, dopo aver calcato un cappellino dalle piume che furon di struzzo, una mantelletta di velluto, le scarpe di panno delle grandi occasioni; entrambi si ritrovano di nascosto, di primo mattino; e l'uno la segue, l'altra sui duri cuscini di crine, s'avviano verso il collegio, per quella breve parentesi di dimenticata letizia, che li fa tornare ad essere l'autorevole cocchiere della signora e la vecchia signora del rispettosissimo cocchiere. Quadretti, questi, brevi e sapidi, trattati con grande delicatezza, non tocchi garbati. Poi interviene una lesca vicenda di banconote false, dovuta ai ceffi che frequentano l'osteria del Cordaro; la vecchierella vi viene ingiustamente implicata; ma infine, riconosciuta la sua innocenza, può giungere ancora in tempo alla cerimonia delle nozze felici della nipotina.

La nuova casa editrice si è anch'essa rivolta al nostro teatro di prosa ottenendo la collaborazione di Emma Gramatica. E non v'è da stupirsi se, per l'apparizione sullo schermo dell'insigne attrice, si sia prescelto un « personaggio » che tanti consensi le ha valso alla ribalta. « La vecchia signora » ha infatti una lontanissima parentela con « Le medaglie della vecchia signora », i tre quadri di J. M. Barrie, non per quel che può riguardarne lo spunto o gli sviluppi, ma per la fisionomia e il carattere della protagonista: sotto le spoglie della povera Maria si possono ritrovare la candida vecchiezza e la trèmula voce della piccola indimenticabile signora Dowey. Emma Gramatica ha incorniciato la sua arte nel bozzetto della signora, e può così ritrovare integra e suggestiva la sua recitazione, che qui si vale soprattutto di pause sapienti, di trépidi accenni, di piccoli gridi appena repressi, non trascurando talvolta una vena sottile di comicità indulgente e accorata, anche se non tutte le « scene » si possano dire del purissimo cinematografo, e taluna [illegible] ricordi le luci della ribalta. Ma l'arte della nostra attrice migliore s'impone quasi ad ogni istante, meravigliatissima in ogni palpito di commozione; e alcuni « primi piani » sono eccellenti. Frequenti episodi variano la patetica vicenda: si ricordi, ad esempio, l'attesa della nonnina per le nozze, e l'affannosa corsa di lei alla « botticella » spinta a gran carriera dall'impareggiabile fiaschenaio Arturo Falconi; in questo ben ritmato episodio il commento musicale, semplicissimo e lievemente caricaturale, ha la fluidità del commento d'un cartone animato. Mario Bonassi, Camillo Pilotto, Vittorio De Sica, Maurizio D'Ancora, Nella Maria Bonora e Anna Maria Dossena hanno dato lodevolmente collaborato a questo che, per la nuova casa editrice, è un onorevole, lusinghiero debutto.

m. g.

UN GRANDE PERICOLO della debolezza renale sta nell'essere troppo spesso insospettata e molto dolore e sconforto si soffre prima che il male sia convenientemente curato.

I sintomi ammonitori sono: dolori acuti e continui al basso dorso, irregolarità urinarie, mal di testa, vertigini, dolori reumatici, gonfiori di idropisia e nervosità.

Non correte il rischio! Usate le Pillole Foster per i Reni immediatamente, o voi permetterete che si sviluppi reumatismo, lombaggine, sciatica, renella, debolezza vescicale o idropisia.

Le Pillole Foster per i Reni rinforzano e stimolano i reni indeboliti, mettendoli in grado di filtrare ancora bene il sangue. Persone grate di tutte le parti d'Italia hanno raccomandato questo speciale tonico renale.

In tutte le Farmacie d'Italia L. 7.— in contrassegno.

Pillole FOSTER per i Reni

Dep. Gen. C. Giongo, Milano (137)

MONTE CARLO

SOLE - SOLE

Il 28 marzo al Country Club: Grande Torneo Femminile di Tennis.

10 aprile, stagione di Balletti russi. — Il 17 aprile, quarto Gran Premio di velocità automobilistica di Montecarlo, corso nelle vie della città. — Golf a 18 Aggi aperto tutto l'anno.

Schiarimenti presso la Società des Bains de Mer a Servizio B.V. Monte Carlo

HOTEL DE PARIS
HOTEL HERMITAGE

HOTEL RUSSIE
I.o ordine. Confort

Di fronte ai Giardini Casinò
Dir. svizzera

TUTTA EUROPA NEL
TELEFUNKEN 342,
TUTTA EUROPA PER IL
TELEFUNKEN 342,
perchè
riceve bene le stazioni europee,
è di manovra facile anche ad un bambino,
è signorile, è moderno e soprattutto
ha una voce impareggiabile.
E insomma il Radioricevitore
che si impone.
Confrontatelo con altri tipi, provatelo e restarete convinti.
PREZZO, completo di valvole ed altoparlante
Tasse governative comprese. L. 1780.—
VENDITA RATEALE
SIEMENS Soc. An.
MILANO (116) - Via Lazzaretto, 3 - Filiale ROMA - Via Frattina, 50/51
TELEFUNKEN

Soc. An. GRANDI MAGAZZINI BIANCHI
Via Viotti, quasi angolo piazza Castello

ABBIAMO INIZIATO
una
Grande Vendita
eccezionale
di
TAPPETI
da terra e da tavolo
a prezzi mitissimi
Osservate OGGI l'Esposizione nelle vetrine

LA VAL D'AOSTA

Aspetti turistici e comunicazioni

AOSTA, marzo.

Da quanto ho cercato finora di esporre sulle meravigliose risorse di cui, allo stato efficiente o latente, è ricca la vallata, tre cose principali emergono in un quadro che accanto a fasci di luce ha ancora le sue zone d'ombra: le miniere di ferro e di carbone avviate con le forze idriche al loro pieno sviluppo; l'assetto urbanistico appena sbozzato, col patrimonio archeologico lasciato in abbandono o non sfruttato secondo il suo valore; il problema turistico inadeguatamente impostato. Questi punti discordanti per i diversi risultati finora conseguiti, sono da mettersi in rapporto con un altro elemento: le strade. Prima di giungere a queste, soffermiamoci però ancora per brevi istanti sulle questioni che ad esse più direttamente si riconnettono.

Anacronismi

La visione di una Aosta, centro turistico della valle e sua sede di rifornimento, è stata qui impostata col senso realistico che le odierne contingenze economiche richiedono. Quando si affermava che il primo risveglio aostano aveva coinciso con la creazione della provincia di confine, voluta personalmente da Mussolini, e che per cause inerenti alla mutata situazione locale l'inizio del rinnovamento era stato ancora ritardato di qualche anno, si intendeva implicitamente riconoscere che reali difficoltà finanziarie si opponevano a un rimaneggiamento a fondo dell'asse cittadino, quale è richiesto dalla funzione che presto o tardi Aosta dovrà assolvere. Ma nell'atto in cui, di fronte alla necessità di non lasciarci troppo sopravanzare nello sfruttamento turistico delle Alpi dalla concorrenza dei versanti opposti, si invocava l'apparizione di un uomo nuovo che sapesse giungere con animo deliberato a soluzioni concrete e a queste imprimere il vigoroso impulso consentito dalle circostanze, si veniva a tracciare una linea mediana di azione, lontana dai pari da affrettate realizzazioni totalitarie, come dal tran-tran dell'ordinaria amministrazione e dei sudati margini di bilancio. Rinnovarsi bisogna: e Aosta, come assieme edilizio, è ancora troppo informe per poter rivaleggiare con le Chamonix, le Martigny, e gli altri centri delle valli francesi e svizzere.

Il piccone demolitore è un utensile che dovrà battere la cadenza su zone molto estese, per liberare i monumenti romani e medioevali e dar respiro alla città; altre numerose zone vi sono tuttavia, nelle quali i colpi non dovrebbero limitarsi che all'abbattimento di muri di cinta, per allargare le vie e imprimere al capoluogo della valle quella linea di elegante modernità che oggi esso possiede soltanto in embrione in corso Vittorio Emanuele, nel contiguo Giardino Pubblico e nella via prospiciente i nuovi palazzi della Provincia e di Giustizia. Qui la stessa, procedendosi col criterio degli espropri, non può essere tale da recar spavento ad alcuno che seriamente voglia accingersi all'opera.

Più grave è la questione delle stalle, di cui ancora si deliziano i quartieri di immediata aderenza all'arteria principale che attraversa longitudinalmente la città, cioè del centro. Situate per lo più tra un insegnirai di vie tortuose e di casupole dall'aspetto sinistro, le stalle in parte ospitano solo durante l'inverno le mucche, che d'estate sono condotte ai pascoli, in alto; in parte fungono da cascine, col bestiame in permanenza, come in un qualsiasi paese rurale. Si tratta di un avanzo di economia montana sopravvissuta alla trasformazione cittadina. Dunque un anacronismo. A rimuovere il quale è ben vero che occorrerà indennizzare i singoli proprietari dei locali da sopprimersi; ma la soluzione non dovrebbe riuscire di eccessivo peso se si pensa che le aree, liberate dalle stalle, resterebbero al Municipio e che, risanati i quartieri in parola, esse potrebbero essere sfruttate in relazione alle nuove e comode strade da aprirsi, a alla loro privilegiata posizione centrale. Ma, all'infuori del turismo, c'è da considerare che Aosta è oggi sede di un'alta rappresentanza del Governo Nazionale, per di più in vicinanza della frontiera. Non c'è quindi neppure da sollevare la questione dell'igiene; il caso è di semplice decenza e soprattutto di rispetto all'autorità dello Stato.

Courmayeur

Del resto, a prescindere dal rinnovamento urbanistico e dalla piena valorizzazione del prezioso patrimonio archeologico, il turismo affaccia ad ogni passo i suoi problemi anche minori e di dettaglio, che però non rimangono nel loro complesso meno insoluti. «In Aosta — mi diceva una distinta personalità del commercio — non si è ancora riusciti a creare un Campo di pattinaggio. Qualche cosa ha fatto in materia la «Cogne», ma limitatamente ai suoi dipendenti.» Di libero al pubblico, non ne esiste un solo in tutta la valle, nonostante l'importanza di questo *sport* i cui seguaci crescono sempre più. Basterebbero allo scopo alcune migliaia di metri quadrati coperti; tutto intorno sorgerebbero spontaneamente gli alberghi; d'estate il *Patinoir* potrebbe diventare un Campo sportivo, che pure manca. Ed ecco un'ottima occasione per Aosta di partecipare attivamente alla vita turistica valligiana, attirando a se gli sportivi. Ma si continua a dormire della grossa.

«E a Courmayeur? Ancora oggi non esiste un locale di ritrovo degno di quella stazione, che pure gode di una fama mondiale: un locale dove si faccia della musica e si possa ballare; destinato ai festeggiamenti, ai ricevimenti delle Autorità e degli ospiti illustri, oltrechè alle premiazioni, neppure il Municipio disponendo di sale adeguate; un locale nel quale si riversi, insomma, la Colonia villeggiante e che durante le riunioni sportive invernali serva da elemento di attrazione mondana. Non bastano gli alberghi, ognuno dei quali vuole avere la sua sala da ballo: occorre, come a Chamonix, un grande palazzo: il Casino. Una società costituita fra gli albergatori eviterebbe dispersioni di energie e riuscirebbe brillantemente allo scopo. Così anche Courmayeur comincierebbe a mettersi in linea, giacchè all'infuori della bellezza paradisiaca largitale dalla natura, all'infuori degli alberghi, tra i quali però manca un Grand'Hotel da stazione di lusso com'è appunto la Perla delle Alpi, all'infuori di un gruppo di ricchi villini, ben poco gli uomini han fatto anche lassù».

Il «Giro» del Monte Bianco

E il mio interlocutore, che conosce a fondo i problemi turistici dell'intera vallata, accenna ancora al «Giro italiano del Monte Bianco», che si compie ogni anno nel corso dei tre mesi estivi, con due torpedoni, ad iniziativa di una ditta di trasporti di Aosta, o che offre l'occasione ad una delle gite di maggior bellezza che esistano al mondo. Infatti il «Giro» si inizia da Pré-Saint-Didier, prosegue per il Piccolo San Bernardo, si snoda nell'Alta Savoia, toccando Chamonix, si protende in Svizzera, nel Basso Vallese; a Martigny, rientra per il Gran San Bernardo, e attraverso Aosta si riallaccia al punto di partenza; con un percorso di seicento chilometri. E' il medesimo, con partenza da Chamonix, organizzato dalla Paris-Lyon-Mediterranée. Ma mentre quello francese è conosciutissimo per la pubblicità che può fargli una grande società ferroviaria la quale trasporta a migliaia e migliaia i turisti con i suoi treni nelle vallate alpine, il «Giro» italiano è pressochè sconosciuto e ci vuole il coraggio di una ditta privata per non lasciarlo cadere. Eppure il turismo, se non è proprio tutto qui, si nutre in massima parte di siffatti mezzi.

Bisogna riconoscere in questi rilievi di un competente, un rigoroso fondamento di verità. Siamo ancora in presenza di quel problema del coordinamento delle iniziative, che aveva occasione di prospettare al principio di questa rapida e laboriosa inchiesta aostana, il cui precipuo scopo era bensì di attirare sulla magnifica valle l'attenzione del pubblico italiano, ma anche di stimolare le energie locali a muoversi, nonostante le difficoltà della crisi universale. Ora non si deve tacere che fra tutte queste energie, la sola Federazione Provinciale Fascista del Commercio, presieduta dal cav. Merlo, il notissimo albergatore aostano, conduce una vera e organica campagna turistica in Val d'Aosta. Sul *Bollettino* federale, diretto dal Segretario generale Eugenio Capra, un giovane di solida preparazione e animato da fervido spirito costruttivo, i problemi turistici sono continuamente dibattuti con un notevole apporto alle varie soluzioni, soprattutto per il genere di lettori ai quali la pubblicazione si rivolge. L'augurio che sorge spontaneo dalla constatazione, è che l'opera della Federazione del Commercio serva da elemento di coesione di tutte le altre energie. Fatte passare queste per il tramite del Comitato del turismo, non potrà non risultarne quel che oggi in Aosta — non ci si deve stancare dal ripeterlo — manca: l'azione.

Isolamento ferroviario

Senonchè qui siamo in tema di attività e di iniziative locali intese a creare opere nuove di evidente necessità e a migliorare quanto già era stato fatto: in altri termini ciò significa che, in attesa del meglio, una Val d'Aosta turistica già fin d'ora esiste; bisogna di conseguenza pensare ai mezzi per arrivarci, onde l'elemento strade più sopra annunciato.

Cominciamo dalla ferrovia. A percorrere i 129 chilometri da Torino ad Aosta, si impiegano in media quattro ore; nessun treno, delle tre coppie che ogni giorno salgono la valle o ne scendono, fino al limite di Chivasso è diretto; da Chivasso a Torino e viceversa, sui sei treni aostani i diretti sono due, ma si tratta di appena 29 chilometri, e contano poco sul totale: il peso viene dagli altri cento. I convogli si fermano a tutte le stazioni, comprese le più piccole non solo della valle, ma, se occorrerà, dello stesso tratto Torino-Chivasso. Dopo la stazione di Porta Susa, l'accelerato sosta a Torino Dora, a Torino Stura e via di questo passo, che in verità ricorda un po' troppo quello della lumaca. Si comprendono con ciò le quattro ore; e si comprende come Aosta sia mezzo isolata dal resto del consorzio umano. D'altra parte non è neppure in giuoco il rendimento, se si considera che molte delle fermate avvengono a vuoto. Tre coppie di treni poi sono poche, quando a Ivrea se arrivano il doppio. Una di queste ultime dovrebbe essere fatta proseguire fino ad Aosta, portando così le coppie a quattro, come già prima esistevano, trasformando due coppie di *accelerati* (ahimè, 32 chilometri e 250 metri all'ora per arrivare ad una città che è al di sotto dei seicento metri sul mare!) in due coppie di diretti, che riducano le quattro ore di percorso a 2,30 o al massimo a tre.

Cooperando alla valorizzazione turistica della valle (in Francia la P. L. M. ne dà l'esempio) l'Amministrazione delle Ferrovie lavorerebbe anche a proprio vantaggio per l'inevitabile maggior incremento che deriverebbe al traffico dei passeggeri e delle merci, ciò che costituirebbe un compenso all'eventuale *deficit* odierno. Quassù si confida moltissimo nello spirito di comprensione dei bisogni della vallata, di cui certo vorrà compenetrarsi S. E. Costanzo Ciano, il cui vigile interessamento a tutte le sane attività economiche del Paese in relazione ai trasporti, è ben noto.

La rotabile allargata

E veniamo alla rotabile. In molti tratti non più larga di quattro metri, questa celebre arteria che ha due biforcazioni europee per il Grande e il Piccolo San Bernardo, da tempo era divenuta insufficiente al passaggio degli autoveicoli, il cui numero è in continuo aumento, oltrechè pericolosa a causa di talune svolte troppo brusche e del tracciato in certi punti eccessivamente ripido. Di fronte a ciò, il Compartimento Piemonte e Liguria dell'Azienda Autonoma Statale della Strada, con sede a Torino, in corso Vinzaglio, 26, decideva di includere la via tra quelle da sistemarsi con carattere di urgenza. Poichè il tronco Chivasso-Candia era già stato sistemato precedentemente, l'appalto concerneva i restanti 82 chilometri e 468 metri intercedenti fra Candia e Aosta. Il lotto fu aggiudicato alla Società Anonima Italiana strade e bonifiche, che fin dallo scorso ottobre procedeva all'inizio dei lavori, spingendoli avanti per circa un chilometro nei pressi della frana di Bard.

L'importo delle opere supera i 13 milioni di lire e la sistemazione dovrà essere ultimata entro la fine di marzo 1933. La strada sarà allargata da un minimo di tre ad un massimo di quattro metri: avrà, cioè, una sede da metri sette ad otto. Il progetto, redatto dall'ing. cav. Manganella, dell'Azienda della Strada, per conto della quale egli dirige pure i lavori, comprende l'abbattimento di diverse case all'ingresso di alcuni paesi, imponenti tagli di roccia presso Verrès, una rettifica con relativa costruzione di un ponte su un rivo tra Saint-Vincent e Chatillon, altre rettifiche o miglioramenti di curve in punti vari, ma non muta in nessun tratto, come più di un tecnico avrebbe ritenuto necessario, il vecchio tracciato. I cinque passaggi a livello dovrebbero rimanere; qualcuno di essi è però eliminabile con una certa facilità, e si spera che l'ing. Manganella, il quale ha adottato il criterio di fare più o meglio del previsto, riesca ad applicare tale criterio anche nei passaggi suddetti. Lungo la strada allargata si getterà la massicciata dove manca e si farà un ricarico dove già essa esiste; quindi si applicherà il bitume. Nulla finora è deciso circa i tronchi da Aosta ai due valichi.

Elemento fondamentale turistico, la rotabile nazionale sta dunque per essere messa in pieno valore fino al Capoluogo della Provincia. Vedremo in un altro articolo come si prospetta il problema delle strade delle valli laterali, in relazione a nuovo possibilità di valico e di allacciamento interno.

FRANCESCO ODDONE.

La preparazione del Palio di Asti

Asti, 5 notte.

Convocata dal Podestà on. Buronzo, si è riunito stamane nel salone del Palazzo Municipale, il Comitato del Palio.

Per primo ha preso la parola l'on. Buronzo, che ha spiegato la necessità di mantenere viva la bellissima tradizione della Corsa del Palio, da alcuni anni richiamata in vita, dopo tanti anni di trascurato abbandono. I presenti hanno aderito alla unanimità, dimodochè anche quest'anno, come per gli anni addietro, è assicurata la partecipazione di tutti gli enti, gruppi, rioni, parrocchie e comuni alla tradizionale e coloristica manifestazione, la quale, peraltro, caratterizzata dalla sua semplicità quale festa di popolo e avvantaggiata dalla esperienza e delle delusioni degli anni precedenti, non troverà ostacolo nell'attuale momento economico. La data della corsa del Palio è stata fissata per il giorno 5 maggio prossimo. E' stato quindi deliberato il bando della Corsa che verrà pubblicato.

Stranezze e milioni d'una russa che non voleva invecchiare

Ridda di pretendenti all'eredità: i Soviet, le amiche, i congiunti - Il dramma della vecchia signora, spentasi tra ansie e manie - Un documento rivelatore

San Remo, 4 notte.

L'eredità di un'emigrata russa: lo stato tipicamente morboso e psicopatologico in cui ella si trovava allorchè stava a testare in favore di tre amiche; la contesa sorta fra queste ed i congiunti più prossimi della «de cujus» ed, infine, la minaccia di un «incameramento» della vistosa fortuna per parte dei Soviety: ecco taluni elementi capaci di conferire alla realtà giudiziaria il più spiccato carattere romanzesco. Ma questi elementi non sono i soli e sullo sfondo della curiosa vicenda si incide il profilo altamente romanzesco della protagonista.

Elisabetta Stephanova, spentasi ad 80 anni a Villa Gilcine, nella incantevole Vallecrosia, tra Bordighera e Ventimiglia, era solita soggiornare in Italia per lunghi mesi sin dagli anni dell'anteguerra. Allorchè la rivoluzione portò al crollo dell'impero, ella e suo marito, Basilio Jaroschenko, il quale occupava un posto di rilievo nell'antica società czarista, vi si stabilirono definitivamente. Suggestivo, idillico rifugio per la coppia che conosceva gli agi e le beatitudini della ricchezza — dal collasso economico che conseguì al rivolgimento politico riuscirono a salvare il proprio patrimonio — fu la ridentissima «villa La Cava», sita ai Piani di Vallecrosia, e dove il marito spirò parecchi anni or sono lasciando alla vedova una sostanza valutata a qualche milione.

Le amiche ed i gatti

Orbene gli anni della vedovanza furono gli anni più drammaticamente vissuti da Elisabetta Stephanova. Oh! non già che la morte del marito avesse costituito per lei uno di quei colpi fatali, capaci di generare uno scompaginamento dell'intelletto, un sbrobilimento della volontà e della coscienza, da portare, in sostanza, ai confini della pazzia. Dotata di una sensibilità febbrilmente moderna, tutta abbandoni, impeti, complicazioni, ella ha trovato in se stessa, nella sua natura di donna portata a consumare la propria vita attorno ad una mamma da gestirli, il germe di quel processo di intensa e complicata psicopatia i cui sviluppi fatali hanno coinciso colla sua più pietosa. Dapprima un'inquietudine quasi inespressa, un'insoddisfazione, insieme ad una concezione organistica della vita che la portò a circondarsi di amiche (le amiche della giovinezza si confondevano con quelle della maturità e tutte erano ugualmente predilette) al punto da dare alla propria casa quasi l'aspetto di un gineceo, e poi, via via, tante altre manie, sorte quasi inconsapevolmente, ma che nel loro manifestarsi diedero luogo progressivamente ad una erosione degli elementi moderatori del carattere, della volontà, della coscienza.

Una fra tante: Elisabetta Stephanova aveva una sconfinata passione per i gatti. Ella non poteva tollerare che diecine di miei vivessero randagi per le contrade della vallata. E, infaticabilmente, si diede ad un'opera di rastrellamento, serrando in una «dependance» della villa Gilcine, ove andò ad abitare allorchè allenò la «Villa La Cava», le povere bestiole che era andata raccogliendo nella valle. Il magazzino di trecento miei accoglieva la povera signora allorchè ella si avvicinava al singolare asilo per visitare i suoi «piccoli amici». Ma questa non era che la monomania più innocente, meno preoccupante. Ed psichiatri e clinici si interessarono di lei, ma l'Autorità giudiziaria dovette alla fine intervenire per dichiararne l'interdizione, fu in vista di una ben diversa fenomenologia. Prossima agli ottant'anni, Elisabetta Stephanova conservava gli impeti focosi della giovinetta. Per un caso stranissimo, di natura certamente patologica, si era operato in lei come un ritorno di giovinezza. Il sogno di Faust realizzato attraverso la cecità della mente, le tenebre dello spirito! Ma quello che poteva rappresentare un dono, un mirabile privilegio, congiunto com'era coll'insanità della mente, si risolse in una infelicità drammatica, dolorosissima.

Per soffocare quella reviviscente giovinezza fu persino chiamato a consulto un illustre chirurgo, il prof. Giuseppe Moro dell'Università di Genova. Ma se il bisturi avrebbe valso a spegnere l'impetuoso erompere di quel rigurgito di vitalità, ad attutire, se non ad impedire, le manifestazioni di quel ritorno di giovinezza, la malattia, l'insanità, in sè e per sè, non sarebbe stata vinta, eliminata. Il processo psicopatico da cui era colta Elisabetta Stephanova non si sarebbe, in virtù dell'atto operatorio, risolto. E così l'opera del chirurgo parve vana, sconsigliabile comunque. La povera signora restò affidata allo psichiatra, il prof. Arturo Morselli, pure dell'Università di Genova, che degli esami compiuti informò poscia il Tribunale. Quale fu il risultato di questi esami? «Disorientata nel luogo, nel tempo e nello spazio, con una completa depersonalizzazione, così da non avere più nozioni nè di se medesima, della propria età, della propria condizione». Ecco come il prof. Morselli sintetizzò lo stato psichico della signora. Ma questo stato non si esprimeva in forma fosca, fuliginosa, che anzi Elisabetta Stephanova — sciolti tutti i legami colla realtà, col mondo abituale, quello dello spirito e quello reale — viveva apparentemente in rosea ed euforica serenità.

Diceva di avere 42 anni!

«La signora — attestava lo psichiatra al termine dei suoi esami — vive, se così si può dire, giorno per giorno, meglio ancora, momento per momento, incapace assolutamente di collegare il presente al passato. Questa profonda lesione della memoria si associa ad una certa vivacità della fantasia, così che le è possibile favoleggiare di continuo, riempiendo le proprie innumeri lacune mnemoniche con i prodotti della sua fantasia. La decadenza del giudizio e del ragionamento le permette di dire le cose più assurde, più illogiche, con la massima serenità, con la più completa soddisfazione, quasi fossero vere e per di più realizzabili. Essa così afferma di avere quarantadue anni, di essere in un sanatorio, dove è stata collocata ed affidata dal padre; pensa di essere ancora attraente e narra, tranquilla, piccole avventure amorose. A giorni, questo erotismo, nelle accessuali fasi di eccitamento, assume forme frenetiche ed impudiche. La perturbazione dei sentimenti sessuali è indice delle alterazioni gravi esistenti nella sfera affettiva in generale. I sentimenti egoistici rimangono ancora, ma molto scoloriti; quelli di pudore, di ritegno, della convenienze, degli affetti domestici, quelli sociali, sono addirittura sommersi nello sfacelo della sua mentalità. Di nulla essa si cura: di nulla si occupa, si interessa. Secondo le sue affermazioni, i suoi danari, i suoi valori, sono in deposito alla banca (ma non sa quale) a cui vennero affidati dal padre. La banca pensa a tutto, provvede a tutto. Per suo conto, dichiara pacificamente che ha ancora avuto tempo di occuparsene».

E il prof. Morselli, lumeggiando il dramma psichico della povera signora aggiungeva: «Dalle parole spesso sconnesse e sconclusionate, dalle frammentarie reviviscenze del suo passato, scorrono fugaci, quasi lampi, i brandelli di quella che è stata la sua mentalità di donna superiore, colta, mondana. La disgregazione è tale che nemmeno un delirio può essere in parte elaborato, chè tra i rottami della sua intelligenza galleggiano monotoni, poveri, idee di soddisfazione, di ipocondria, di persecuzione. La malattia, certo, non è recente. Questa è la fase ultima, quella fase di demenza completa che è la conseguenza di un processo psicopatico in corso da tempo e che è intimamente collegato con la involuzione senile, patologica del cervello».

Fu così che questo Tribunale, in vista del responso dato dallo psichiatra, dichiarò, su istanza di Maria Jankonwski, alla cui assistenza la povera signora era affidata, l'interdizione di Elisabetta Stephanova. I giudici ritennero che ella non fosse più in grado di amministrare il proprio patrimonio e ne affidarono la gestione ad un curatore. Dopo questa decisione del Tribunale, che ella per altro non intese, nè nella sua portata formale nè sostanziale, Elisabetta Stephanova, non sopravvisse che pochi mesi. Se oggi il dramma psicologico che ella ha vissuto così intensamente sullo scorcio della sua lunga esistenza, se il collasso psichico che ha travagliato spasmodicamente — pur tra i segni di un'apparente serenità — la sua tarda vecchiaia, torna ad avere un'eco nelle aule giudiziarie, è appunto per un atto che nello scompaginamento psicologico da ella sofferto dovrebbe, secondo alcuni, inquadrarsi.

Il testamento in favore delle amiche

Il giorno successivo a quello in cui si verificò il decesso, una signora inglese, Margaretl Serocold, si presentava al Pretore di Bordighera ed esibiva una lettera, chiusa con bolli di ceralacca; sulla busta figurava, in lingua inglese, questa scritta: «Questo è il mio testamento. - Elisabetta Stephanova». Dichiarando di presumersi erede, con altre persone, della defunta, la signora Serocold chiedeva al magistrato di voler ordinare l'apposizione dei sigilli alla «Villa Gilcine», abitata dalla «de cujus» nonchè alla cassetta di sicurezza a lei intestata presso la Banca Commerciale e nella quale si trovavano racchiusi dei valori per oltre un milione. Poscia la signora Serocold si presentava al notaio Bonfante per la pubblicazione, nelle forme di legge, del testamento, che era del seguente tenore: «Io sottoscritta, Elisabetta Stephanova, fu Platone, vedova di Basilio Jaroschenko, instituisco miei eredi universali la signora Ethel Maud Surtel, vedova di Horatio Packe, il signore Margaretl Serocold in Berry ed Elisabetta Anderson Watson fu Davide, e desidero che le stesse procedano alla vendita di tutto quanto potrò possedere in Italia al momento della mia morte e dispongano del danaro ricavato secondo quelli che saprannno essere i miei desideri».

E il testamento — di una perfetta regolarità formale — recava questa data: «La Cava, 31 ottobre 1923». Quali poi fossero i desideri cui le eredi dovevano uniformarsi nel destinare le somme ricavabili dalla realizzazione del patrimonio immobiliare non era comunque accennato. Fu un mistero allora e rimase un mistero anche dopo. Ma subito dall'inizio, le vie che in virtù del testamento olografo dovevano parare piane ed agevoli alle tre eredi per entrare in possesso dell'eredità, si rivelarono irte di difficoltà. Il Pretore di Bordighera aveva disposto per l'apposizione dei sigilli, e le pratiche andavano snodandosi pianamente, quando si faceva avanti un altro presunto erede della defunta: il signor Etienne Sabo, abitante a Parigi. Egli chiedeva, ma nel proprio interesse, la rimozione dei sigilli ed il riconoscimento del suo diritto all'eredità. Tosto la signora Serocold citava il Sabo, per vederne respingere le istanze, e la contesa dalla Pretura di Bordighera passava a questo Tribunale. Aspra e complicata contesa, i cui primi sviluppi giudiziari erano accompagnati da un nuovo colpo di scena: il sorgere di un'altra presunta erede, la signora Vera Wichinschi vedova di Adolphe Bacci, e abitante a Tolone, la quale, essa crede legittima, si opponeva alla rimozione dei sigilli ed impugnava la qualità di eredi testamentarie delle signore Serocold, Packe e Anderson.

Il sequestro

Per comprendere uno degli aspetti formali, ma allo stesso tempo sostanziali della contesa, è necessario ricordare quanto la nostra legge dispone in materia di successione quando il «de cujus» appartenga ad altra nazionalità. Le successioni legittime o testamentarie, stabilisce il nostro Codice Civile agli articoli 5 e 9 delle disposizioni preliminari, sia quanto all'ordine di succedere, sia circa la misura dei diritti successori e la intrinseca validità delle disposizioni, sono regolate dalla legge nazionale della persona, della cui eredità si tratta, di qualunque natura siano i beni ed in qualunque paese si trovino. Le forme estrinseche, invece, degli atti fra vivi e di ultima volontà, sono determinate dalla legge del luogo in cui sono fatti. Orbene per effetto di queste disposizioni, il possesso dell'eredità, alle tre eredi testamentarie, fu impedito. Il Tribunale anzi, addivenne ad una misura che doveva rappresentare una garanzia per tutti: il sequestro giudiziale delle sostanze cadute nella successione.

Nella contesa, le parti si erano contrapposte in due gruppi: l'uno costituito dalle signore Serocold, Packe ed Anderson, l'altro dal sig. Sabo e dalla signora Wichinski. Opposte, naturalmente, erano le tesi. Il Tribunale, nel rendere il suo giudizio argomentò: «Le signore Serocold, Packe e Anderson, sostengono il loro buon diritto al possesso dell'eredità, in base al testamento depositato e pubblicato regolarmente, che esse affermano pienamente valido, siccome rispondente in tutto alle prescrizioni della nostra legge in ordine ai requisiti dei testamenti olografi. Senonchè esse, di fronte alla impugnativa dei signori Sabo e Wichinski, il cui interesse appare colorito dalle prodotte documentazioni, hanno omesso di provare quello che appare fondamentale agli effetti della applicazione degli articoli 8 e 9 delle disposizioni preliminari del Codice Civile, la nazionalità di Elisabetta Stephanova. Nessun elemento si ha in causa dal quale possa desumersi la nazionalità della defunta, che pure risulta nata in Russia, da genitori dimoranti in Russia. Ed è evidente che nè dalla circostanza che la Stephanova sia deceduta in Vallecrosia, ove risiedeva, nè da quella dell'avere testato nella forma olografa, consentita dalla nostra legge, possa indursi la qualità in essa di cittadina italiana e la applicazione conseguente delle norme del nostro sistema successorio».

E il Tribunale osservava infine: «Nessuna presunzione esiste a favore dell'assunto delle tre signore nominate nel testamento, le quali, invece, sono tenute alla rigorosa dimostrazione di quanto è richiesto dall'art. 8 delle disposizioni preliminari». Perciò, dichiarando prematura ogni indagine sulla validità formale e sostanziale del testamento, il Collegio ingiungeva alle tre eredi testamentarie di offrire la prova della nazionalità della «de cujus», mentre, nell'interesse generale, ordinava il sequestro giudiziale su tutti i beni della defunta, nominando a sequestratari la Banca Commerciale Italiana, per i valori presso di essa depositati, ed il rag. Marcello Soleri per gli altri beni.

Una successione di colpi di scena

Questo il primo atto giudiziario della contesa. Che cosa è accaduto in seguito? Altri colpi di scena ci sono avuti, inattesi, impensati, ma tali, tutti, da complicare viepplù la vicenda e da renderne meno facile e vicina la soluzione. Mentre tra l'uno e l'altro gruppo in contesa, pare sia intervenuta una «détente» ed un incontro, avvenuto a Mentone, abbia consacrato un accordo in virtù del quale le signore Serocold, Packe e Anderson, da una parte, ed i signori Sabo e Wichinski, dall'altra, aderirebbero a dividere in parti eguali le sostanze lasciate da Elisabetta Stephanova, un'altra pretendente all'eredità — ma in base a diritti più di tutti fondati — è sopraggiunta. E' costei Nadejda Alexandrovna Miloradovitch, abitante a Saratov, la quale non si dimostra punto disposta a rinunciare ai diritti che le discendono dai vincoli di parentela avuti colla «de cujus».

Senonchè le complicazioni non si arrestano qui. L'ombra dei Soviety si proietta sullo sfondo della vicenda. Elisabetta Stephanova, dopo l'esodo dalla Russia, ha conservato la sua nazionalità di origine? Sembra accertato, giacchè non si è trovata traccia di pratiche da lei esperite nell'intento di ottenere una diversa nazionalità ed il suo passaporto, rilasciato a Pietroburgo nel 1907 figura sempre rinnovato, anche nel dopoguerra, presso gli uffici consolari russi. Da ciò discende una eventualità che può rappresentare un pericolo per tutti i pretendenti all'eredità. L'istituto della successione è stato conservato dalla Russia dei Soviety, ma il diritto successorio ha subito notevoli restrizioni. Nei casi ove non si fa luogo alla successione diretta, le sostanze del «de cujus» vanno allo Stato. Orbene la minaccia di una rivendica, per parte dei Soviety, delle sostanze lasciate dalla ottantenne signora, è in atto.

E con questo pericolo un altro ne incombe sulla schiera dei pretendenti alla vistosa eredità. Nei suoi ultimi anni di vita, Elisabetta Stephanova ha recato i segni del suo perturbamento psichico anche nella gestione del proprio patrimonio. Ella non ha estinto le obbligazioni contratte, nè il breve periodo della tutela è stato sufficiente per la sistemazione delle tante pendenze. Oggi un manipolo di creditori rivendica, a titoli svariati, una somma complessiva di 370 mila lire. Mentre gli eredi vanno contendendo e patteggiando, essi si sono coalizzati fra loro e col patrocinio dell'avv. Francesco Verrando, di Bordighera, hanno dato inizio ad una teoria di cause. Nove sequestri conservativi sono stati eseguiti, ed i provvedimenti sono stati presi in odio e nei riflessi di tutti i presunti e dichiarati eredi.

L'azione dei creditori, come si vede, è vasta e decisa. Decisa anche e soprattutto nei riguardi delle tre signore che la defunta aveva indicato come sue eredi universali. Un documento, rinvenuto solo in questi giorni, è drammaticamente rivelatore circa lo stato d'animo in cui Elisabetta Stephanova avrebbe tessuto in favore delle tre amiche. Si tratta della minuta della scheda testamentaria. E' scritta in italiano, ma non di pugno della povera signora e reca, con altra e diversa grafia, delle interpolazioni intese a precisare le generalità delle tre eredi. Il documento è stato trovato in una busta e su questa, da Elisabetta Stephanova, era stato scritto: «Suggestion». Postuma e drammatica rivelazione d'una coercizione subita?

FRANCESCO ARGENTA.

La vita moderna costringe l'organismo ad un consumo di magnesio superiore a quello di una volta

Il Prof. PIERRE DELBET della Facoltà di Medicina di Parigi e Membro dell'Accademia di Medicina di Francia, ha fatto alla stessa una dotta ed interessantissima relazione sull'"importanza del Magnesio nei fenomeni biologici". Ne stralciamo il seguente passo:

"... La vita moderna, per lo strapazzo a cui è esposto il sistema nervoso, consuma assai più Magnesia che quella di una volta. Così io penso che sarebbe grandemente utile aggiungere del Magnesio supplementare alla razione alimentare normale...".

La MAGNESIA S. PELLEGRINO, preparata a base di Magnesio ossidrato della massima purezza e di controllata preparazione scientifica, è il prodotto classicamente indicato per l'efficace cura del Magnesio. Un cucchiaino tutte le mattine vi darà risultati insperati.

I rimedi vegetali

erano gli unici impiegati nei più antichi tempi ed il popolo se ne fece geloso custode. Anche la moderna medicina è ritornata all'uso delle piante medicinali sottoposte a razionali procedimenti secondo i più recenti dettami della scienza. Il TUSSAMAG, sciroppo composto esclusivamente di estratti della castagna vesca e del timo serpillo, è efficacissimo per combattere tossi e catarri di ogni genere ed in ogni età.

Opuscolo illustrativo gratuito presso DAVID GAY & C. - TORINO.

Tussamag — In vendita in tutte le farmacie. —

NON VI E' LIMITE AL PREZZO che si può pagare per acquisire UN NUOVO CLIENTE ABITUALE

GLI SPORT

"Ritorno„

Questo tempo un po' matto fa spuntare certe idee... Già sappiamo come Girardengo, messa da parte, pel momento, la speranza di vincere il Grand Prix di Monte Carlo, visto che c'è un bolognesino di nove anni che spara ai colombi con la precisione d'un Guglielmo Tell, si prepara con tenacia tutta sua montese a disputare la Milano-San Remo. Se ne son dette tante, per questo ritorno alle corse, su quegli che è stato senza discussioni possibili uno dei più grandi atleti del mondo, che non ci rimane proprio niente da aggiungere. Il Costante s'è temporaneamente stabilito a Varazze coi fidi scudieri Giacobbe e Rinaldi, e quotidianamente, accompagnandosi anche col Guerra sprizzante forza e salute da ogni poro della pelle, egli solca in tutti i sensi le strade della Riviera sotto il sole che scalda i muscoli ed elimina in sudore gli umori cattivi: non è certo, il pondo dei suoi trentanove anni quello che gl'impedirà, il 20 marzo prossimo, di compiere, chissà, la grande, sorprendente impresa di vincere. L'uomo è sempre stato sano e vigile, e non si può credere che sulle strade e sulle piste di mezz'Europa egli abbia sciupato tutte le sue energie fino all'ultima stilla ed ora non gliene resti rimaste in poter competere coi giovani. Pochi, lo credo, si stupirebbero se i fogli del giorno dopo la corsa dovessero annunciare che «Girardengo» ha ancora trovata la forza per lanciare in un volo la sua ruota davanti a quelle degli avversari. Ma l'altro!

Dico dell'altro anziano, il quasi vecchio Gerbi, che è stato visto anch'esso da quelle parti a pigiare sui pedali, a sudore e la fatica lo deformavano sulla bicicletta che già lo portò a tanti trionfi. Pazienza Belloni, quegli che Girardengo obbligò sempre ad accontentarsi del secondo posto: d'accordo il corridore passato alla storia per la sua zazzera crespata e il bianco sorriso da reclame di dentifricio non è niente da perdere anche se farà corsa con la San Remo. Sarà con cento altri alla partenza lungo il Naviglio pavese, e quando più tardi scomparirà dal gruppo di testa troppo veloce, non procurerà troppo male al nostro tenero cuore. Diremo: — Ha voluto ancora tentare, ma le forze non gli sono bastate contro questi avversari di lui più giovani e meno usati. Addio, Tano: ritirati nei tuoi palazzi acquistati coi dollari delle Six Days Races di Chicago e di New York, a vivere nella religione dei ricordi non tanto tristi se l'agiatezza armati ti circonda. Ma Gerbi!

Perchè è annunciata la partecipazione alla vicina Milano-San Remo di quegli che fu il Girardengo e il Guerra insieme di ventiduque anni fa, quando la sua maglia sanguigna, sgattaiolante fra nembi di polverone incontro ai traguardi aspettanti, accendeva entusiasmi che manco si crederebbero — pur oggi che ventimila persone affollino uno stadio e la corsa non diventi l'espressione di potenza e di voluttà d'un popolo. Non è vero che siamo rimasti in pochi a ricordare quei tempi e a rimpiangere, forse, quelle ore ripiene d'una luce e d'un significato che parlavano ai nostri cuori assetati; la ruota dentata della moltiplica di Gerbi macinava il tempo migliore della nostra adolescenza, e per attivi che fossero Emilio Lunghi e Domenico Pietri all'Olimpiade di Londra, e Giovanni Ralicevich negli assalti col «Diavolo» di Atlanta e Ciriano nel seminato del mondo di lotta, e Vinzano Pancia e Felice Nazzaro sui circuiti del Tourist e della Sarthe, era tuttavia il «diavolo rosso» di Asti che al solo sguardo delle moltitudini impersonava l'impeto e la volontà della generazione di liberarsi dalle miserie del politicantismo e dall'ignavia della contemplazione del passato. Si lavorava a demolire tutta una tradizione di rinunce e di quietismo riunendoci ad applaudire l'atleta che nelle corse portava lo scompiglio con la violenza e la spietatezza del dittatore, e non era illusione, la nostra, che in quei giorni veramente lo *sport* desse alla gioventù la certezza di ritemersi presto chiamata dal destino a compiere qualche impresa ben più importante che far dimostrazioni sotto ai Consolati austro-ungarici o ingrossare i cortei anticlericali — le vignette dell'*Asino* issate sui bastoni. Se adesso il favor popolare [illegible] nel prediligere l'uno o l'altro dei tipi rappresentativi della gioventù sportiva, e Napoli è contro Milano, e Roma contro Torino generosamente accapigliandosi in nome del Basilio o di Attila o di Fulvio mantenuto diversamente era allora: le vittorie dei Gerbi avevano una potenza quasi michelangiolesca, e levavano il fiato ed il cuore alle recriminazioni e alle necrasie dei battuti. Era Gerbi divenuto una specie d'eroe nel mondo sportivo che andava formandosi; popolare ovunque, al liquefacevano al riverbero della sua rossa divisa i campanilismi più radicali, e per le lotte contro i campioni francesi soltanto in lui convergevano i voti e le speranze dell'italica gioventù. All'angolo del vecchio Verziere, là nel cuore della vecchia Milano, i cantastorie intonavano la *bosinada*: «Gana o Galeti hinn di gran coridur — Ma quand veden el Gerbi ghe ven el rafredur».

L'ammirazione dei contemporanei e la riconoscenza dei sopravvenuti decretarono a questo suscitatore d'entusiasmi e trascinatore all'azione un posto tanto alto nella tradizione che giustamente la sua figura e il suo esempio attraversarono il tempo giungendo incorrotti fino ai di nostri dalla radio e dei 900 all'ora in aeroplano, della televisione e dello sport di massa. Un mito, sì, questo Gerbi, che però dalla polverosa galleria dei grandi uomini del passato promana ancora tanta forza da accendere lo spirito d'emulazione dei giovani a riconoscersi nel suo nome. Non si son forse chiamate «alla Gerbi» alcune delle strepitose vittorie di Binda e di Guerra?

Al pari di certi enti dell'antichità, egli ha continuato a vivere nell'alone di una quasi leggenda, che noi zelatori non immemori c'incaricavamo di tanto in tanto di tradurre in volgare per la comprensione degli ultimi iniziati allo sport. Miga per vantarci, chè il merito non immemori c'incaricavamo di tanto in tanto di tradurre in volgare per la comprensione degli ultimi iniziati allo sport. Miga per vantarci, chè il merito non immemori c'incaricavamo di tanto in tanto di tradurre in volgare per la comprensione degli ultimi iniziati allo sport. Miga per vantarci, chè il merito è ben piccolo, ma davvero eravamo riusciti a conservare attorno a questo «tipo» quell'atmosfera epica che noi pure, giovanetti, respirammo a pieni polmoni a quei tempi.

Anche al ballila che legge la gazzetta questo Gerbi è apparso attraverso le rievocazioni e le commemorazioni come un essere straordinario, quasi dotato di virtù diaboliche, che lasciava puzzo di zolfo dietro di sè — fuggente davanti agli avversari stupefatti e sgomenti. Un Dio o il Diavolo — nella immaginazione di quei primitivi che sono i giovani spesso i termini s'equivalgono — questo precursore di Girardengo e di tutti gli altri gagliardi che poi portarono ai trionfi mondiali la vigoria e l'audacia della razza! Ma questo personaggio divino o infernale è stanco di stare in cornice, e, preso da chissà quale forma di senile passione, scende a mescolarsi nella massa che preme alle partenze delle corse, e manda la sua iscrizione alla Milano-San Remo. Lui, il Gerbi che poco mancò vincesse la prima, il 14 aprile del 1907, davanti ai francesi Petit Breton, Trousselier e Garrigou agomenti per la sua fruenza travolgente!

Un miracolo avrebbe potuto mantenere intatte le forze dello spauracchio di Ganna e di Galetti attraverso ventidue anni; ma questi miracoli non si avverano più, anche se nel frattempo c'è stata l'invenzione del dott. Woronoff. La nostalgia per le cose e i momenti dell'età più bella è certamente commendevole e delicato sentimento, ma chi ha potuto consigliare a Gerbi di tornare a inforcare la bicicletta per partecipare alle corse, a quella corsa? Altro è la placida passeggiata sul leggero cavallo d'acciaio, lungo le rive del Tanaro incontro ai riposanti tramonti che questo ritorno nei plotoni di giovani a gambe nude, impazienti di affermarsi voglioso di dominio, anelanti alla lotta parchessia. Il vegliardo artista che per una sera torna ai fulgori della ribalta è certo che l'uditorio gli mostrerà molta indulgenza, anche pel fatto ch'egli sarà solo, lassù sul palcoscenico, solo con la sua canizia e le sue memorie; ma questo, volontariamente sceso in lizza contro gli esperti dal molto appetito, quale indulgenza potrà mendicare da chi lo vedrà sfatto e anelante sulle spire del Turchino che i primi sarranno passati da un pezzo nel turbinoso saettare della corsa? Per farsi riconoscere e compatire, la Maglia Rosa dovrà gridare:

— Io sono Gerbi!

E con quel grido, in quella circostanza, quale condanna di se stesso egli avrà pronunciata! Lo udranno i vecchi olmi che accompagnano la strada dopo il ponte di Masone, e certo fremeranno, non di freddo coi spogli come son ridotti, ma di pietà. Si chiederanno l'un l'altro, biabigliando nel chiaro mattino di marzo, se il grasso ciclista che sale si lento è davvero quegli che videro, giovanetti, passare ire minuti avanti dei Francesi, e pareva lo spingesse il fuoco di tanti cuori in ansia per lui. Fin che i veterani delle pugne sportive si riuniscono a carnevale a scambiare quattro calci, la gente potrà sorridere, interessandosi per una ora allo spettacolo di quei pancioni che rincorrono la palla, e sbuffano come mantici. Chi più chi meno sono tutti, da un pezzo, *au dehors de la mêlée*, e la cosa non è presa sul serio da nessuno, neanche dai giornalisti che ne parleranno all'indomani con un tantino d'indulgenza ironica. Infine, non si tratta che di ritrovarsi fra vecchi amici anche se ex-avversari militanti, un tempo, sotto colori e per città diverse, e spassarsela prima d'andar a mettere i piedi sotto la tavola imbandita. Mica tutti, oltrepassata la quarantina, sanno tener botta ai giovani, e magari dargliele come può riuscirvi Gaudin, o scalare la Nord del Catinaccio come il mio amico Piaz; altra musica aspetta le Vecchie Glorie che s'illudono di poter competere a pariti coi campioni della generazione in fiera. Quelli che sono stati grandi non soltanto nell'abbondevole e generosa prosa giornalistica dei contemporanei, hanno da avere il pudore della propria fama, e pensare che una volta scesi fra mezzo i giovani che a gomitate si aprono la strada per la vita, il ridicolo li spierà, pronto ad entrare in scena con lazzi e scherni. Chi non troverebbe pietoso un *fight* di Jack Johnson contro Sharkey, o Kramer opposto a Michard sulla pista di Buffalo, o Dorando invitato a una Maratona sia pure a scopo benefico? Bisogna saper esser vecchi, o mitici personaggi della nostra adolescenza, eroi inconfondibili della prima ventata che fece affollare le strade e le arene, i campi di giuoco e le pedane; e non illuderai che i giovani siano nati privi della virtù più necessaria alla loro età: la mancanza di pietà. Ne daranno una prova allo stesso Girardengo, se appena appena lo vedranno in difficoltà sulla salita ai Piani d'Invrea! Bisogna convincersi che le cose hanno lasciato andare come vuole il Signore, e certo questi nella sua alta sapienza ne destinato che gli uomini non la pensa non possano competere alla corsa coi sacrificanti di venticinque anni, allenati dalla punta dei capelli fino al calcagno.

Perchè andare contro le leggi della vita?

VITTORIO VARALE.

Tennis

Il torneo di Mentone

Mentone, 5 notte.

Giornata interessante quella di oggi al Torneo internazionale di Mentone, per la disputa della prima finale e delle due più importanti semifinali che hanno attirato la maggior affluenza di spettatori, tra cui S. M. il Re di Svezia.

Per la finale del «semplice uomini», il giovane francese Merlin ha dovuto inchinarsi al più anziano tedesco Menzel, ma solo dopo una lotta palpitante ed incerta fino alla fine.

Per i colori italiani, la giornata ha segnato una nuova brillante affermazione della signorina Luigia Valerio, che si è imposta vittoriosamente alla signora Rosamberzt, malgrado non si trovasse oggi in una delle sue migliori giornate. Dopo un inizio incerto, nel primo «set», finito 6 a 7, terminava con due successivi 6 a 4, 6 a 4, registrando esattamente 95 colpi contro 85 della francese.

La semifinale per la Coppa delle Nazioni ha invece segnato una impreviste e dolorosa sconfitta dei nostri Valerio-Del Bono. I vincitori, due ben noti campioni francesi, sono certamente degni della brillante vittoria, ma si sono trovati oggi di fronte a due avversari in cattiva giornata. La partita, iniziatasi con la vittoria italiana nel primo «set» per 6 a 8, ha visto un Del Bono troppo irregolare, che alternava colpi superbi a strane imprecisioni, anche nel servizio, ed una signorina Valerio visibilmente stanca: entrambi, sino all'ultima palla, hanno giocato con ammirevole volontà e lottato punto per punto.

Ecco i risultati:

Finale semplice uomini: Menzel batte Merlin, 6 a 3; 6 a 6; 4 a 6; 6 a 4.

Semifinale semplice signore: signorina *Valerio* batte signorina Rosamberg, 5 a 7; 6 a 4; 6 a 4.

Semifinale doppio uomini: Merlin-Martin Legeay battono Schaeffer-Kukajevic, 6 a 4; 3 a 6; 9 a 7.

Doppio signore (semifinale): signora Saterthwaite e signorina Hewitt battono signorina Adamoff e signorina Jedrzejowska, 6 a 2; 4 a 6; 7 a 5; signorina Mathieu e signorina Rosamberg battono signora Corbière e signorina Barthet, 6 a 2, 6 a 1.

Coppa delle Nazioni (semifinale): Regiere e signorina Hewitt battono Merlin e signorina Rosamberg, 6 a 3; 4 a 6; 6 a 3; Martin Legeay e signora Mathieu battono *Del Bono* e signorina *Valerio*, 6 a 8; 6 a 4; 6 a 3.

L'allenamento collegiale in vista della Coppa Davis

Roma, 5 notte.

Il 26 marzo avrà inizio, a Siena, sui campi del Tennis Club Parioli, l'allenamento collegiale dei giuocatori prescelti dalla Federazione Italiana di Lawn-Tennis per gli incontri internazionali della Coppa Davis. Il corso terminerà il 7 aprile e si svolgerà sotto la direzione dell'allenatore Weist. Al corso dovrebbero partecipare: De Morpurgo, Palmieri, De Minerbi, De Stefani, Sertorio e Caslini. I quali sono stati interpellati dalla Segreteria federale per conoscere se la loro adesione è possibile.

I prescelti hanno risposto affermativamente, meno De Morpurgo, che troverà a Praga per ragioni professionali. Il barone De Morpurgo ha tuttavia assicurato che non appena le sue occupazioni gliela permetteranno ed il clima sarà divenuto più mite, inizierà gli allenamenti a Praga con la stessa passione di un tempo.

Le nostre manifestazioni

Due centurie di iscritti

al 1.o Cross popolare

Le nostre previsioni si sono avverate: ad otto giorni dalla nostra prova campestre di propaganda il numero dei concorrenti è salito ad oltre duecento. Non possiamo non essere lieti di questo successo preventivo, che dimostra come i giovani sentano vivo l'entusiasmo per le discipline atletiche. Ne è prova storia il numero considerevole dei Fasci Giovanili della provincia che hanno voluto inviare l'adesione dei loro migliori rappresentanti. Dopolavoro e Fasci Giovanili vanno a gara per dimostrare la loro maturità di sviluppo ed il loro grado di preparazione.

Gli iscritti

173. Borrione Mario, Michelin S. C.; 174. Mattei Gioachino, idem.; 175. Ruffa Francesco, idem; 176. Dansert Mario, Fascio Giovanile di Alpignano; 177. Rossotti Francesco, idem; 178. Rolle Pierino, idem; 179. X. X., idem; 180. Barovero Battista, Fascio Giovanile di Pancalieri; 181. Manassero Battista, idem; 182. Sobrero Domenico, U. S. Val Pellice; 183. Peraldo Carlo, idem; 184. Gilli Vittorio, idem; 185. Lupino Luigi, idem; 186. Visconti Michele, idem; 187. Pons Gustavo, idem; 188. Gaydo Giuseppe, idem; 189. Martina Marcello, idem; 190. Colombo Luigi, idem; 191. Calderoni Giulio, G. S. C. Rionale Scaraglio; 192. Gallizia Riccardo, S. C. Madonna di Campagna; 193. Piccinelli Giovanni, Dopolavoro Fiat; 194. Musso Dante, idem; 195. Gautier Mario, idem; 196. Manzone Giacomo, idem; 197. Cerrina Carlo, idem; 198. Giaglo, idem; 199. Chiappetto, idem;

Atleti di pura tradizione italiana

L'Accademia olimpica al Balbo

Ginnasti agli attrezzi

Torino ha dato ieri sera una magnifica prova del suo buon gusto sportivo e una dimostrazione precisa che l'arte della ginnastica, lungi dall'essere, non diciamo morta, come vorrebbero alcuni, ma stanca e incapace di esercitare un fascino particolare sugli atleti e sulle folle, è più che mai viva e nella sua ripresa citata ha acquistato perfezione tecnica e forma di attrazione e di passione.

Ciò deve aver sentito e capito il folto pubblico che, rispondendo all'appello della Federazione Ginnastica, ha affollato platea e gallerie del Teatro Balbo, ha seguito con occhio attento e animo preso dalla bellezza dello spettacolo gli esercizi degli Olimpionici italiani, ha vissuto attimi non di brivido e trepidazione, come potrebbe dare lo spettacolo acrobatico, ma momenti di fine, pieno godimento artistico, nei quali solo si dare l'armonia, la precisione, l'eleganza, la leggerezza della ginnastica agli attrezzi.

Sì, quindi, con'è, la Federazione Ginnastica che l'ha promossa, la Federazione Fascista che l'ha appoggiata moralmente e materialmente. La Stampa, *che per volere di Augusto Turati, ieri sera presente all'accademia, l'ha patrocinata, questo si proponevano di gettare nel fertile campo della gioventù torinese il buon seme della propaganda per questa nobile e per noi gloriosa forma di attività atletica, lo scopo, possiamo assicurarlo, è stato pienamente raggiunto. Non v'è dubbio che fra i giovani che ieri sera hanno gridato il loro «bravo» ai Neri, ai Lucchetti, al Gianninone e ai loro valorosi compagni la ginnastica artistica avrà fatto i suoi nuovi innamorati, la sua recluta di domani, forse i suoi campioni di un giorno non lontano.*

A questo primo lieto bilancio va ne aggiunto un altro; l'accademia era la prima di quante le squadre degli olimpionici «azzurri» svolgerà nelle principali città d'Italia a dimostrazione dei frutti che ha dato l'insegnamento del cav. Corrias e del cav. Braglia e ad indice delle nostre possibilità per le prossime olimpiadi. Ebbene, anche da questo lato le risultanze sono superiori ad ogni previsione. I maestri hanno insegnato bene, hanno saputo trasfondere una insolita fermezza di propositi nella preparazione; e gli allievi devono aver lavorato molto, duramente e seriamente, per aver raggiunto il grado di forma che l'accademia di ieri ha in essi rivelato.

Sappiamo che anche i nostri avversari di Los Angeles affilano, da tempo e con tenacia, le armi; ma, qualunque potrà essere l'esito della competizione mondiale per i nostri colori, gli sportivi d'Italia devono sapere che i loro giovani, anziani e giovani, già famosi o ancor modesti, tutto hanno dato per approntare muscoli e spirito alla riconquista di quel primato che i loro maestri hanno saputo per essi mantenere alla Patria.

La serata ha avuto inizio con la presentazione delle squadre: magnifica parata di atleti, compostezza e fierezza di comportamento, sobrietà ed eleganza di divisa. Poi i campioni si sono prodotti in difficili esercizi al cavallo, e qui il pubblico ha cominciato a manifestare la propria ammirazione per le più ardite e precise dimostrazioni ai difficili attrezzi. La squadra femminile della Società Ginnastica di Torino, istruita e diretta dalla professoressa Dardano, ha eseguito varii esercizi a corpo libero, a ritmo musicale: e la esecuzione ha messo in luce tutta la grazia femminile, di linee e di atteggiamenti, che può scaturire dalle più classiche forme di ginnastica.

L'ammirazione del pubblico si è rinnovata alle produzioni dei ginnasti agli anelli, alle parallele ed infine alla sbarra fissa, tutte eseguite con la massima precisione.

All'accademia hanno partecipato i ginnasti Neri, Lucchetti, Lertora, Capusso, Tronci, Grimaldi, Monetti, Giulielmetti, Sottocasa, Lattuada, Giannone, Ravella, Battistini, Bonoli, Toynini.

Come complemento della serata si è svolto un incontro schermistico fra le rappresentative della Liguria e del Piemonte che ha dato i seguenti risultati:

Fioretto: *Parisi* (*Esperia*, Torino) *batte Vignale* (Genova) *per* 6-5.

Spada: *Marchese Ferrero di Ventimiglia* (*G.U.F.* Genova) *batte Corvo* (*Esperia*, Torino) *per* 5-3.

Sciabola: *Filogamo* (Torino) *batte Rossi* (Genova) *per* 5-2.

La 1.a prova del campionato nazionale

Lottatori sul tappeto

Ieri sera, quando l'obbiettivo dei fotografi ha colto il magnifico quadro dei concorrenti alla prima prova del Campionato Italiano di lotta, i dirigenti della Federazione atletica debbono aver avuto la grata sensazione che il classico *sport* affidato alle loro cure ha ancora, per fortuna, presso di noi una massa di cultori eletta per qualità e quantità e un pubblico che sa apprezzarne gli alti meriti.

La bella sala del Circolo rionale Gustavo Doglia, per questa situata in posizione eccentrica, era gremita di pubblico, che ha seguito sempre con interesse le numerose lotte, che si sono protratte fino a tarda ora. La riunione è stata onorata della presenza di Augusto Turati, che è stato ricevuto dall'on. Barisonzo, presidente della Federazione atletica, dal sig. Gallo segretario, dal gen. Perni in rappresentanza del Segretario Federale Andrea Gastaldi, dal console Bonino della 1 Legione Sabauda, dal fiduciario del Circolo Gustavo Doglia, sig. Boario. Erano presenti anche tutti i presidenti dei Comitati regionali della Federazione atletica.

Le lotte si sono svolte con la massima regolarità, solo un esito è stato contestato, e per esso è stato presentato reclamo: quello fra i pesi leggeri Selmi e Sabbadini, in cui l'arbitro ha dichiarato vincitore di primo sui punti. Ammirabilissimi gli assalti fra Nizzola, secondo campione d'Europa, e il giovane bolognese Borgia, in cui quest'ultimo si è ottimamente difeso dal più potente e abile avversario; quello fra Pollastri e Barzaglia, e quello fra Quaglia e Bovera.

Ecco i risultati degli incontri:

Pesi gallo: Bertoli (Sassuolo) batte Bullano (Torino) in 3'48"; Pollastri (Torino) batte Barzaglia (Milano) ai punti; Canali (Prato) batte Malrano (Torino) in 1'35".

Pesi piuma: Nizzola (Genova) batte Borgia (Bologna) ai punti; Quaglia (Genova) batte Borgna (Torino) ai punti; Gargano (Genova) batte Colombo (Milano) ai punti.

Pesi leggeri: Selmi (Modena) è dato vincitore di Sabbadini (Torino) ai punti; Alessio (Torino) batte Cervoni (Roma) in 1'45".

Pesi medio-leggeri: Brambilla (Milano) batte Bullina (Torino) per autoschienata, in 5'14"; Callegatti (Fuenza) batte Gorla (Milano) per abbandono; Gattai (Prato) batte Bianchi (Torino) in 6'31" per ponte schiacciato; Belletti (Torino) batte Ferrano (Roma) in 4'55"; Boero (Torino) batte Senesi (Prato) per maggiore aggressività.

Pesi medi: Baldisteri (Bologna) vince De Vietti (Torino) per *forfait*; Pecchioli (Prato) batte Berena (Torino) ai punti; Cardoni (Torino) batte Radaelli (Milano), in 11'15" con rovesciata a terra.

Le gare riprendono questa mattina alle 8.

Ieri mattina, Don. Barisonzo ha convocato i rappresentanti dei Comitati regionali alla Casa Littoria, per discutere su di un interessante ordine del giorno. Il congresso ha così avuto la piena, un efficace lavoro di riordinamento regionale, al quale hanno fatto capo alcune importanti decisioni come quella della migliore sorveglianza degl'atleti ed arbitri, dell'assegnazione delle altre prove di campionato, tanto di lotta quanto di sollevamento pesi, ad altre società, e della partecipazione alle olimpiadi. Tutti i convenuti hanno avuto campo di esporre i loro desiderata, bene discussi dall'on. Barisonzo che ha avuto nel cav. Gallo segretario della F.A.I. un ottimo coadiutore. Unitamente all'on. Barisonzo e al cav. Gallo erano i seguenti Commissari Regionali: Remo Cocci di Bologna, il cav. Merlini (istruttore del pool per l'allenamento della squadra nazionale), Vitali di Milano, Ivaldi di Genova, Berani di Trieste, Faccini di Roma, Gribaudo Luigi di Torino e Salvatorelli pure di Roma. Il congresso è terminato alle ore 13. Stasera alle ore 20 nella palestra della S. C. M. di Campagna in via Stradella 271, avranno inizio i campionati che dureranno tutto domani. Ad essi prenderanno parte un centinaio di lottatori giunti in giornata da tutta Italia.

Gli avvenimenti torinesi di oggi

Calcio. — Incontro di campionato italiano: Juventus-Roma, in gio 14,30.

Rugby. — Incontro di campionato italiano Michelin S. C.-Roma, R. Campo Michelin S. C. (via Verolengo). Inizio ore 15.

Lotta. — Campionato italiano S. C. Madonna di Campagna (via Stradella). Semifinali ore 9, finali ore 15.

Atletico. — Campionato piemontese studentesco di corsa campestre (Km 3). Organizzato dal G.U.F., Torino. Ritrovo Stadio Militare ore 14,30, partenza 15.

Ginnastica. — Eliminatoria piemontese Coppa Tullo Morgagni. Ore 9, Società Ginnastica Torino.

Ciclismo. — G. P. Cavallotto Spiga (4. e 5. categoria), organizzato dalla S. C. Vigor (Km. 20). Partenza ore 14,30 in corso Vinzaglio 137.

Bocce. — Coppa Colombo U. S. Torinese, ore 8 Campo Stadium.

Le nostre manifestazioni

Due centurie di iscritti

al 1.o Cross popolare

Le nostre previsioni si sono avverate: ad otto giorni dalla nostra prova campestre di propaganda il numero dei concorrenti è salito ad oltre duecento. Non possiamo non essere lieti di questo successo preventivo, che dimostra come i giovani sentano vivo l'entusiasmo per le discipline atletiche. Ne è prova storia il numero considerevole dei Fasci Giovanili della provincia che hanno voluto inviare l'adesione dei loro migliori rappresentanti. Dopolavoro e Fasci Giovanili vanno a gara per dimostrare la loro maturità di sviluppo ed il loro grado di preparazione.

Gli iscritti

173. Borrione Mario, Michelin S. C.; 174. Mattei Gioachino, idem.; 175. Ruffa Francesco, idem; 176. Dansert Mario, Fascio Giovanile di Alpignano; 177. Rossotti Francesco, idem; 178. Rolle Pierino, idem; 179. X. X., idem; 180. Barovero Battista, Fascio Giovanile di Pancalieri; 181. Manassero Battista, idem; 182. Sobrero Domenico, U. S. Val Pellice; 183. Peraldo Carlo, idem; 184. Gilli Vittorio, idem; 185. Lupino Luigi, idem; 186. Visconti Michele, idem; 187. Pons Gustavo, idem; 188. Gaydo Giuseppe, idem; 189. Martina Marcello, idem; 190. Colombo Luigi, idem; 191. Calderoni Giulio, G. S. C. Rionale Scaraglio; 192. Gallizia Riccardo, S. C. Madonna di Campagna; 193. Piccinelli Giovanni, Dopolavoro Fiat; 194. Musso Dante, idem; 195. Gautier Mario, idem; 196. Manzone Giacomo, idem; 197. Cerrina Carlo, idem; 198. Giaglo, idem; 199. Chiappetto, idem;

Calcio

L'odierno incontro Juventus-Roma

Cesarini rientra fra i bianco-neri

Non tutto il male viene per nuocere. L'improvvisa partenza di Maglio ha fatto sì che Cesarini rientrasse nei ranghi «bianco-neri» e, di conseguenza, la squadra campione torna a contare su di un elemento di valore, sì che l'attacco risulterà notevolmente rinforzato.

La Direzione della Juventus, infatti, ha all'unanimità deliberato, fermo restando lo scioglimento del contratto per l'anno prossimo, di rimettere in squadra Cesarini, al posto di Maglio. Nella stessa riunione di Direzione sono stati chiamati a integrare il Consiglio direttivo, salvo approvazione delle competenti gerarchie, i sigg. cav. Valerio Bona, ex-giocatore juventino, e il geom. Piero Monateri.

Ieri Cesarini si è allenato per saggiare le sue forze, dato che per circa due mesi egli è rimasto inattivo. Cesarini è apparso in condizioni tali da poter fare bene la sua «rentrée» in squadra.

Abbiamo già detto che la partita con la Roma riveste per la Juventus un'importanza grandissima. Si tratta di non perdere terreno nei confronti del Bologna e, solo vincendo, i campioni possono conservare le loro probabilità per il successo finale.

La Roma viene a Torino ben decisa a cancellare la sconfitta subita otto giorni sono ad opera dell'Alessandria. La squadra di Bernardini ha tanti uomini di classe e tali possibilità da poter [illegible] pari e pari con la Juventus.

Il Torino a Bologna

Rosso sostituirà Monti

La squadra «granata» è partita a mezzogiorno di ieri alla volta di Bologna, ove dovrà incontrarsi oggi con il forte undici «rosso-blu» leader del campionato. All'appello è mancato all'ultimo momento Monti, costretto a letto da una noiosa indisposizione, e poichè anche la riserva Spiotta, che, come si ricorderà, fece coppia con Martin II domenica scorsa, ha dichiarato di non essere in grado di giocare a causa di una contusione riportata in allenamento, l'ing. Cazzani ha deciso di includere in squadra il giovanissimo Rosso. Questo giocatore, che ha giocato nella corrente stagione nella riserva del Torino, proviene dai «Balon Boys», dei quali è uno dei migliori prodotti. E' quello stesso che, giocando nel ruolo di centro attaccante, stabilì un record come cannoniere, segnando, nel corso di un solo incontro, quattordici goals.

Ecco, pertanto, l'annunciata formazione della compagine «granata»: Busio; Rosso, Martin II; Janni, Giudicelli, Mongoro; Bertolo, [illegible]cieri, Libonatti, Rossetti, Silano.

Ippica

A San Siro

Premio Preuilly (L. 5000: m. 2000): 1. Umile (Fabbricucci); 2. Comacco; 3. Danton - Tempo: 3'4"3/10 (1'32"1/10) - Tot.: L. 26,50; 20; 16; 8,50.

Premio Montbello (L. 5000: m. 2500): 1.Capriolere II (Piero Pan); 2. Ali Garner; 3. Altraune; 4. Razzo di Sole - Tempo: 3'43"6/10 (1'36"7/10) - Tot.: L. 10; 46; 8; 12,50.

Premio Soncino (L. 5000: m. 1600): 1. Lucia Mondella (Pino); 2. Tris; 3 Laura Watts; 4. Azur - Tempo: 2'28" e 6/10 (1'28"1/10) - Tot.: L. 8,50; 43; 5,50; 6,50; 9.

Premio Pero (L. 5000; m. 2500): 1. Barnifa (Ossani); 2. Luisella; 3. Old Man; 4. Guidarello G. - Tempo: 3'48" e 8/10 (1'27"4/10) - Tot.: L. 53; 160; 18; 30,50; 14.

Premio Lapeso (L. 12.000; m. 2000): 1. Loredana Worth (Cacciari); 2. Germana Jockey; 3. Marion Belle; 4. Giorgia Worthy - Tempo: 2'56" (1'28") - Tot.: L. 18; 66; 9,50; 16,50; 10.

Premio Rogoredo (L. 5000; m. 2000): 1. Pittagliuga (Caccialari); 2. Cornicula; 3. Wren; 4. Paradiso - Tempo: 2'55" e 4/10 (1'26"9/10) - Tot.: L. 12; 33; 6,50; 8.

Premio Misiato (L. 6000; m. 2000): 1. Solano (Cacciari); 2. Lord Alucke; 3. Ermanno; 4. Guidarello G. - Tempo: 3'17"6/10 (1'28"2/10) - Tot.: L. 25,50; 80; 12; 12,50; 13,50.

A Villa Glori

Premio Castel Giubileo: (L. 4000, m. 2020): 1. Venere Sarta (Vabbrucci) in 3'19"; 2. Barnonda; 3. Aladino Kinsey. Totalizz.: L. 37,50; 58; 10,50; 10.

Premio Villa Adriana: (L. 5000, m. 1700): 1. Mirandolino (Baldi) in 2' 38"; 2. Gurgo; 3. Alipio. Totalizzatore: L. 11; 31; 6,50; 7.

Premio Casal Vieri (L. 5000, metri 1600): 1. Antenor (Baldi) in 2' 28" 2/5; 2. Native Volo; 3. Detre. Total.: L. 8,50; 32; 5,50; 6.

Premio Monte Romano (L. 4000, m. 2000): 1. Herta (Barsanti) in 3' 2" 1/5; 2. Xenophon; 3. Valentino. Total.: L. 15; 48; 9,50; 11; 28,50.

Premio Villa d'Este (L. 8000, m. 2000): 1. Cupido (Guzzinati) in 3' 4" e 1/5; 2. Mar Nero; 3. Ferrau Worthy. Total.: L. 42; 100,50; 17,50; 25; 25.

Premio Ilri (L. 4000, m. 2000): Prima divisione: 1. Olimpia (Nencioni) in 3' 11" 3/5; 2. Acerno; 3. Za la mort. Totali.: L. 35,50; 104,50; 11; 12; 17,50. Seconda divisione: 1. Laloge (Manfredi) in 3' 11"; 2. Santa Barbara; 3. Fedelta. Totalizzatore: L. 32,50; 302,50; 9,50; 28,50.

La domenica ippica

Si corre oggi al galoppo a Roma ed a Pisa; al trotto a Milano.

Il programma, ricco di partenti delle Capannelle al Impernia sul Premio Monte Migliore di L. 20.000, su 2000, dove sono dati partenti Ruta (47), Diagrido (49), Tula (51 1/2), Bores (51 1/2), Swimi (48), Weimar (54). Malgrado il peso, il figlio di Murcus non mancherà di partire favorito.

Notiamo nel Premio Arpino l'iscrizione di Carisalma, della Scuderia torinese di Lady Michael, la quale col suo ridotto materiale ha già vinto delle buone somme.

La riunione al Prato degli Escoli sembra dover, per il numero dei cavalli iscritti, ottenere miglior esito delle due precedenti. Al maggior premio della giornata, il Premio Pisa (L. 10.500, m. 1500) sono dati partenti: Ravello (58), Buonconvento (58), Aristarco (58), Agrifoglio (55), Demetra (56), Acquabona (56), Puglia (56). Il maggior interesse della prova è dato dalla prima uscita di Agrifoglio e Demetra della R. del Soldo.

Un vivo interesse per gli appassionati degli ambiatori non mancherà di destare la riunione di San Siro, in cui il cavallo tedesco Vitruv ha due iscrizioni: Premio Lambro e Premio Milano. Dopo il Premio Europa quasi tutta la stampa dello sportività ha scritto che ben diverso ne sarebbe stato l'esito se Vitruv non avesse avuto una prolungata rottura in partenza. La prova di appello dirà del valore del germanico.

Ciclismo

Si parla del Giro di Francia

Di Paco comanderà la squadra in assenza di Binda e Guerra

Milano, 5 notte.

E' giunto oggi a Milano il cap. Speciali, che domani seguirà il Criterium ciclistico d'apertura, per formarsi i primi giudizi sull'efficienza dei corridori dilettanti agli effetti della selezione per le Olimpiadi e per i Campionati del mondo. Egli proviene direttamente dalla Riviera Ligure ove si è intrattenuto ieri con la maggioranza dei corridori colà in allenamento.

Il Segretario dell'U.V.I. aveva fatto sapere tempestivamente ai corridori che ieri, venerdì, si sarebbe trovato a Spotorno per mezzogiorno. Così essi, al termine o ad una tappa dei loro allenamento, si sono trovati all'appuntamento ed una trentina di corridori si sono riuniti a colazione, formando una bella tavolata intorno al Segretario dell'U.V.I.

Questi ha potuto constatare come non manchino, tra gli atleti, spirito elevatissimo e ferma volontà di seguire una preparazione efficace per la Milano-Sanremo e come le speranze siano assai alte in tutti.

Il cap. Speciali ha poi conferito con alcuni dei corridori più in vista — salvo Guerra che mancava all'adunata, come pure tutti i corridori della sua squadra, perchè si era recato a Mantova giovedì — relativamente al Giro di Francia.

Sono cominciati così i *pourparlers* per la formazione della rappresentativa italiana, ma nulla di definitivo, naturalmente, è possibile stabilire per ora. L'unico partecipante sicuro è Di Paco, che sarebbe il capo della rappresentanza italiana, ed è un probabile anche Morelli.

Per quanto riguarda gli altri, tra cui Bovet e Pesenti, che hanno già trattato con gli organizzatori per il Tour, l'U.V.I. non ha ancora preso alcuna decisione, riservata a dopo le prime gare della stagione.

Nella formazione della squadra pel Tour il capitano Speciali ci ha fatto rilevare che occorre procedere con delicatezza, per non urtare gli interessi delle Case, per porre accanto al capo-squadra uomini a lui graditi, e che possano,

CRONACA CITTADINA

La copertura della Dora

Un interessante progetto presentato all'Autorità podestarile

Come i lettori hanno attraverso tutte le pubblicazioni che il nostro giornale ha fatto in proposito, già sono stati iniziati i lavori del nuovo grande mercato per la frutta e verdura, che per deliberazione podestarile sorgerà a sinistra del corso Stupinigi, oltre il fabbricato in costruzione che, passando sotto gli Stabilimenti della Fiat, unirà il corso Stupinigi con via Nizza. Il fatto che già si è dato mano alla costruzione, vuol dire che la sorte del futuro mercato è già segnata, e cioè che questo sorgerà in detto punto E le molte ragioni che hanno consigliato la nostra civica Amministrazione a tale designazione, sono state da noi a più riprese ed ampiamente illustrate, ed i nostri lettori le conoscono perfettamente. Non è dunque per rivedere e tanto meno per menomare tali ragioni, che oggi accenniamo ad un altro progetto di mercato; ma solamente per informare il pubblico di quello che è un avvenimento che crediamo degno di nota.

Il progetto è stato di questi giorni presentato al Podestà, conte Thaon di Revel, e proviene dalla Federazione fascista del commercio della Provincia di Torino, la quale si è sempre attivamente occupata della questione del mercato, giacchè questa tocca direttamente buona parte dei suoi aderenti. A parte il presupposto che ne forma la questione di massima, nella quale non intendiamo intervenire (il progetto propugna l'idea di un mercato che non si discosti troppo dall'area tradizionale di Porta Palazzo), esso presenta una caratteristica che lo fa certamente notevole ed originale, all'infuori di ogni suo eventuale valore ed importanza circa la soluzione del problema.

Il progetto, per ricavare l'area necessaria ad un grande mercato, in tutto rispondente ai bisogni presenti e futuri della città, contempla la copertura della Dora lungo un dato tratto del suo percorso cittadino, e precisamente quello fra corso Principe Oddone e corso Vercelli. E' questa un'opera, urbanisticamente parlando, di immegabile importanza, che ha tutto il carattere di un vero e proprio risanamento. La Dora, col suo regime torrentizio, da luogo sovente ad acque stagnanti; inoltre essa è ricettacolo di spurghi ed immondizie, con antigieniche esalazioni. Il suo coprimento rappresenta adunque una specie di bonifica urbana, uguale a quella conseguita a Milano con la copertura del Naviglio (e con quella, che si sta studiando, del canale Redefossi), ed a Genova con la copertura del Bisagno.

I progettisti fautori del mercato nella suddetta zona centrale, anzichè in quella periferica, si dichiarano mossi da alcune considerazioni, delle quali obbiettivamente riassumiamo le principali: 1) evitare l'allontanamento del mercato dal baricentro della città, cioè da Porta Palazzo, dove convergono naturalmente la provenienza dai vicinori centri agricoli, da cui giungono a Torino i due terzi delle derrate che le abbisognano; 2) evitare il depauperamento della zona di Borgo Dora, ove si svolgono numerosissime industrie e commerci che vivono ai margini del mercato; 3) evitare un maggior costo della frutta e verdura, previsto nel dieci per cento, in dipendenza delle maggiori spese di trasporto; 4) evitare che molti grossisti, continuando i loro affari nei locali attualmente occupati, abbiano a fare a mano della nuova costruzione di corso Stupinigi, a sette chilometri di distanza, prendendo diretti accordi col produttore.

Da notare inoltre che il mercato verrebbe costruito a spese di un gruppo di capitalisti, il quale lo cederebbe al Comune dopo un dato numero di anni di gestione, nella convinzione di favorire le pubbliche finanze, i commercianti ed anche la popolazione, che sulla vedrebbe di minore nelle attuali condizioni di comodità.

Per ricavare l'area necessaria ad un simile mercato moderno, con le sue numerose e disparate esigenze, i progettisti sono ricorsi all'accorgimento della copertura della Dora. Si otterrebbe così un'area disponibile di circa novantamila metri quadrati, includendovi tutte quelle aree che verrebbero ricavate dalla demolizione di quei fabbricati, ormai decrepiti o inutili, esistenti sulla sponda destra della Dora stessa, cosicchè il mercato si stenderebbe trasversalmente fra il corso Napoli e un nuovo corso che dovrebbe svilupparsi lungo e al disopra del canale Molassi, che sarebbe pure da ricoprirsi, e longitudinalmente dal corso Principe Oddone al corso Vercelli. Il mercato usufruirebbe in tal modo di circa diecimila metri quadrati in più, di quello progettato dal Comune.

Tornando alla copertura della Dora, che, come già abbiamo notato, fa caso o problema a sè, essa merita di venire prospettata tanto all'opinione pubblica quanto all'Autorità competente. La copertura in qulstione sarebbe lunga 900 metri; nel relativo tratto la Dora è larga in media 35 metri, con una sola strettoia di 30 metri a circa metà del percorso fra corso Principe Oddone e via Cigna; la profondità varia dai metri 6 ai metri 8. L'opera risulterebbe quindi grandiosa e imponente; tuttavia l'andamento regolare di tracciato lungo il tratto che interessa il progetto e la progettata struttura per l'inalveamento — di cui pure il nostro giornale ha esaurientemente parlato — renderebbero facile ed economica l'impresa. Ed è appunto in base a ciò che i progettisti si ripromettono da parte del Municipio la ripresa in esame della sistemazione del nuovo mercato orto-frutticolo.

Aggiungiamo, sempre in base al progetto in quistione, che la copertura verrebbe effettuata con doppia volta ellittica incatenata, di cemento armato, con soprastruttura normale di pavimentazione cittadina, e abbondantemente capace di sopportare il peso degli edifici del percato e quello del transito normale.

La festa della fedeltà lavoriera

Come è stato annunciato, la cerimonia promossa dall'Associazione Torinese « Pietro Micca » avrà luogo questa mattina alle ore 10 nel Cinema-Teatro Vittoria coll'intervento di S. A. R. la Duchessa di Pistoia. Per l'occasione, a cura dell'avv. Oreste Fioretta, è stato compilato un « Numero Unico » che sarà venduto a beneficio delle Colonie climatiche dell'Associazione.

La Consulta

Il nuovo Palazzo della Questura

Nella riunione della Consulta, avvenuta ieri l'altro, il Podestà, dott. Thaon di Revel, ha commemorato l'on. Bagnasco, che di casa, come è noto, faceva parte. Egli ha detto che la morte del compianto deputato è un lutto per il Fascismo torinese. Ha esaltato in lui il patriota, il combattente e il cittadino, la cui vita è stata tutta spesa per la grandezza della Nazione. Il Podestà ha ancora ricordato come l'on. Bagnasco partecipasse con assiduità ai lavori della Consulta, dando anche un notevole apporto di attività alla vita pubblica cittadina. Alle parole del Capo della Civica Amministrazione si è associato, a nome della Consulta, l'avv. Luigi Mascarì. Sono successivamente stati commemorati anche i generali Rignon e Mombelli.

La Consulta ha poi dato parere favorevole sui seguenti argomenti:

Corso Alberto Picco: Apertura fra il piazzale Val San Martino e la strada del Cantello. Nuovi accordi col signor Giglio-Tos prof. Efisio circa la cessione di terreno occorrente. Permuta di aree.

Regolamento comunale per la circolazione sulle strade ed aree pubbliche. Nuovo testo. Approvazione.

Acquedotto municipale: Prolungamento della condotta per acqua potabile nel sottosuolo della strada provinciale Torino-Venaria. Schema disciplinare di concessione dalla Provincia alla Città di Torino. Approvazione.

Tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche: Modificazione della tariffa per l'occupazione con mensole, pali e condutture aeree. Revoca di deliberazione precedente.

Piano regolatore edilizio: Variante. Inclusione di tratto di strada tra la via Caraglio e la via Cenischia.

R. Questura e Caserma per gli agenti di P. S. Costruzione di nuova sede. Vendita all'Amministrazione della Provincia di terreno municipale in corso Vinzaglio, facente parte dell'isolato S. Fruttuoso.

Nell'esecuzione del piano di allargamento della via Roma e del risanamento dei quartieri adiacenti, verrà demolito il vasto stabile facente parte dell'isolato detto di Santa Cristina, nel quale hanno sede gli uffici della R. Questura, cui è annessa la caserma principale degli agenti di P. S. Tale immobile è di proprietà della Città di Torino ed affittato all'Amministrazione Provinciale, la quale, rendendosi pienamente conto della necessità e della improrogabilità della grandiosa opera di risanamento, ha, in un primo tempo, indirizzati i suoi studi per la nuova sede della R. Questura alla utilizzazione di fabbricati esistenti. Ma tosto, in considerazione sia delle difficoltà di adattamento a tale uso di edifici costruiti per tutt'altro scopo, sia della convenienza di soddisfare tutte le specifiche esigenze dell'importante servizio e sia ancora della opportunità che la nuova sede dell'importantissimo ufficio sia completamente consona al decoro di una grande città di frontiera quale è Torino, l'Amministrazione Provinciale ha riconosciuto indispensabile la costruzione ex-novo di apposito edificio.

Bollettino demografico di Torino

5 Marzo 1932-X

Nascite	18
Morti	31

Il rinnovo delle tessere del P. N. F. per l'Anno X

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

« Ricordiamo che il 28 Marzo scade il termine per il rinnovo delle tessere dell'anno X. Tutti adoro che entro tale data non avessero provveduto al versamento delle tessere dell'anno IX, saranno ritenuti dimissionari. L'orario dell'Ufficio Cassa è: giorni feriali dalle 9.30 alle 12, dalle 15 alle 18,30 il mercoledì e venerdì sera dalle ore 21 alle 23, e la domenica mattina dalle 9,30 alle 11,30.

« *Fascio Giovanile.* — A parziale rettifica di quanto pubblicato ieri, si avverte che il Comandante Federale dei Fasci Giovanili, Andrea Gastaldi, parlerà ai giovani fascisti della classe 1911 che si recano sotto le armi l'8 marzo alle 20,30 alla Casa Littoria (Palestra) ».

Sulle tracce degli eredi di quattro miliardi

Come nel « Kean »: genio e sregolatezza — La ricchezza di un giocatore di biliardo
La rivelazione d'una presunta erede esistente a Torino — Un « detective » all'opera
Dalla laguna di Venezia al lastrico di New York — La 32.a parte di 4000 milioni!

— Si parla dunque ancora dell'eredità dei quattro miliardi? — domanderà qualcuno.

— Se ne parla, non di noi, ma dagli aspiranti eredi, che, per ora, sono trentadue.

— Trentadue soltanto?

— Non si spaventi. Tra poco, se andiamo avanti di questo passo, saranno centotrentadue. A Napoli, a quanto pare, i Girardi occupano tutto un quartiere. Ed ogni giorno ne spunta uno nuovo. E poi ce n'è nel Veneto, in Liguria, in Piemonte. Ce n'è persino uno in alto mare. E' salpato l'altro giorno per l'America, per andare a constatare « de visu », come stanno le cose: cioè i miliardi. Perchè i miliardi, a quanto pare, esistono, ben tappati in qualche cassaforte di notaio americano.

« 4 miliardi in cerca d'impiego

I precedenti di questo caso straordinario sono noti. A New York è morto non molto tempo fa l'italiano Giuseppe Girardi, emigrato in America, parecchie decine di anni or sono, dalla natia Venezia. E' morto, lasciando infatti quattro poveri miliardi che ora, sperduti e soli, attendono qualche anima generosa che li accolga nella sua famiglia.

Nelle informazioni pubblicate in proposito da qualche giornale, si è accennato alle curiose dicerie diffusesi in America sui Girardi e sul modo come egli pervenne alla sua favolosa ricchezza.

Presentatosi come spazzino per la neve ad una Ditta di New York, egli finì per sposare la vedova del suo impresario e, per mezzo di appalti municipali ottenuti a « forfait », durante un inverno in cui non cadde sulla grande metropoli americana nemmeno un fiocco di neve, cominciò ad accumulare il primo nucleo della sua fortuna. La quale non si potrà mai chiamare una fortuna... coi fiocchi.

Si sa che i milioni, specialmente in America, sono come le ciliege: uno tira l'altro e tutti e due fanno molto piacere al loro proprietario. Quando sono mille cambiano nome e si chiamano miliardi. Due miliardi fanno un biliardo. Giuseppe Girardi doveva essere un bravo giocatore di biliardo: anzi di biliardi. Tant'è vero che, senza troppo scomporsi, è riuscito a metterne insieme due. Due biliardi, ossia quattro miliardi, ossia quattromila milioni, salvo i rotti. (Se mi sbaglio perdonatemi: in questi casi... milione più, miliardo meno non ci si bada!).

Nell'apprendere che a New York vi erano tanti milioni disoccupati, desiderosi di collocarsi presso qualcuno che si chiamasse Girardi, tutta la popolazione dei Girardi residenti a Napoli incominciava a dar segni di inquietudine speranzosa. Poi fu la volta di un Giuseppe Girardi vogherese, il quale, oltre ad essere omonimo del miliardario e come lui, oriundo veneto, rassomigliava come suo padre, trasferitosi quarant'anni or sono da Rovigo a Voghera, gli parlasse sovente d'un bizzarro tipo di parente, che aveva lasciato fama di scavezzacollo, ed era poi emigrato nell'America del Nord.

Recatomi a Voghera, sono i lettori ricorderanno, ho raccolto colà l'impressione che il simpatico e trentacinquenne Giuseppe Girardi, commesso viaggiatore in pneumatici e medaglia d'oro dei filodrammatici della provincia di Pavia, avesse realmente buone ragioni per ritenersi, se non l'erede, almeno uno degli eredi del miliardario.

La ragione principale, oltre al fatto della parentela diretta ed ai ricordi dei Girardi e della madre di lui, erano le indagini compiute qualche giorno prima da un agente segreto, giunto a Voghera da Torino per incarico d'un ufficio di « detectives » americano e recatosi a tutte le fonti, ove fosse possibile raccogliere dati sulla vita, sui precedenti e sulla famiglia dei Girardi. Ciò che soprattutto fece pensare nella missione del « detectives » ad un incarico riguardante l'eredità, fu l'assoluto segreto, che egli mantenne sulla sua inchiesta, e l'essersi tenuto esclusivamente al maggiormente interessato.

Una presunta erede a Torino

Da chi adunque era stato inviato il « detective »? E perchè giungeva da Torino, e da quale agenzia di informazioni? Ecco le incognite, alle quali bisognava rispondere se si voleva stabilire donde provenisse l'indagine e dove questa tendesse ad arrivare.

Se il « detective » recatosi a Voghera proveniva da Torino, ciò significava che qui qualche informazione avrebbe dovuto affiorare. E infatti, dopo nuove ricerche, riuscivo a mettermi in contatto con una famiglia distintissima, qui residente, della quale farebbe parte una erede quasi diretta del miliardario scomparso.

La famiglia in questione è quella dell'ingegnere Palestrino, uno dei non pochi Palestrino residenti nella nostra città. Presentatomi all'abitazione di quest'ultimo ho ottenuto la conferma dei precedenti dei Girardi, di quando cioè il miliardario non possedeva nemmeno cento lire.

— L'incognita è presto chiarita — mi dice l'ospite premuroso, ed indicandomi un salotto accanto all'anticamera in cui ci troviamo, aggiunge: — Permetta, prima, che le presenti mia moglie...

Ed eccoci, poco dopo, di fronte alla signora Palestrino, che mi dichiara subito di essere parente, per parte di madre, dei Girardi di New York. Il racconto che, con squisita gentilezza, la signora consente a farmi nella dolce cadenza del dialetto veneto, è ricco di elementi romanzeschi:

— Io sono nativa — ella dice — come quasi tutti gli appartenenti alla famiglia Girardi, che in origine era Gerardi, del Veneto, e precisamente di Venezia. Ciò non toglie vi siano dei Gerardi a Verona, a Rovigo, a Padova, e persino, come lei sa, a Voghera, Napoli e Torino.

« Quando ero bimba ed anche più tardi, quando ero già una signorina, sentivo sovente i miei genitori ricordare un cugino di mia madre, il quale si faceva notare, nella nostra famiglia, composta quasi tutta di gente laboriosa ed attiva, per le sue originalità e per il lenor di vita capriccioso e stravagante, a cui si era dedicato.

« Per quanto suo padre, favorito da numerosa prole, avesse cercato di avviarlo agli studi, il giovane Giuseppe, pur dimostrando una svelteza intellettuale non comune, aveva sempre intercolto ogni corso scolastico con pessime votazioni per l'irregolarità della condotta, e per la nessuna attitudine alla diligenza ed al lavoro organizzato.

I denari di papà

I ricordi della mia interlocutrice si fanno qui meno precisi, ma tuttavia sono sufficienti, controllati con altre informazioni da noi assunte, a ricostruire la vita giovanile di colui che era destinato a divenire spazzino prima e miliardario poi.

Fra le molte stranezze di quest'uomo strano, vi era una spiccata tendenza all'arte drammatica. Simile in questo al suo discendente omonimo di Voghera, egli era un filodrammatico nato. E l'ardore per l'arte era in lui così prepotente da trasformarsi presto in una vera e propria passione per il teatro.

Il guaio si è che le passioni erano due: una per il teatro, l'altra per le attrici. Ma se il giovane a teatro entrava gratis, nei riguardi delle attrici era un'altra cosa!

In tal modo a Venezia, Giuseppe Girardi, aveva conquistato una specie di non invidiabile celebrità. L'aveva conquistata lasciandosi... conquistare dalle prime donne. Non vi era compagnia drammatica o di operette che giungesse nella città della laguna, senza trovare tra le quinte e nei corridoi del palcoscenico la figura snella e nello stesso tempo vigorosa di quel giovane dallo sguardo vivace e dai lineamenti marcati, il quale, con uno o con l'altro pretesto, riusciva a divenire amico dei principali elementi della compagnia. Principali, ma femminili. Egli incontrava del resto buona accoglienza tra i comici, per l'allegrezza e la spensieratezza del suo carattere e per la prodigalità con cui spendeva il denaro... di suo padre.

— Non c'è nessuno che sappia spendere con tanta grazia come lui! — soleva dire un'attrice della Compagnia Sourex, alla quale egli regalava un mazzo di fiori per ogni sorriso.

— Chi meglio spende, meno spende — rispondeva con un proverbio tutto suo il futuro miliardario.

E a furia di spendere meno, egli finì per non spender più nulla. La cassa paterna era esaurita.

Il padre, per non sentirsi più dire dai parenti (sempre premurosi i parenti!) « Che cosa fa quella testa matta di tuo figlio? » si decise un giorno ad abbandonarlo a se stesso.

La follia teatrale del figliuolo aveva finito per nuocere gravemente al patrimonio paterno. Lo stesso Giuseppe che ormai veniva soprannominato il « matricolato » comprese la necessità di allontanarsi per non essere la rovina della famiglia e finì, cessati i sussidi paterni, per abbandonarsi ai capricci del suo carattere sregolato ed impetuoso. Dopo avere lavorato qua e là, come attore, e come trovarobe in compagnia di varia genere e di varia importanza finì per trovarsi... sul palcoscenico della pubblica via, che, trattandosi di Venezia, era un pubblico canale. Parve però che quel momento che il contatto con la triste realtà della vita, che a quell'epoca ed in una città come Venezia non offriva, a chi cercasse lavoro, troppe risorse, avesse mutato ad un tratto la mentalità del giovane avviandola ad un ordine di idee assolutamente inconsueto in lui. E così un giorno, senza nulla dire a nessuno, dopo avere raggranellato qualche soldo mercè alcune trovate geniali suggeritegli dalla sua inesauribile fantasia, Giuseppe Girardi lasciò l'Italia imbarcandosi a Genova alla volta dell'America del Nord. Per viaggio, fece il cameriere e il buffo nel teatrino di bordo. E mentre faceva il buffo, pensò per la prima volta che la vita è una cosa seria.

« Non dimentico la mia Patria! »

Da quell'epoca e per molti anni non si ebbero più notizie dell'emigrato. Il padre qualche volta ricevette brevi righe con le quali il Girardi gli comunicava di star bene in salute e di vivere lavorando. Qual genere di lavoro fosse il suo, nessuno lo ha mai saputo. Tutti però persavano che lo sciagurato figliuolo conducesse oltre oceano quella tormentata vita di stenti che di solito accoglie, nel tremendo crogiuolo della metropoli americana, gli emigranti illusi, che vi sbarcano coi miraggio di una facile fortuna. A nessuno poteva venire in mente che quel cosidetto matticcio fosse proprio destinato a rappresentare l'eccezione, che conferma la regola, a divenire cioè l'emigrante cui la buona sorte va incontro col sorriso sulle labbra e con le braccia colme di doni.

Morì a Venezia, il padre, morirono i parenti che avevano conosciuto il Giuseppe nell'epoca della sua avventurosa esistenza italiana. Ma il straordinario personaggio non diede notizie di sè.

— Però, recentemente — afferma la signora Palestrino — giunsero a noi attraverso a terzi informazioni imprecise, ma con tutta l'apparenza dell'autenticità sulla nuova esistenza del nostro cugino e sulla fortuna che gli era toccata.

Erano voci discordi e vaghe che parlavano di affari arrischiati risoltisi con esito felice e di imprese azzardate coronatesi tutte con ottima riuscita. Si parlava anche di vaste imprese edilizie e di una posizione di primo ordine tra i grandi finanzieri della City newyorkese.

Da alcuni della famiglia, furono richieste, attraverso corrispondenze della colonia italiana di New York notizie più precise sul Giuseppe Girardi e sulle sue ricchezza, ma poco si riuscì a sapere. Una volta sola, un conoscente rispose per lettera ricordando una frase pronunziata dal Girardi americano in un banchetto offerto in suo onore. In quell'occasione qualcuno aveva brindato alla Patria d'origine del miliardario e questi aveva risposto:

« Io non dimentico la mia Patria, soprattutto la mia Venezia, e posso assicurare che un giorno la famiglia Girardi diverrà una delle più ricche del mio paese ».

Qualche anno fa si sparse improvvisamente tra i numerosi Giradi italiani la notizia che il ricchissimo parente di America fosse morto. A tale notizia diede conferma qualche telegramma in proposito pubblicato da alcuni giornali. Immediatamente vennero compiute ricerche telegrafiche e si approse, con infinito stupore, che Giuseppe Girardi, ormai moltissime volte miliocario, era in perfetta salute e che in quel momento era occupatissimo, attorniato da cinquanta segretari, a far l'inventario delle sue sostanze. Nessuno però riuscì a sapere la località precisa e l'indirizzo del Girardi, il quale, del resto, non sembrava molto disposto a mantenere contatti epistolari coi membri della sua famiglia.

Ora è giunta di nuovo la notizia della morte, e pare sia definitiva (la notizia o la morte?). Ed è incominciato il noto « fenomeno di nervosismo » di tutte le famiglie che portano il cognome di Girardi. Nel Veneto i Girardi si sono contati in questi ultimi giorni, e da una prima statistica si può ritenere non siano più di trentadue. Perciò questo ramo (compreso il parente di Voghera) risulterebbe assai favorito in fatto di eredità. Infatti la trentaduesima parte di quattro miliardi rappresentata da poco più 124 milioni, non è una sostanza disprezzabile.

Che ne dite, lettori, che non vi chiamate Girardi?

Per conto mio, dico che, se avessi dollari, ferirei.

GIOVANNI CORVETTO.

Il mistero di un delitto commesso in Francia sarà svelato in questi giorni a Torino?

Una famiglia nel vortice di una spaventosa tragedia — Una donna uccisa, una bimba scomparsa — Un sensazionale arresto alla frontiera — Imminente traduzione alle « Nuove »

Sia per essere tradotto a Torino in istato d'arresto certo Antonio Guillaume, di 56 anni, italiano, fermato alcuni giorni fa a Rochemolles e tutt'ora detenuto alle carceri di Susa. Il Guillaume, che al momento del suo arresto era male in arnese e privo di qualsiasi mezzo, nonostante le condizioni impervie delle Alpi, specialmente nell'alta valle di Rochemolles dove è la linea di confine con la Francia, era riuscito affrontando stenti inauditi, a raggiungere e superare il valico nell'intento di rientrare inosservato in Italia.

La Procura del Re di Torino, sul conto dell'arrestato, ha assunto informazioni in Francia ed è venuta così a sapere che l'Antonio Guillaume è ritenuto, dalle Autorità francesi, autore dell'assassinio della propria moglie Amalia Guillaume, di 50 anni, assassinio avvenuto in circostanze misteriose, nei pressi di Balan sul Rhône, circa un mese e mezzo fa.

Macabra scoperta

Ecco il fatto: Il 21 febbraio scorso giungeva notizia da Bourg, alla Polizia che un giovane carrettiere a poca distanza da Balan, aveva rinvenuto, in uno stagno in parte ghiacciato, formato dalle acque del Rhône, il corpo esanime di una donna che non aveva potuto identificare. Il corpo era impigliato nel ghiaccio dello stagno e quasi nascosto dagli arbusti di un boschetto. La località era pressochè irraggiungibile con mezzi normali a causa delle condizioni del terreno e del ghiaccio. Il corpo della disgraziata donna appariva in più parti rosicchiato dai topi.

Un medico legale procedeva ad un primo e sommario esame del cadavere. Il corpo era sommariamente vestito e non vi erano traccie di biancheria, nè di altro indumento intimo; la parte superiore era avvolta alla meglio da un mantello con guarnizioni di pelliccia, mentre quella inferiore era avvolta in un lenzuolo bordato di rosso che recava in un angolo le iniziali A. P. Le gambe portavano calze di seta e i piedi calzavano stivaletti di vernice, le cui tibbie erano slacciate. Attorno al collo, la vittima recava una sciarpa di seta a colori vivaci. Secondo il medico, la morte della donna risaliva almeno ad un mese.

Le prime indagini che l'Autorità esperiva sul luogo del ritrovamento del cadavere accertavano che la donna era stata vittima di un delitto. Infatti, a parere di tutti gli abitanti dei pressi del Rhône, le acque del fiume non potevano in alcun modo spingere un cadavere nello stagno e tanto meno nel punto in cui il corpo della vittima era stato rinvenuto. Soltanto una persona poteva averlo portato fin là. Per far ciò egli aveva dovuto indubbiamente far uso di una carrotta e quindi trasportare per un certo tratto, a spalle, il cadavere fino nella macchia in cui era stato abbandonato.

Il giorno successivo, la salma veniva trasportata all'Istituto di Medicina Legale di Lione allo scopo di stabilire le cause della morte della donna e procedere all'identificazione.

Un fosco mistero

L'ispettore di polizia Chavennes della Squadra Mobile di Lione iniziava le indagini del caso e, prendendo come punto di partenza le iniziali A. P. rilevate dal lenzuolo che avvolgeva la parte inferiore del cadavere, riusciva ad afferrare il bandolo dell'intricata matassa Egli stabiliva che il 2 febbraio un italiano, certo Pietro Guillaume, di circa 30 anni (che sarebbe il figlio dell'Antonio Guillaume arrestato a Rochemolles) si era recato con una donna, tale Anatalie Philiponat, a denunciare la scomparsa della sua madre, Amelia Guillaume. Il Pietro Guillaume era giunto a Lione accompagnato, oltre che da Anatalie Philiponat, con la quale conviveva, anche da una loro bambina, di appena pochi mesi. Egli con la famiglia, aveva preso alloggio in una casetta situata nei pressi del villaggio di Saint-Vulbas ad una trentina di chilometri da Montluel.

I gendarmi si misero senz'altro alla ricerca del giovane Guillaume e della sua compagna, senonchè vennero a sapere che questi si erano improvvisamente allontanati da Saint-Vulbas due giorni dopo la scoperta del cadavere nello stagno del Rhône. Questo fatto, fece sorgere in un primo tempo i sospetti che Pietro Guillaume fosse l'autore dell'assassinio in questione o che la morta fosse lui di lui compagna, Anatalia Philiponat. Il Procuratore della Repubblica di Trévoux prese in mano personalmente le indagini sul misterioso affare. Da voci raccolte, sembrava che il Guillaume avesse varcato il confine riparando in Svizzera. Sempre stando a queste voci, il Guillaume era stato visto in diverse località, ma nessuna, fra le persone interrogate, aveva notato la donna che doveva accompagnarlo. Inoltre le famose iniziali scoperte sul lenzuolo bordato di rosso corrispondevano esattamente a quelle di Anatalie Philiponat. Ciò non faceva che rafforzare l'ipotesi che la morta fosse la giovane compagna del Guillaume.

La scomparsa della bimba

Ma un altro fatto era venuto ad aggravare la posizione del presunto assassino. Questi, prima della scoperta dello stagno del Rhône, si era recato una seconda volta all'ufficio di Polizia di Lione per denunciare la scomparsa della figlia. Allorquando i gendarmi abbandonarono le ricerche per l'identificazione del cadavere — poichè questa si ritenevа raggiunta — il Guillaume, che per suo conto ricercava la figlia, abbandonò ogni cosa e scomparve. Gli abitanti di Saint-Vulbas, che avevano visto partire il giovane, asciudevano in modo assoluto che questi avesse avuto con sè la bimba. L'« affare » si prospettava quindi assai intricato. Correvano voci che il Guillaume, oltre che sopprimere la compagna avesse soppresse anche la figlia.

A questo punto stavano le cose, quando un fatto nuovo sopraggiunse a sconvolgere completamente la situazione. I gendarmi d'Ammasase riuscivano a rintracciare in quella località, non solo il Guillaume, ma anche la giovane Anatalie Philiponat. Questi venivano senz'altro fermati, mentre il Procuratore della Repubblica ordinava un secondo esame del cadavere dello stagno del Rhône. Questa volta, l'identificazione della morta poteva esser fatta con maggiore precisione. La vittima, anzichè la compagna del Guillaume, era la madre di lui, Amelia Guillaume. Il marito di costei era scomparso. Da ciò nascevano i sospetti che l'Antonio Guillaume fosse l'autore principale del delitto e che il figlio e la sua compagna fossero complici. Quest'ultima ipotesi è avvalorata — e questa volta in modo diverso — dalle iniziali della Anatalie Philiponat trovate sul tragico lenzuolo.

A questa misteriosa vicenda cui le Autorità giudiziarie italiana e francese cercano di far luce, rimane sempre un interrogativo: che ne è avvenuto della bimba di pochi mesi figlia del Guillaume e della sua compagna?

Forse l'Antonio Guillaume, che sarà in questi giorni interrogato dai magistrati inquirenti della nostra Regia Procura, potrà dire una parola rivelatrice.

Cavallito in libertà

In seguito alla sentenza di assolutoria emanata dalla Corte di Cassazione nei confronti di Defendente Cavallito, l'ex-governatore dell'isola di Giannutri, è stato ieri scarcerato. La prima notizia dell'esito felice della causa intentata lunghi anni alla suprema Corte era giunta al Cavallito mentre egli si trovava ancora alle Carceri Nuove, trasmessagli telegraficamente da suoi parenti residenti a Roma. Contemporaneamente è giunto un altro telegramma: « Apprendo ora lietissima notizia. Ti attendo. Baci - Marta ». Questo dispaccio, inviatogli dalla moglie, che attualmente vive a Vada presso Livorno con il figioletto, ha riempito di gioia l'animo del povero. Egli, appena lasciato il carcere, si è recato a ringraziare l'avvocato Cino Obert, suo patrono che lo ha assistito durante la lunga vicenda giudiziaria.

Qui il Cavallito era atteso da suoi cugini residenti a Torino, presso i quali si tratterrà un paio di giorni, prima di tornare in Toscana a riabbracciare la moglie ed il figlio che egli ancora non conosce.

E. I. A. R. - Radio-Torino

Il programma d'oggi

Ore 9,40: Giornale radio — 9,55: Campane e Messa cantata da S. Giusto — 11: Spiegazione del Vangelo: Don G. Fino — 11,20: Consigli agli agricoltori: La patata; semina, preparazione e selezione dei tuberi (dott. C. Raya) — 12,20-14,20: Orchestra di musica brillante — 16,50: Notizie sportive — 16: Musica riprodotta — 17: Concerto sinfonico di musica brillante diretto dal maestro Ugo Tansini - Negli intervalli: Notizie sportive e Notiziario artistico — 18,15: Giornale radio e notizie sportive — 18,30: Radio giornalino di Sgrumellino — 19: Notizie sportive — 19,5: Conv. del Dopolavoro — 19,10: Musica varia — 19,30: Segnale orario — 20: Giornale radio — Dischi — 20,50: Orchestra di musica brillante — 21: Trasmissione dal Teatro Carlo Felice di Genova dell'opera « Norma » di Bellini - Negli intervalli: Luigi Antonelli: Moralità in scatola (lettura) - Notiziario teatrale - Giornale radio - Dopo l'opera: Ultime notizie.

Ore 23,30: Roma-Napoli: concerto vocale e strumentale — Bruxelles: concerto da una sala di Anversa — Prague: « Il bottone », opera comica in un atto; poi musica da ballo — Parigi: circo della stazione e concerto di varietà — Tolosa: musica varia — Hamburg: concerto orchestrale e antiche danze — Monaco: concerto con musiche di Thomas, Massenet, Gade, Svendsen, Borodin, Dvorak, ecc. — Daventry: concerto — Londra: concerto orchestrale con musiche di Brahms, Bach e Bridge — Barcellona: trasmissione parziale di una opera — Madrid: concerto vocale per baritono e selezione di operette — Radio Saison: concerto d'organo e musica brillante.

Omonimie

Nella cronaca del crak degli « Spacci Generali », a proposito di una combinazione genovese è stato fatto il nome di una ditta Stradella. Con questo non ha nulla a che vedere la ditta Stradella e C. di Torino.

— Giuseppe Carlo di Francesco, studente all'Istituto G. Sacconi-Ber, dichiara di non aver nulla in comune col suo omonimo comparso nella cronaca del 21 febbraio u. s. a proposito della « Tevala di un truffatore ».

Farmacie aperte oggi

Mazzo, via Maria Vittoria 3 — San Luca, via Roma 43 — San Simone, via Garibaldi 13 — Pilatino, corso Regina Margherita 134 — Cooperativa IV, piazza Statuto 4 — Prejne, corso Francia 53 — San Giuseppe, via Santa Teresa 24 — Molinatauro, corso Vinzaglio 27 — San Secondo, via San Secondo 9 — San Salvatore, via Nizza 37 — Monca, via Mentana 31 — Rorai, via Po 20 — Bellezzi, via Rosine 8 — Pillin e Nello, corso Regina Margherita 110 — Gubetti, via Santa Giulia 25 — Cride, via Cibrario, 38 — Nasi, corso Casale 305 — Sant'Anna, corso Re Umberto 50 — Garbini, corso Vinzaglio 66. — Tetti Fri, via Nizza 214 — Cooperativa V, via Nizza 65 — Bracco, corso Francia 101 — Berge Po, via Bonmal 2 — Cervino, corso Vercelli 112 — Rotto e Rossetti, piazza Vittorio 7 — Busetti, via Monginevro 53 — Sant'Agnese, strada di Settimo 321 — Cavoretto, piazza Carlo Pregaglia.

STATO CIVILE

5 marzo 1932-X

NASCITE (8 maschi 11, femmine 7.

MORTI 31: Barberis Domenico fu Francesco, d'anni 47, di Cirio, esercente, corso Vinzaglio, 58 — Castano Angelo fu Antonio, id. 62, di Novara, pensionato, via San Secondo, 58 — Serramoglia Ferdinando fu Martino, id. 54, di Torino, meccanico, via Carmine, 24 — Fantino cav. Orazio fu Luigi, id. 67, pensionato, via Vittorio Amedeo, 17 — Rabione Carlo fu Enrico, id. 42, di Mombello Mont., negoziante, via Magnata, 61 — Parigi Mario di Enrico, di mesi 8, di Torino, via Bologna, 3 — Bernardi Giulia in Minetti, d'anni 47, di San Giorgio Canavese, casalinga, via Arsenale, 19 — Chirotto Pasquale fu Francesco, id. 74, di Piobesi Torinese, pensionato, via Chivasso, 7 — Rebuffi Bruno fu Luciano, di Mantova, commerciante, via Chivasso, 7 — Bertolè Sabina Valentina in Bertero, id. 47, di Torino, insegnante municipale, via Giotto, 3 — Rabbino Giuseppe fu Giacomo, id. 83, di Pontile, cantiniere, via G. Israel, 15 — Martina Anna ved. Pavarin, id. 60, di Luserna San Giovanni, contadina, via Robilant, 32 — Gastaldi Maria fu Matteo, id. 67, di Torino, casalinga, via Bavero, 20 — Cavalli grand'uff. Ettore fu Adolfo, id. 76, di Lucca, ten. gen. artigl. a riposo, via Cavour, 30 — Noel Ester in Binelli, id. 35, di Asti, portinaia, corso Bramante, 282 — Del Moro Teresa di Cesare, id. 23, di Borgo Grappa, filatrice, via Cigna, 30 — Cavalli Angelo Pietro fu Carlo, id. 76, di Torino, ufficiale nella riserva, via Perrone, 5 — Ragni Giuseppe fu Carlo, id. 76, di Zinasco, manovale, via Lucento, 67 — Suppo Caterina suor Marcellina, id. 58, di Almese, religiosa — Salino Paolo, di mesi 22, di Rivoli — Falchero Dario di Mario, di giorni 10, di Torino — Corrado Angela in Cavallo, di anni 42, di Baldissero, casalinga — Drapero Brigida in Fulta, id. 53, di Cervo, casalinga — Vaudano Teresa in Gatti, id. 42, di Feliznano, casalinga — Paico Giovanni fu Luigi, id. 30, di Piobesi Torinese, muratore — Varesio Giuseppina in Quirico, id. 33, di Torino, casalinga — Burio Rosa in Batia, id. 48, di Torino, casalinga — Botta Rosa fu Costantino, id. 83, di Piatta, coniugata. — Montevero Ida fu Giuseppe, id. 42, di Riva di Pinerolo, agiata — Ferrari Caterina in Goia, id. 38, di Casello Torinese, casalinga.

Nati morti 1; a domicilio 19, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti la cui morte Comune 5.

Seguendo la Cronaca

Molti malanni si prevengono

con la cura della *Biosputina*. E' il ricostituente che ricostituisce, adatto per tutte le età e ben conosciuto nelle famiglie, che in quest'epoca lo richiedono con particolare insistenza.

PIU' DI DUE

ULTIME NOTIZIE

Il conflitto tra Cina e Giappone nell'esame dell'Assemblea ginevrina

Ginevra, 5 notte.

L'Assemblea straordinaria della Società delle Nazioni, o, per essere più precisi, la Commissione generale della Assemblea, ha iniziato oggi un'ampia discussione generale in merito al conflitto cino-giapponese.

Una quindicina di oratori, appartenenti quasi tutti a dei piccoli Paesi, non rappresentati in seno al Consiglio, si sono avvicendati alla tribuna per esprimere il loro punto di vista sulla questione. A parte l'analisi degli articoli del Patto, relativi all'intervento dell'Assemblea, fatta da alcuni delegati, come lo svizzero Motta ed il greco Politis, allo scopo di precisare le linee essenziali di una procedura che era finora sconosciuta negli annali della Lega, la discussione generale dell'Assemblea non ci ha fatto sentire in fondo delle affermazioni di carattere assolutamente nuovo nei confronti delle precedenti discussioni del Consiglio e, anche più recentemente, della Conferenza del disarmo.

Prima dell'inizio della vera e propria discussione generale, vi è stato stamane un breve atto dedicato al solito battibecco polemico tra il dott. Yen ed il signor Sato, circa l'esattezza delle notizie fornite dai rispettivi Governi. Queste notizie concernono, particolarmente la effettiva cessazione delle ostilità, lo sbarco di nuove truppe giapponesi, ecc.

Paul Boncour e sir John Simon sono intervenuti nel dibattito per far rilevare come dopo combattimenti così gravi come quelli dei giorni scorsi, sia pressochè inevitabile il prodursi di scaramucce tra le due parti armate avversario.

Una dichiarazione degli Stati Uniti

E' a rilevare, inoltre, una comunicazione fatta da sir Erick Drummond circa la manifestata intenzione degli Stati Uniti di collaborare con i Comandanti delle forze militari inglesi, italiane o francesi dislocate in Estremo Oriente, per chiarire la questione della cessazione delle ostilità.

Successivamente hanno parlato, in sede di discussione generale, i rappresentanti della Norvegia, della Columbia, del Messico, della Svezia, della Finlandia e dell'Olanda, tutti esprimendo con eguale calore l'assoluta necessità di impedire la continuazione del conflitto armato.

La discussione veniva ripresa nel pomeriggio con il discorso del danese Munch che si è distinto dagli oratori precedenti per un più preciso esame di quella che potrà essere l'azione della Assemblea.

Egli ha preconizzato l'applicazione della Convenzione per sviluppare i mezzi atti a prevenire la guerra. D'altra parte, se il conflitto dovesse persistere sarebbe necessario prevedere l'applicazione della procedura dell'art. 13 e dell'art. 15 del Patto. Una parte dei problemi dovrebbe essere sottoposta a un regolamento giudiziario o arbitrale se non fosse possibile risolverli sul posto alla Conferenza della Tavola Rotonda. Tale è il caso, secondo l'oratore, particolarmente per le questioni concernenti la Manciuria. Ma la mediazione dovesse fallire, bisognerebbe ricorrere nuovamente al Patto e assumerne tutte le conseguenze. « Il Patto è chiaro — ha concluso l'oratore — bisogna applicarlo ».

Un discorso di Motta

L'on. Motta, Presidente della Confederazione svizzera, che gli è succeduto alla tribuna, è stato ancora più chiaro nell'analisi della procedura dell'Assemblea, precisando come l'art. 15 — su cui è fondato il ricorso della Cina — presenta due sorta di procedura: la prima, quella della conciliazione, che prevede un accomodamento coi concorso delle Parti; la seconda è quella delle raccomandazioni, che comporta il divieto di fare la guerra allo Stato che ha accettato la raccomandazione stessa, offrendo così un mezzo per riconoscere l'aggressore. L'on. Motta ha quindi ricordato alcune « massime essenziali ».

« L'art. 15 — egli ha detto — implica che non è possibile farsi giustizia da se stesso. La Società delle Nazioni non può riconoscere i risultati ottenuti col ricorso alla forza. Tutte le procedure pacifiche del Patto sarebbero infatti vuotate del loro senso se si ammettessero i fatti compiuti.

« La pace, se è nell'interesse di tutti, è di un interesse vitale per i piccoli Stati, più vulnerabili che le grandi Potenze, che possono talvolta affidarsi alla forza. Se i piccoli Stati cessassero di aver fiducia nella procedura del Patto, essi sarebbero costretti a cercare altrove la loro sicurezza ».

La Spagna contro il Giappone

Il Ministro degli Esteri di Spagna, Zulueta, ha preso esplicitamente posizione contro il Giappone, precisando i seguenti tre punti:

1.) La Assemblea deve affermare che il Patto esige che il ritiro delle truppe preceda i negoziati, sia in Manciuria che a Sciangai. Il principio del ritiro delle truppe, o almeno la fissazione di una data, deve essere precisato prima dei negoziati sulla questione di fondo.

2.) L'art. 2 del Patto costituisce la Carta suprema della Società delle Nazioni. L'Assemblea farebbe opera utile se permettesse a tutti i suoi membri di esprimere a questo riguardo una opinione esplicita (come è noto, l'articolo III concerne l'integrità territoriale degli Stati).

3.) E' necessario fare tutte le riserve circa la tesi tendente a infirmare le disposizioni del Patto nel caso di un Paese insufficientemente organizzato. E' precisamente verso i Paesi insufficientemente organizzati, che lottano per ottenere una organizzazione migliore, che importa mantenere gli obblighi del Patto al massimo grado di efficacia.

Dopo alcune brevi dichiarazioni del delegato dell'Estonia, Tonisson, ha parlato il sig. Benes. Egli si è levato con forza contro l'infrazione dell'art. 10 del Patto e il ricorso alla forza, affermando che se queste due disposizioni del Covenant non fossero mantenute, l'edificio intero sarebbe posto in pericolo.

Le speranze di Politis

Un discorso assai notevole ha pronunziato il delegato greco, Politis. Dopo aver tenuto anche egli ad affermare l'efficacia che potrebbe avere l'esistenza di una forza di polizia internazionale per evitare le ostilità, Politis ha analizzato la procedura dell'Assemblea. Il primo compito dell'Assemblea, egli ha detto in sostanza, è quello di seguire l'azione del Consiglio. Così, con la risoluzione di ieri si è cercato di creare lo spirito pacifico necessario. Se la cessazione delle ostilità e l'evacuazione del territorio cinese sono prontamente realizzate, la Assemblea potrà passare al compito che le incombe in virtù del paragrafo 3 dell'art. 15 del Patto: conciliare le parti, e dare loro la possibilità di arrivare a un regolamento amichevole. E' soltanto nel caso in cui i negoziati a Sciangai dovessero fallire, nel caso in cui gli sforzi complementari della Assemblea non fossero coronati da successo, bisognerebbe passare al paragrafo 4 dell'art. 15: fare cioè un rapporto che contenga delle raccomandazioni.

Politis ha dichiarato di nutrire la speranza che l'applicazione del paragrafo 3 sarà sufficiente per ristabilire la pace. Comunque, vi è nell'art. 15 un termine che si impone all'azione dell'Assemblea. Se sarà necessario stabilire un rapporto contenente raccomandazioni, quest'atto dovrà essere stabilito entro sei mesi, vale a dire prima del 3 settembre prossimo. Senza esaminare se il Consiglio resta o no investito della questione, l'Assemblea stessa deve restarne investita fino al regolamento finale della divergenza. Siccome essa non può stare riunita durante sei mesi, essa potrebbe nominare una Commissione incaricata di seguire i negoziati di Sciangai e di presentare un rapporto all'Assemblea.

Da ultimo hanno parlato i delegati della Persia, dell'Uruguay e del Portogallo. La discussione generale terminerà nella giornata di lunedì. Successivamente sarà nominata — a quanto si prevede — una sotto-Commissione incaricata di elaborare un progetto di risoluzione finale dell'Assemblea.

G. T.

Banchiere giapponese assassinato nel centro di Tokio

Tokio, 5 notte.

Stamane alle 11,30, mentre scendeva dall'automobile per recarsi nel suo ufficio, il barone Takuma Dan, presidente della ditta bancaria Mitsui, è stato affrontato da un giovane che, senza profferir parola, gli ha sparato a bruciapelo alcuni colpi di rivoltella, ferendolo mortalmente. Il barone Takuma Dan è stato immediatamente soccorso, ma le pronte cure sono state vane, perchè egli è morto quasi subito.

Il dramma si è svolto in pieno centro di Tokio, dinanzi al palazzo della Mitsui Gonei Kaisaka nodo centrale della grande organizzazione economica Mitsui. L'assassino si teneva in agguato nel vestibolo del palazzo e ha sparato sul barone nel momento in cui questi discendeva dalla sua automobile. Il proiettile ha attraversato il polmone destro del barone. Alcuni uscieri e degli agenti di polizia hanno subito arrestato l'assassino. Questi non ha voluto confessare lo scopo che lo ha spinto a commettere il delitto.

Lord Lattan, presidente della Commissione d'inchiesta della Società delle Nazioni, ha espresso le sue condoglianze e ha dichiarato che egli aveva incontrato il barone quattro volte durante i ricevimenti di questi ultimi giorni e che l'emozione che egli provava era particolarmente viva.

Si fa sempre più strada la convinzione che l'assassinio debba essere messo in rapporto con la controversia sulla pretesa speculazione sul dollaro, dato che una parte dell'opinione pubblica continua a credere che tali operazioni vennero effettuate a spese del pubblico erario.

L'assassino, certo Hiucinuma, è un contadino della Prefettura di Ibanagi ed era amico intimo di quel Komuna che assassinò poco tempo fa l'ex-Ministro delle Finanze Inouye.

Movimento anarchico in Spagna sventato dalla Polizia

Madrid, 5 notte.

(R. F.) Informato dalle Autorità civili di Jaca di un movimento a finalità anarchiche, tramato con la complicità di alcuni militari nella piccola città nordica — tristamente famosa per la sanguinosa insurrezione del dicembre del 1930 contro la Monarchia, e per i complotti e le agitazioni fomentate dagli anarco-sindacalisti dopo la instaurazione della Repubblica, — il Governo ha disposto eccezionali misure di Polizia, stabilendo fra l'altro sbarramenti di guardie civili intorno a Huesca, importante nodo di comunicazioni stradali fra Madrid e il Settentrione della Spagna, e ordinando severe indagini ed adeguato misure contro i responsabili del movimento.

Tali indagini hanno portato all'arresto di 19 persone, fra cui un tenente del III.o Reggimento, di guarnigione a Jaca, e dodici soldati della medesima unità, i quali saranno giudicati per processo sommario in Consiglio di Guerra.

Il Governatore civile di Jaca ha dichiarato che ai detenuti sono stati sequestrati documenti i quali comprometterebbero i tre deputati rivoluzionari dell'Assemblea costituente, Balbontin, Rodrigo Soriano e capitano Sediles. Quest'ultimo fu già condannato a morte dal Governo monarchico per i moti del 1930, e la sua pena era stata commutata « in extremis » nella reclusione perpetua, dalla quale lo liberò la rivoluzione di aprile. Il Presidente del Consiglio Azanha, interrogato all'uscita dal Consiglio dei Ministri, ha dichiarato che il tentativo sedizioso può dirsi completamente abortito.

L'« Heraldo de Madrid », repubblicano, ha notizie dalla Guinea che la sosta a Bata, capitale di quella colonia, dei 120 estremisti deportati in seguito alle rivolte in Catalogna, ha dato origine a incidenti; i continuati, ammutinatisi per istigazione del capo anarchico Durruti che si trova fra essi, hanno tentato di sbarcare clandestinamente, onde darsi alla fuga. Lo stesso giornale suggerisce che a questi incidenti non sia allena la decisione del Governo di destinare ai deportati un luogo di pena dove possano essere meglio sorvegliati; difatti è stato dato ordine al piroscafo « Buenos Aires » di salpare per Villa Cisneros.

Un prossimo discorso di Hindenburg

Berlino, 5 notte.

Viene annunziato che nel corso della prossima settimana, mercoledì o giovedì, il Presidente von Hindenburg stesso prenderà parte personalmente alla lotta elettorale per la Presidenza; egli pronunzierà alla radio un piccolo discorso che sarà diffuso attraverso tutte le stazioni trasmittenti della Germania. Le parole del Presidente non costituiranno un vero e proprio discorso elettorale, come tanti ne tengono, fino a prodigarsi in questi giorni i suoi colleghi candidati, ma non sarà nemmeno, a quanto si annuncia, una semplice allocuzione come già una egli ebbe a tenerne nella notte di fine d'anno: ma sarà una vera ricapitolazione dell'attività che egli ha svolto come Presidente del Reich nei sette anni di carica.

I giornali annunziano che il Presidente, anche questa volta, ha pregato il Gabinetto di desistere dalla presentazione di un abbozzo qualsiasi delle parole che egli pronunzierà, ed ha insistito sul carattere assolutamente personale che egli vuol dare a questa presa di contatto col popolo tedesco attraverso i quattro milioni di abbonati alla radio. Egli parlerà anche questa volta al suo tavolo di lavoro.

La lotta elettorale prosegue. Allo *Sport Palast*, ieri sera, hanno parlato il candidato dei tedesco-nazionali Dürsterberg, e il capo del partito stesso Hugenberg. A Lipsia ha parlato, davanti ad un'imponente adunanza di popolo, Hitler. Una serie infinita di altri comizi e discorsi si svolge ormai ininterrottamente in tutte le parti del Reich da parte di tutti i partiti.

Attentato politico a Mosca

Il Consigliere dell'Ambasciata tedesca ferito a rivoltellate

Berlino, 5 notte.

Si ha da Mosca che un attentato è stato oggi consumato contro un membro di quella Ambasciata tedesca, il Consigliere d'Ambasciata Twardowski.

Egli è stato fatto segno da uno sconosciuto a quattro colpi di rivoltella, ed è rimasto ferito fortunatamente in maniera non grave. Il proiettile non è penetrato in cavità, e le condizioni del ferito sono soddisfacenti. Mancano altri particolari, e nulla si sa della personalità dell'attentatore, che tuttavia è stato arrestato; e anche sulle ragioni eventuali dell'attentato non è ancora nulla trapelato.

Il Commissario del Popolo Litwinoff si è immediatamente recato all'Ambasciata tedesca per esprimere personalmente il rammarico del Governo sovietico per l'accaduto e promettendo una severissima inchiesta. Uguale rammarico ha espresso a Berlino, alla Wilhelmstrasse, l'Ambasciatore sovietico Cinciuk.

Il passivo della Banca di Milano fissato in 23 milioni e 800 mila lire

Milano, 5 notte.

Nel pomeriggio di oggi, il curatore della Banca di Milano rag. Olivieri ha presentato al Tribunale Civile, secondo i termini di legge, la seconda e più dettagliata relazione sulla situazione fallimentare della Banca stessa e delle varie Società affiliate.

Il rag. Olivieri, dopo avere minutamente esaminate le cause del grave disastro che ha travolto tanti piccoli risparmiatori, soprattutto attirati dalle impudenti forme reclamistiche dei Manzoni, che prometteva a tutti eccezionali vantaggi, si è indugiato a mettere in rilievo i risultati delle sue indagini di curatore, sulla diversa consistenza economica, per la maggior parte del tutto passiva, delle istituzioni, che alla Banca facevano capo. In sostanza il curatore ha denunziato, per la Banca di Milano, un passivo accertato di 23.800.000 lire, contro un attivo, esclusivamente creditizio, di poco superiore agli 8 milioni.

L'ammanco della Banca di Broni sarà coperto dagli amministratori

Broni, 5 notte.

Continuano, capeggiate dal Podestà di Broni, le riunioni delle parti per la sistemazione della Banca Popolare Cooperativa. In una assemblea, a cui hanno partecipato quasi tutti gli amministratori e depositanti che rappresentavano tre milioni su un totale di 5.500.000 lire, è stato stabilito quanto segue: continuazione dell'esercizio della Banca; versamento nella cassa della Banca, dell'importo dell'ammanco risultato di L. 1.800.000, da parte degli amministratori; rimborso del 100 per 100 ai depositanti; impegno da parte dei depositanti di lasciare i loro depositi a disposizione della Banca per un periodo che verrà stabilito.

In definitiva, l'ultima parola spetta ai depositanti. La sistemazione, così progettata, verrebbe a risolvere felicemente una situazione incresciosa e sarebbe accolta con sollievo da parte di tutta la popolazione.

L'apertura della Savona Albissola

Savona, 5 notte.

Verso le 11 di stamane è stata aperta al transito degli autoveicoli e pedoni la nuova strada a mare Savona-Albissola, poderosa opera, condotta a termine sotto la direzione della Azienda Autonoma della Strada, e del costo di circa 10 milioni. La nuova magnifica strada ha suscitato l'ammirazione di tutta la cittadinanza: appena compiuti i lavori di sistemazione e di rifinitura l'arteria sarà inaugurata con una solenne cerimonia.

Evade dalla guardina e rimane ucciso dagli agenti

Biella, 5 notte.

Nel gennaio scorso, dai vigili municipali era stato arrestato, sulla Piazza del Mercato, il fattorino Anselmo Bodiglio, di 33 anni, che era stato sorpreso a trafugare un mazzo di sedani e porri a un commerciante della città. La cattura del ladruncolo era stata movimentatissima sulla piazza affollata di pubblico, tanto più che il Bodiglio era in bicicletta. Condotto negli uffici di Polizia, era riuscito ad evadere e, sempre in bicicletta, si era dato a precipitosa fuga per le vie cittadine. Da ladruncolo incorreto il Bodiglio, una volta riacquistata la libertà aveva avuto un unico pensiero, correre in casa ad avvisare la moglie di quanto gli era accaduto.

Gli agenti lo avevano però preveduto, e il fuggitivo, invece di trovare la moglie in casa, trovava gli agenti che lo arrestavano una seconda volta e definitivamente. Il fattorino è comparso, contrito e pentito, dinanzi al Pretore, che lo ha condannato, coi benefici di legge, a 75 giorni di reclusione e 400 lire di multa.

La truffa della cassiera e del contabile ammonta a un milione e mezzo

Milano, 5 notte.

L'Autorità di P. S. continua le indagini sulle ingenti malversazioni compiute ai danni della ditta Dunlop dalla cassiera Maria Lamberti e dal contabile Vittorio Trombini.

La prima, già arrestata, ha confessato in parte le sue malefatte, affermando, però, di non averne tratto alcun vantaggio personale, giacchè il Trombini, che la istigava a compiere le alterazioni contabili, intascava il grosso delle somme che venivano frodate alla Ditta. Il Trombini è sempre latitante, ma la P. S. ritiene che egli non si sia affatto allontanato da Milano, e che sia ospite nel sicuro asilo del terzo complice, il quale è alla sua volta attivamente ricercato.

La sua identificazione è avvenuta mercè i precisi connotati forniti da vari impiegati di banca, ai quali egli era ben conosciuto, recandosi spesissimo presso gli Istituti di credito cittadini ad incassare gli assegni falsi, emessi dalla compiacente cassiera Maria Lamberti. Si tratta del trentaseienne Arturo Cameroni, fu Luigi, dimorante in un quartierino di corso Porta Vittoria 51, viaggiatore e rappresentante di una cartiera di Verona.

Intanto si apprende che, in seguito agli ulteriori accertamenti compiuti dalla ditta Dunlop, la somma sottratta con complicate astuzie di contabilità è salita da 1.200 mila lire, come dapprima era stato denunziato, a 1.500 mila lire. Le malversazioni condotte con rara abilità ebbero inizio tre anni or sono, e poggiano su contraffazioni di conti, sottrazione di assegni e persino contraffazioni di lettere, che le Banche inviavano alla Ditta, segnalando la posizione dei conti correnti in deposito presso i diversi Istituti di credito. Non è ancora accertato chi dei tre complici abbia apposto le false firme dei direttori della Dunlop agli assegni. E' certo, in ogni modo, che essi compivano le falsificazioni e le contraffazioni con rara perizia, usando la scolorina; e le operazioni erano compiute con tale precisione da ingannare quanti avessero poi avuto bisogno di rivedere i documenti falsificati.

Il muratore di Monza assassinato per vendetta?

Monza, 5 notte.

Una guardia notturna, lunedì scorso, trovò nella sua abitazione, riverso sul pavimento, il cadavere del sessantenne Gaetano Viganò, individuo molto noto in città, che tirava avanti prestando dei piccoli servizi e frequentando spesso i corridoi del Municipio e degli altri uffici dove soltanto si ha bisogno di un testimone formale per qualche atto.

Fatta la scoperta, la guardia notturna che nella stanza del Viganò era entrata attratta dalla porta semiaperta malgrado la notte avanzata, si era affrettata a fare intervenire i Carabinieri, che avevano potuto constatare come il cadavere, vestito delle sole mutande, giacesse per metà sotto il letto e metà fuori, macchiato di sangue, con una grande ferita alla testa. Tutto intorno, nella stanzetta, era in ordine.

In un primo tempo, per deduzione, si era scartata l'ipotesi del delitto, ma la constatazione fatta il mattino seguente dal perito medico dottor Giuseppe De Simone, alla presenza del giudice cav. dott. Luigi Calderazzi, esclusa, viceversa, potersi trattare di disgrazia occasionale o di suicidio. Secondo l'opinione di persone che conoscevano molto bene il Viganò, questi deve essere rimasto vittima di una feroce vendetta. Egli, difatti, da molti anni aveva abbandonato il mestiere di muratore, e la vita che conduceva, fra gli uffici pubblici e i marciapiedi, gli aveva procurato la fama di essere un confidente dei Carabinieri.

L'arresto degli svaligiatori di una villa del Novarese

Novara, 5 notte.

In una delle scorse notti i ladri, eludendo la vigilanza dei coniugi Scarnati, custodi della villa di proprietà dell'ex E. Thalmann, consigliere di Stato svizzero, situata sull'isola S. Giulio, erano penetrati nei locali attraverso una finestra, dopo essere colà giunti da Orta, a mezzo di una imbarcazione. Dopo avere asportato porte e mobili, essi riuscirono a riempire cinque sacchi di oggetti d'ogni genere, per un valore rilevantissimo.

Gli audaci marinai si erano allontanati quindi col bottino, a mezzo della imbarcazione stessa.

Il maresciallo dei carabinieri Negri, di Orta, appena informato del fatto, ha identificato e tratto in arresto i ladri, i pregiudicati Emilio Trelascia e Giuseppe Velati, che hanno finito per confessare accusandosi a vicenda e la refurtiva è stata sequestrata nella abitazione dei Velati, dove era stata nascosta.

TEATRI

« Giannina e Bernardone »

« La serva padrona » al Regio

La Direzione del Teatro Regio comunica:

« Per martedì, alle ore 21, sotto la direzione di Franco Paolantonio, e con i consueti interpreti è stabilita l'ultima rappresentazione di abbonamento (ventiquattresima della serie) con *Giannina e Bernardone* del Cimarosa e *La serva padrona* del Pergolesi. La vendita dei posti s'inizia domani mattina, lunedì, alle ore 10.

« Oggi, alle 15, ha luogo l'annunciata rappresentazione del *Barbiere di Siviglia*, interpreti Carlo Galeffi, Bidù Sayao, Giovanni Manurita, Ernesto Badini, Fernando Autori e Gina Pedroni. Tutti i posti sono da ieri mattina esauriti ».

AL CARIGNANO ieri sera Romano Calò ha dato, festeggiatissimo, la sua serata d'onore con la « Luce sul fondo » di F. De Roberto e « La scena vuota » di D. Niccodemi. In entrambi i lavori, egregiamente interpretati, il Calò ha riscosso lunghi e vibranti applausi. Oggi, a prezzi popolari, si danno le ultime definitive repliche della « Luce sul fondo ».

ALL'ODEON la Compagnia piemontese Vaser ha interpretato ieri sera con vivo successo il patetico « Spaccafornel » e un allegro scherzo comico finale. Lo spettacolo, che è a beneficio dell'Opera dell'Assistenza Invernale, si ripete due sole volte, oggi in « matinée » ed in serata.

Il successo di *Adriana Lecouvreur* al Casino di San Remo

San Remo, 5 notte.

In occasione della prima rappresentazione dell'« Adriana Lecouvreur » di Cilea al Teatro del Casino Municipale un foltissimo ed elegante pubblico internazionale ha tributato calorosi festeggiamenti all'autore, che assisteva alla rappresentazione. I principali interpreti, Dina Scavizzi, il tenore Zillani, il baritono Stracciari, il concertatore e direttore d'orchestra maestro Barone sono stati molto applauditi. Speciali ovazioni sono state dirette all'autore, il quale, acclamatissimo dopo ogni atto, è stato costretto alla fine a presentarsi alla ribalta infinite volte a ringraziare commosso della bella e spontanea manifestazione.

CRONACA

L'arresto di due commercianti che frodavano sul peso

Sono stati tratti in arresto ieri due commercianti della Barriera di San Paolo per truffa continuata. Si tratta di certi Anselmo Vignale fu Francesco di anni 58, abitante in via Villafranca 57 e di suo figlio Simone di 27 anni. Il Vignale ha un negozio di legna e carbone e tra i suoi clienti ha avuto per tutto l'inverno la signora Vincenza Bracco, abitante in via Villafranca 72, alla quale inviava ogni tre o quattro giorni una piccola provvista di 40 chili circa di materiale combustibile. La signora già da tempo si era accorta che il peso effettivo della merce inviata non era mai quello della merce pagata; ogni volta mancavano sempre tre o quattro chili. Del fatto la signora si era ripetutamente lagnata con il suo fornitore; ma visto che i suoi avvisi non servivano a nulla, si decideva a sporgere denuncia del fatto al Commissariato di P. S. di San Paolo. Ieri mattina la Bracco fece una nuova ordinazione di legna che poco dopo le veniva inviata a casa. All'atto della consegna però compariva un agente di P. S. che invitava il Simone Vignale a seguirlo in un negozio per controllare il peso. Risultava così che mancavano quattro chili ai 20 che dovevano essere. Il Vignale ha tentato invano di scusare l'ammanco di peso con uno sbaglio fortuito: egli è stato, unitamente al padre, trattenuto in arresto per truffa continuata.

Al Gruppo Combattentistico « Monte Nero »

Il Gruppo rionale combattentistico « Monte Nero » ha inaugurato ieri sera i nuovi locali, già occupati dal Dopolavoro Postelegrafonico, al cavalcavia di corso Dante, n. 1-A. Molti gli intervenuti e parecchie le Autorità, fra cui il cav. Rivera per S. E. il Prefetto, l'avv. Gianolio, vice-Podestà, il conte ing. Orsi per il Segretario Federale Andrea Castaldi. Tutti i Circoli rionali fascisti e combattentistici erano rappresentanti. Hanno parlato il presidente dell'Associazione Combattenti, conte Giriodi, e il ten. De Rocco, fiduciario del Gruppo, e il parroco del Sacro Cuore, padre Prudenzio, ha quindi benedetto i nuovi locali.

La Mostra Micheletti e Ferraris

E' stata inaugurata ieri, alle ore 16, nella Galleria Codebò, la Mostra dei pittori Mario Micheletti e Piero Ferraris. Alla simpatica cerimonia sono intervenute numerose personalità dell'ambiente artistico e una piccola folla di amici dei due pittori, che sono stati calorosamente festeggiati da tutti gli intervenuti. Numeroso pubblico ha circolato nelle sale della Mostra, che resterà aperta fino al 17 marzo.

SPORT

Cattiau campione parigino

Parigi, 5 notte.

Sono terminati questa sera i campionati di Parigi di scherma, a cui partecipavano alcuni degli schermitori francesi recentemente presentatisi al torneo internazionale di San Remo. Il titolo di campione di Parigi di fioretto è stato attribuito, dopo una severa lotta, a Filippo Cattiau. Fra i numerosi spettatori assisteva anche il Ministro di Ricasoli.

Ecco i risultati:

1. Filippo Cattiau, 4 vittorie e 14 stoccate; 2. Flacher, 4 vittorie e 14 stoccate; 3. Edward Gardère, 2 vittorie e 17 stoccate; 4. A. Gardère, 2 vittorie e 20 stoccate; 5. Lion, 2 vittorie e 21 stoccate; 6. Mercier, 0 vittorie e 20 stoccate.

La sei giorni di New York

New York, 5 notte.

Dopo 139 ore di corsa figuravano in testa alla « sei giorni »: 1. Mac Namara-Peden, con punti 273 (chilometri 3065,340); 2. a un giro Grimm-Horan, con punti 322; 3. Walthour-Ritten, p. 276; 4. Van Nevele-De Lille, p. 220; 5. Letourneur-Colombatière, p. 214; 6. Kroschel-Schenk, p. 211; 7. Walcker-Dempsey, p. 179; 8., a tre giri, Giorgetti-Wals 259.

La partita Novara-Serenissima rinviata

Novara, 5 notte.

La partita di calcio tra la squadra del Novara e quella della Serenissima, che avrebbe dovuto disputarsi domani nella nostra città, è stata rinviata al giorno 19 corrente, a causa della impraticabilità del campo.

Fratelli falsi testimoni

Casale, 5 notte.

All'odierna udienza della Pretura sono comparsi i fratelli Pietro e Giovanni Battista Ravezzani, imputati di falsa testimonianza in giudizio civile avanti il nostro Tribunale nella causa intentata contro il commerciante Pietro Carabelli.

Dopo vivace e lungo dibattito il Pretore ha dichiarato i due Ravezzani colpevoli del reato loro ascritto e li ha condannati a nove mesi di reclusione ciascuno, al pagamento dei danni verso la parte lesa da liquidarsi in separata sede, ed al pagamento delle spese processuali.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

5 marzo 1932-X

LOCALITÀ	Max.	Min.	CIELO	MARE
Roma	14	8	mosso	mosso
Milano	7	0	¼ cop.	
Genova	15	9	sereno	mosso
Venezia	7	3	coperto	L. mosso
Firenze	15	3	¼ cop.	
Ancona	5	2	piovoso	L. mosso
Bologna	5	1	coperto	»
Napoli	14	8	»	L. mosso
Taranto	13	9	»	»
Palermo	16	10	piovoso	mosso
Catania	15	10	»	»
Cagliari	17	4	coperto	calmo
Tripoli	22	16	»	L. mosso
Messina	17	11	piovoso	»
Trieste	8	4	nebbia	calmo
Trento	9	3	coperto	
Piacenza	7	—1	nebbia	L. mosso
Bari	10	6	¼ cop.	calmo
S. Remo	11	9	½ cop.	lunetto
Cagliari	21	10	¼ cop.	L. mosso
Roma	12	10	coperto	mosso

Temperatura di Torino

dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 4 al 5 — 0

Massima del giorno 5 + 7.9

In città (Stazione Martini):

Minima notte dal 4 al 5 + 2

Massima del giorno 5 + 8

Pressione barometr. (ore 9): 739

Previsioni

Roma, 5 notte.

La situazione attuale di maltempo è praticamente la depressione avanzata verso il basso Tirreno. Pertanto continuerà il regime di spiccate debolì intorno. Venante generale Italia. Grecali moderati nell'alto e medio versante tirrenico e in Sardegna, orientali moderati nel rimanente, con cielo in generale nuvoloso quasi dovunque e con piogge sporadiche in Sardegna e lungo versante tirrenico e sull'Appennino; stasera nebbie in Val Padana e lungo le coste adriatiche. La temperatura variera di poco. Stanotte scritto il Tirreno, lo Jonio e il basso Adriatico assai il cimamente.

I funerali di Maserati

Bologna, 5 notte.

Questa mattina, alle 10, partendo dall'Officina Maserati, al Pontevecchio, hanno avuto luogo i funerali del compianto Alfieri Maserati. La salma è stata portata a braccia dagli operai della sua Ditta fino alla chiesa degli Alemanni, seguita da uno stuolo imponente di persone, fra cui il Segretario federale, comm. Ghinelli (anche per S. E. Arpinati).

Dopo le esequie di rito, la salma è stata posta sul carro messo a disposizione del Comune, e si è ripreso il corteo. All'imbocco di via Andrea Costa il corteo ha sostato e l'on. Biagi ha fatto l'appello di Alfieri Maserati, cui hanno risposto *Presente!* quanti seguivano il corteo. La salma, infine, ha proseguito, accompagnata dai parenti e dagli intimi, alla Certosa, ove è stata tumulata.

Ultime finanziarie

L'andamento delle Società per azioni

Roma, 5 notte.

Secondo i dati raccolti dall'Associazione fra le società italiane per azioni, si sono costituite, nel decorso mese di febbraio 193 società, con un capitale di L. 16.620.400. Altre 30 hanno aumentato il loro capitale per complessive L. 125.863.916, di cui L. 1.600.000 per fusioni e L. 124.263.916 con versamenti. Il totale degli investimenti in esse di L. 222.484.216.

Per contro, si sono registrati 115 scioglimenti, per complessive L. 133.582.000, di cui 10 fusioni (per lire 32.642.400) e 105 liquidazioni (per lire 90.899.600), di sono inoltre registrate 28 riduzioni di capitale per un ammontare complessivo di lire 84.259.493, di cui L. 2.200.000 per rimborso, L. 6.291.185 per rinuncia all'aumento e L. 80.768.230 per svalutazione. Il totale dei disinvestimenti fu così di lire 217.931.471. In complesso, si sono avute, nel mese di febbraio L. 16.537.506 di disinvestimenti netti. Nello stesso mese sono state registrate 6 delibere di emissioni di obbligazioni per L. 8.700.000.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 5 marzo 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%		67,80
Lavori Pubb. It. 7% 1947	d. 73 —	1. 75 —
Id. id. 1937	d. 87 —	1. 90 —
Prestito Milano 6.50% 1952	d. 66,50	1. 67,75
Id. id. Roma id.	d. 68 —	1. 68,75
Fiat 7% 1946 (s. warrants)	d. 79,75	1. 80 —
Sip	d. 59 —	1. 60,50

AZIONI	4	5
Italian Superpower	3 1/4	3 1/4
American Can	72 1/8	72 3/4
American Rad. Stand. S.	7 1/8	7 1/8
American Tel. Tel.	132 1/4	134 3/4
Consolidated Gas	65 7/8	67 3/4
Eastern Kodak of N. York	82 ex	83 1/2
General Electric	20 1/4	21 5/8
Intern. Harvester Co.	23 5/8	24 1/4
Johns Manville Corp.	19 1/2	20 1/8
General Motors	31 7/8	32 5/8
Kennecott Copper	10 3/8	10 5/8
Montgomery Ward	10 7/8	11
National Biscuit	44 1/2	46
New York Central Ry	31 3/8	32 7/8
North American Co.	38 ex	39 1/2
Procter Gamble Comp.	26 3/4	26 7/8
Radio Corporation	9 5/8	9 7/8
Standard Brands Inc.	13 1/2	13 7/8
Standard Oil of N. Jersey	29 5/8	30 1/4
Texas Gulf Sulphur	23 3/8	23 1/2
United Corporation	9 1/2 ex	10
United States Steel	48 3/4	50 3/4
Union Carbide Co.	34 1/4 ex	35 1/4

Parigi, 5. — Il mercato è stato oggi irregolare, con appesantimento dei valori francesi e fermezza persistente di quelli internazionali. Non si poteva aspettarsi, dopo la ripresa avvenuta ieri e in assenza di qualsiasi nuovo elemento capace di stimolare la Borsa, che la tendenza si modificasse sensibilmente durante questa seduta di fine di settimana. Perciò il ribasso si è accentuato in proporzioni alquanto meno sensibili, e l'attività degli affari si è rallentata. Tuttavia il mercato non è perduto la sua forza di resistenza; non solo ha assorbito facilmente una quantità relativamente importante di titoli offerti oggi, ma, verso la chiusura, una ripresa istintiva apprezzabile ha permesso di ridurre fino a un certo punto le ritirate registrate in confronto dei prezzi di ieri. E' da aggiungere che anche oggi i grandi valori internazionali, come Rio Tinto e Royal Dutch, si sono distinti per la loro fermezza. La loro tenuta si spiega col fatto che la speculazione considera, a torto o a ragione, come probabile che una ripresa dei valori delle materie prime succederà prossimamente a quella dei valori mobiliari. Il mercato dei cambi, chiusosi a mezzogiorno come ogni sabato, ha visto la sterlina guadagnare qualche frazione a 89,19 contro 89,04 di ieri. Sulle altre divise nessuna variazione degna di essere menzionata. La lira italiana è rimasta invariata a 131,75.

Parigi, 5. — Chiusura cambi: Italia 131,75; Londra 89,19; New York 25,41 25; Belgio 353,75; Spagna 192,25; Svizzera 491; Olanda 1022.

Londra, 5. — Chiusura cambi: Italia 67,75; New York 3,67 1/2; Francia 89,28; Germania 14,78; Spagna 48,93; Amsterdam 8,74; Belgio 25,25 1/2; Svizzera 18,19; Copenaghen 16,16,50; Stoccolma 18,18; Oslo 18,32,50; Helsingfors 224; Praga 118,37; Budapest 50; Belgrado 205; Sofia 870; Bucarest 592,50; Costantinopoli 710; Atene 277,50; Austria 51; Varsavia 51,12; Buenos Aires peso oro 40,06; Rio Janeiro 4,05; Yokohama 72,28.

Zurigo, 5. — Chiusura cambi: Italia 26,823; Francia 20,37; Inghilterra 19,17; New York 5,17,75; Belgio 72,15; Spagna 59,60; Olanda 208,30; Germania 122,82,50; Svez

Rifiutate le imitazioni insistete per avere la scatola che porta sul dorso la popolare vignetta del

"Pierrot,,

che lancia fiamme dalla bocca

IL

THERMOGÈNE

ovatta che genera calore

Il Thermogène Vandenbroeck è un rimedio economico, pulito, di facile uso, assolutamente inoffensivo, che può essere applicato anche uscendo di casa per le proprie occupazioni. Combatte con successo RAFFREDDORI DI PETTO, TOSSI, INFLUENZA, REUMATISMI, LOMBAGGINI, TORCICOLLI, NEVRALGIE, ecc.

NON LASCIA TRACCIA - NON SPORCA NON S'ATTACCA ALLA PELLE

IN TUTTE LE FARMACIE Fabbricato in Italia dalla

SOC. NAZIONALE PRODOTTI CHIMICI E FARMACEUTICI - MILANO

MOHI TORINO

TALMONE

UOVA PASQUALI

UNICA

D.2

ECCO MARZO

IL TEMUTO MARZO,

ventoso, bisbetico, minaccioso per i vecchi e i deboli in genere; temuto, perché con le sue variabilità spesse e improvvise suol fare tanta strage di vite umane che il suo arrivo è sempre considerato pericoloso.

E' prudenza quindi il difendersi, armarsi di fortezza, invigorire il nostro fisico per affrontare senza danno un tal mese. E la cura protettiva, atta a rendere gagliardo e resistente l'organismo, è appunto quella che è fondata su

l'ISCHIROGENO

Messina, 24 Aprile 1930-VIII

*... Il mio giudizio sull'***ISCHIROGENO** *non può essere differente da quello emesso da eminenti Clinici.* **Azione graduale e sicura, perfetta tollerabilità e scrupolosa preparazione** *fanno della lodata specialità* **un'arma poderosa** *per combattere le poliforme manifestazioni di esaurimento del sistema nervoso*

Prof. Luigi De Gaetani
Direttore Istituto di Anatomia Umana Normale nella R. Università di Messina

Roma, 20 Aprile 1930-VIII

... Ho sempre seguitato ad adoperare il Suo **ISCHIROGENO** *e sempre più mi convinsi delle* **sue ottime qualità: ricostituente efficace, tollerato da tutti, gradito sempre.**

Prof. Giuseppe Ovio
Direttore della Clinica Oculistica nella R. Università di Roma

Una bottiglia normale **ISCHIROGENO** costa L. 11,40. Una bottiglia mostro L. 47,50. È in libera vendita in tutte le farmacie d'Italia.

MAYER

PUBBLICITÀ ECONOMICA

AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

COSTRUTTORI. Apparecchiaponti vari tipi forti quantitativi liquidansi. Vitali, Palestrina, 5. 62655

LAMPADINE Philips. Lampadari Murano 60, 75, 90. Unico completo assortimento. Stacchini, XX Settembre 30-32. Sottoscala.

SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ALBERGATORI. Cedo redditizio, centrale albergo ristorante 18 camere, presso stazione, Geometra Campra, Santa Teresa, 18.

AZIENDA commerciale residente in Bologna da anni introdotta Italia ora organizzazione estero cerca persona capace direzione amministrativa azienda da associarsi eventualmente utile netto mensile minimo due mila. Chiedesi per partecipazione Società trentacinquemila massima serietà, referenze. Scrivere Passaporto estero 966569 fermo Posta, Bologna. 13186

BORSA. La tendenza varia continuamente. Operando a premio si ottiene il massimo dei risultati col minimo di rischio. Remisier Agente Cambio dà schiarimenti. Scrivere cassetta 5 B, UPI, Torino. 13986

CEDESI Moncalieri, via S. Martino, 7, nota Cappelleria. Rivolgersi Avvocato Barberi, San Domenico, 30. 13185

CEDO negozio latticinee salumeria avviatissimo centrale causa partenza. Rivolgersi Portineria, via Soccarelli, 24. 34443

MOTIVI famiglia cedesi in Roma avviatissima fabbrica mobili numero vimini 18 operai due grandi negozi centrali redditizia lavorazione articoli spiaggia. Reddito considerevole ottimo impiego. Esclusi intermediari. Casella 174 Unione Pubblicità Roma.

PROFESSIONISTI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per cure di Gabinetto), liberi Professionisti, vantaggiosamente offriamo le loro prestazioni.

RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

CERCASI giovine piazzista percentualista. Via Monferrato, 14, Portinale. 34451

FABBRICA colli camicie cerca rappresentante viaggiatore affidargli Meridionale Sicilia. Scrivere indicando referenze preferite, cassetta 120 L, UPI, Torino. 62658

DOMANDE D'IMPIEGO
£. 0,70 per parola - Minimo £. 7

ABILE corrispondente, dattilografia, pratichissima pratiche doganali, contabilità, magazzino, ottime referenze, offresi anche mezza giornata. Scrivere cassetta 186 D, UPI, Torino. 34306

CENTOMILA, cauzione sei immobili, bancarii, offro cassiere contabile, pratico lavori ufficio. Scrivere cassetta 123 L, UPI, Torino. 62651

INGEGNERE specializzato trattamenti termici, costruzione, impianti forni nafta, offresi, disposto recarsi ovunque. Scrivere cassetta 206 D, UPI, Torino. 34429

ODONTOTECNICO giovane, disposto recarsi anche fuori Torino. Scrivere cassetta 186 D, UPI, Torino. 34441

SEGRETARIA, corrispondenza tedesca, italiana, contabilità, qualità direttive, cerca impiego. Scrivere cassetta 199 L, UPI, Torino. 62646

OFFERTE D'IMPIEGO
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

APPROFITTATE signorine, Scuola taglio, lezioni individuali accuratissime. Nuaretti Verdi, 20. 34369

PROFESSIONISTI DI VALORE stentano a costituirsi una Clientela perchè non si fanno conoscere

UN AVVISO ECONOMICO ALLARGA LA CERCHIA DELLE CONOSCENZE

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0,50 per parola - Minimo £. 5

DOMESTICI, autisti, operai, avventizi, mezzadri d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc. troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

AUTISTA 12 anni pratica, conoscenza parlato Genova, offresi autocarro moderni, lunghi viaggi. Scrivere Barrocco Antonio, Sampierdarena, via Gioberti, 11-11.

SIGNORINA cerca servizio presso famiglia. Conti, S. Massimo, 44. 62649

LEZIONI E TRADUZIONI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

DALLO impareralo certamente, lezioni individuali. Grisaldi, Principe Tommaso 20 bis.

CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTASI camera piccola cucina e cucina ammobiliata. Rivolgersi portinaia, Massena, 24. 62642

ANNUNZI VARI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

ACQUISTANDO pelliccie, visitate Sardi, assortimento, prezzi aggiornati. Sant'Agostino, 18. 933

AFFARONE. Causa sgombro cedesi mobilio, alloggio moderno comodità. Telefonare 23-9111. 34174

ALGO liquida lana da materasso bianca, Regina, crine 1,30, lana 6, materassi, brande, prezzi imbattibili. Piazza Vittorio, undici. 1402 T.

ALLUMINIO Lire 15 al Kg. Bazar Americano, Galleria Umberto I, Porta Palazzo.

AMMOBILIAMENTO completo 4400, Salarinascimento matrimoniale 900. Cucina smaltata. Entrata. Materassi lana 90. Vitta, Corso Vittorio, 45. 34047

ASSUME segretissime informazioni privato antimatrimoniali, sorveglianze, ricerche, «Informatore», corso Umberto, 52 bis, Torino. 13158

BOMBONIERE, tulli, veli, caroselle, fiori, bracciali, frangie, cuffie, nastri, guanti, calze. Ingrosso. Manfredi, San Domenico, 2.

MACCHINE cucire Singer, tedesche nuove occasioni, riparazioni tutte marche prezzi imbattibili. Corso Regina, 121, Porta Palazzo. 13154

MOBILI accuratissimo assortimento, liquidansi. Approfittate risparmierete. Magazzini Nebiolo Sacchi, 20. 34250

MOBILI grandiosissimo assortimento vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 13112

MOBILI liquida stok, causa cessazione commercio. Fabbriera, Ben Bosco, 69.

VIOLINI diversi. Pianocoda vendo 800. Bianchi, corso Palestro, 2 bis. 62672

OGGETTI SMARRITI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

ANNUNZI MATRIMONIALI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli Inserenti di questa Rubrica.

TRENTATREENNE, professionista, positivo, spererebbe signorina disposta assumere acquisto stabile. Scrivere cassetta 28 B, UPI, Torino. 13047

DISTINTA signora quarantenne presenza modesto capitale, relazionerebbe con signore distinto, quarante, cinquantenne, laureato, ufficiale superiore medico, scopo matrimonio. Centinaia anonimi. Scrivere cassetta 91 L, UPI, Torino. 62596

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

RIVIERA vendesi villino, altra villa adatta colonia, giardino; pagamento rateale. Pivarzini, Lanzo. 1647

SPLENDIDA posizione Cuneo Nuova vendesi casa moderna composta, cinque alloggi, 23 camere. Rivolgersi ragioniere Bertolino, Pubblicità, Cuneo. 1663

VENDESI terreno mq. 2000 con palazzina, vicinanze Torino. Scrivere cassetta 123 L, UPI, Torino. 62639

VENDESI villa con rustico bella posizione, vicino strada provinciale in Rivalba di Gassino. Rivolgersi al proprietario Capriolo Giovanni, Villa Sonna. 62487

VENDO Sanremo alloggetto quattro vani tutte comodità, dieci minuti al mare. Vicolo Manarola, 5. Lire 16,000. Beraud.

VENDO villa Carnoblio vicinanze. Villa Este ventiquattro locali ogni comodità, esloni, garage, portineria, acque proprie, parco secolare scimitu. mstri. Geometra Rabbiosi, Rasura. 1665

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

A. A. Affittasi negozio retro abitabile. Via della Rocca, 4. 13166

AFFITTANSI alloggi moderni nuovi, quattro, cinque, sei camere. S. Antonino, sei.

AFFITTANSI alloggi signorilissimi quattro cinque camere oltre disimpegni. Corso Umberto, 147. 13180

AFFITTASI signorile sei camere, piano rialzato, giardino. Rivolgersi Napione, 23 ter. 13059

AFFITTASI subito alloggetto cucina graziosa camera gabinetto interno. Regina Margherita, 260. 13172

ALLOGGIO sette camere, divisibile, vista cortile. Boucheron, 4, vendesi 28.000.

ALLOGGIO tre camere, anticamera, cantina, corso Verona, 22, vendesi 30.000.

ATTENZIONE! Affittasi via Lanzo 69: camere, giardino, due 70; tre 100, quattro 120. Tram 13-14. 62515

GRANDE locale industriale con alloggio affittasi, Corso Napoli 46, Carpignano.

LOCALE adatto ufficio magazzino o laboratorio oppure negozio o spazioso retro centralissimo. Affitto mite. Scrivere cassetta 56 B, UPI, Torino. 13164

LOCALE ufficio centrale due tre camere con riscaldamento cercasi subito. Offerte cassetta 124 L, UPI, Torino.

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

A. Signore, signori per patente auto-moto rivolgetevi Automobilistica Gioda, Gran Madre, 6. Corsi privati, lezioni domicilio.

CHRYSLER 72 Royal Sedan sette posti, 12.000 Km., perfetta, garanzia: L. 20.000 trattabili. Corso Galileo Ferraris 73.

COMPERO contanti 514, 509 berlina, indicare prezzo. Scrivere cassetta 60 L, UPI, Torino. 62627

MALATTIE GENITO-URINARIE RENI - VESCICA PROSTATA - URETRA
Studio diretto dal Cav. D.r G. A. [illegible]
Corso Vittorio, 9 e via Sebastiano Valfrè. Telef. 45-471 - Ore 15-19,30 - Fest. 10-12.

MOBILI «LA BRIANZA», Lagrange, 19. - Importante Esposizione di mobili che durano tutta la vita ed oltre. Prezzi imbattibili. - Garanzia di solidità ed estetica. - Facilitazioni pagamento.

Comm. Prof. Dott. G. ORRIGO
OCCHI-ORECCHI NASO - GOLA
Ore 11-12; 15-18 Corso Piazza M. Cristina

OSTETRICA SANTANERA
c. Francia 15 bis piano secondo - Visite dalle 9 alla 17

Ufficiali Sanità, Società Filarmonici, Perdite Dott. EMILIANINO Via Saluzzo 5 Ore 10-12 e 18-20 Riduzioni per operai

Ritorranza abiti e cronica - Ulceri

SIFILIDE

SIFILIDE
DOTT. M. TARDITI - Via Gioberti, 12
ore 8-11 e 15-18 4973

DIFFIDA

Casetta Giorgio diffida il proprio figlio Bartolomeo a non riconoscerà alcun debito che il medesimo avesse contratto o contraesse.

Palermo, marzo 1932.

CASETTA GIORGIO.

Sifilide, Veneree, Pelle, SESSUALI
Esami comp. sangue MICROSCOPIA
Dott. Cav. SALVI ENDOSCOPIA
Via Carmagn. sei — Ore 8-10 - 13-20 - Festivi 9-12

Tipografia del Giornale LA STAMPA

Giuseppe De Paoli
annunzia alla Spett. Clientela di aver assunta, a partire dal 1.o Marzo, la Direzione Generale della Società

SOCIETA' ANONIMA

CAFFE' RISTORANTE MILANO

Via Barbaroux 4 (Piazza Castello) -- TORINO -- Telefono 49-036

Gran Pranzo L. 10
VINO COMPRESO
Scelto servizio alla carta
PENSIONI A CONVENIRSI
CUCINA DI PRIM'ORDINE

APPENDICE DE «LA STAMPA» (83)

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

Verso le ore 16, un vento pesante e caldo soffiava nelle gole della montagna. Ma nell'aria pesante ed irrespirabile il primo colpo di tuono si udì verso le 16,40. Questo scoppio fu formidabile. Il fulmine illuminò fantasticamente la bianca facciata dell'immenso sanatorio, e cadde vicino ad una abitazione sopra Vianden. Il rombo del tuono si ripercosse, minaccioso, lungo le gole della montagna.

In questo istante Maureux disse a Garnich:

— A cento metri da qui, vi è un'apertura a sinistra. Voi entrerete.

Malgrado l'assordante rumore del tuono, Garnich udì la voce del compagno. Cento metri più lontano, egli fece un mezzo giro con la macchina verso sinistra. E s'incamminò per una strada sconosciuta parecchio accidentata. Subito dopo Maureux urlò per farsi udire:

— A destra!...

La strada pressochè chiusa da folti siepi di abeti, aveva la larghezza strettamente indispensabile per il passaggio di una macchina. I rami degli abeti picchiavano contro i vetri e contro la carrozzeria dell'automobile.

— Stop! — comandò Maureux.

E Garnich si arrestò.

Essi si trovavano in un vicolo chiuso, nella roccia, circondato da folti abeti, che nascondevano una enorme buca.

Saint Clair sapeva che in questa grotta, attendeva un gruppo di uomini, reclutati dal signor Ruffec e da Maureux e dei quali egli doveva prendere il comando.

Al fondo della grotta, che si inoltrava per una trentina di metri nella roccia, questi uomini erano raggruppati. All'arrivo dell'automobile essi avanzarono di qualche passo. E Saint Clair era davanti a loro.

Maureux li presentò uno per uno, non per la necessità che l'Esploratore avesse bisogno di chiamarli per nome, ma per concedere ad essi l'onore di essere presentati a Saint Clair. Essi erano venticinque, tutti del Lussemburgo, parecchi della classe intellettuale e borghese: altri erano minatori, operai, e piccoli proprietari, tutti relativamente giovani e vigorosi, decisi a tutto. Essi sapevano che lottavano ed arrischiavano la loro vita per una grande e nobile causa.

L'Esploratore strinse sorridendo la mano ad ognuno di essi e disse colla voce più cordiale:

— Signori, io vi ringrazio e conto su di voi, come voi potete contare su di me.

— Viva alla morte! gridò una voce partendo dal centro del gruppo.

Ma Saint Clair:

— Volentieri, signori, ma spero che questa volta sia per la vita e per la vittoria.

E con altro tono:

— Tutti armati?

— Sì, signore — rispose Maureux — armati regolarmente; lo sfollagente di caucciù e la browning. Essi non dimenticano la consegna: non uccidere che per difendersi, ed in casi estremi. Infine essi conoscono le grandi linee dell'affare che devono intraprendere. Noi siamo divisi in tre squadre di sette uomini, ed in più vi è un capo per ogni squadra. Inoltre vi è un agente di collegamento che fa venticinque, ed io ventisei. Ai vostri ordini, signore!

E picchiando i tacchi sull'attenti Maureux salutò.

— Molto bene! — rispose Saint Clair.

Un colpo di tuono scoppiò poco lontano, riempiendo la caverna di un odore di polvere e di zolfo. E bruscamente la pioggia cadde diretta. L'Esploratore era contento e diceva:

— Il nemico non immagina che noi possiamo fargli una sorpresa in casa. Il piccolo uomo zoppo, tutto al più, può sapere che mi trovo nel Granducato. Ma egli ignora il mio itinerario di oggi. Tutto ciò è di buon augurio. Quando si farà notte noi daremo l'assalto!...

A casa del signor Ruffec, Saint Clair aveva studiato la pianta a grande scala e molto dettagliata, della regione compresa tra Vianden e Nicolausberg, della frontiera e della strada per la quale erano venuti sino alla caverna. Egli l'aveva bene impressa ciò nella sua memoria. Ora vedeva come si distendesse di fronte a lui la montagna, il caos delle roccie, i boschi, il recinto della villa del dominio di Birkendorf, ed i punti accessibili, reconditi e invisibili. La sola entrata pubblica principale del dominio, era un grande portone di ferro battuto e ricoperto di lastre di ferro, di fronte ad una grossa siepe di abeti, che costeggiava la strada vicina. Le altre entrate segrete, che però Paschali e Maureux avevano scoperte, erano, a nord, un piccolo tunnel che passava sotto il muro di cinta, e le tre diverse gallerie che partivano dalle cantine del vecchio castello di Vianden e che sbucavano in tre punti diversi del parco di Birkendorf, assai distanti l'una dall'altra.

Quando Saint Clair vide che il suo orologio segnava le 17 disse a Maureux:

— Mandiamo gli uomini ad esplorare.

Poi, rivolgendosi a Vitto e Soca assai vicini a lui:

— Vi sentite bene, non provate malessari?

— Benissimo! — risposero insieme e collo stesso tono i due corsi.

— Allora, prendete dal signor Maureux la consegna, ed andate con lui in esplorazione.

Cinque minuti più tardi, otto uomini, più Vitto e Soca, uscivano dalla caverna.

Saint Clair si sedette su di un pezzo di roccia, ed accese tranquillamente una sigaretta.

Il vento e la pioggia, cominciavano a cessare. Sempre illuminato da lampi e dal rumoreggiare dei tuoni, il temporale si allontanava verso sud-est. Ben presto la pioggia cessò, ed attraverso le nuvole sparse, un ultimo raggio di sole si infiltrò tra le folte boscaglie di abeti.

In pianura, il sole è tramontato quel giorno a aprile 1930 alle ore 18,22; ma, sulla montagna, esso era scomparso molto prima. Dal fondo delle vallate, già buie, le ombre della sera salivano lentamente verso le ultime creste delle montagne illuminate.

Alle 17,30, era già quasi notte, anche per il fatto che il temporale scomparendo aveva lasciato in cielo alcune nuvole grigie e dense. Quando, verso le ore 18, gli uomini mandati in esplorazione cominciarono a ritornare, la caverna era diventata completamente buia.

Saint Clair era immobile, seduto sulla roccia e continuava a fumare una sigaretta. Maureux, il era seduto vicino a lui. Soca e Vitto arrivarono gli ultimi, parlottando fra di loro. Alla fine Maureux concluse rivolgendosi verso Saint Clair:

— Tutto è pronto signore. In casa Birkendorff, tutto è tranquillo. Se alle ore 19,30 noi non avremo qui un messaggero di Paschali, che ci porti delle cattive notizie, il piano d'assalto che voi avete tracciato potrà essere messo in opera senza la minima modificazione.

— Speriamo! esclamò l'Esploratore.

Nelle tenebre, sempre più nere, della grotta, gli attendevano. Colà erano radunati più di trenta uomini. Alcuni fumavano, ma nessuno parlava. Tutti attentamente ascoltavano il più piccolo rumore sospetto.

Lontano, molto lontano, un gallo cantò. Forse era stato risvegliato dalla luce della lanterna di un contadino, o da qualche faro d'automobile... Nessun altro gallo gli rispose. E nessun messaggero fu mandato da Paschali.

Quando furono le ore 18 l'Esploratore si alzò.

— Andiamo! disse. — E' giunto il momento buono...

Il piano stabilito da Saint Clair, era audace, discreto, semplice. Birkendorff non avrebbe mai immaginato che Saint Clair in persona, solo, solo in apparenza, sarebbe entrato dal portone principale della villa, si sarebbe fatto introdurre, annunziare al giardiniere, come un semplice messaggero.

Alle 19,5 i trenta uomini uscirono dalla grotta che aveva servito da posto di attesa. Due per due, tutti gli uomini disparvero nelle tenebre della notte, lasciando senza custodi la macchina. Ma questa era così ben nascosta, che anche in pieno giorno non si sarebbe potuto scoprirne il nascondiglio in mezzo ai folti abeti.

L'Esploratore, camminando in mezzo al signor Maureux ed ai due Corsi, si avviò dalla parte destra della strada in direzione di Nicolausbourg per qualche centinaio di metri, e poi avvicinando a destra, si incamminò per un viale fiancheggiato di abeti. Così camminando non giunsero presso il muraglione di cinta del dominio di Birkendorf. Dopo un quarto d'ora si trovarono presso il portone principale d'ingresso del dominio.

Il visitatore non doveva conoscere nè il meccanismo, nè il commutatore, che automaticamente apriva il portone. In questo caso avrebbe suonato, invece, Saint Clair, picchiò due poderosi pugni contro la lamiera del portone. Esso era solo di fronte al portone. Maureux, Vitto e Soca non l'avrebbero seguito subito; cinquanta metri più lontano essi si erano fermati, per sianciarsi subito, al primo richiamo, secondo quanto era stato convenuto nella grotta. I pugni vigorosi dell'Esploratore fecero risuonare bruscamente la lamiera del portone, ed il visitatore non attese lungo tempo. Meno di un minuto dopo, uno spioncino s'aprì nel portone gettando un fascio di luce contro l'Esploratore, ed una voce cavernosa pronunziò:

— Wer da?...

Saint Clair rispose in francese:

— Sono un messaggero dell'Ammiraglio Mortaix per il signor Mercurio.

— Voi siete solo?...

— Sì, tutto solo!.

La voce riprese ancora in francese:

— Vi avverto che ignoro chi siano l'ammiraglio Mortaix ed il signor Mercurio; ma il mio dovere è quello di telefonare al signor Birkendorf e ripetergli le vostre parole. Se egli darà l'ordine di introdurvi il portone si aprirà e lascierà passare voi solo; e se qualcuno tenterà di introdursi dopo di voi, il portone si chiuderà immediatamente schiacciando l'individuo, chiunque sia.

— Tutto questo, per me è indifferente — replicò Saint Clair col tono più calmo ed imperturbabile. — Al portinaio di questo dominio, non ho che il diritto ed il dovere di dire: «Sono un messaggero dell'ammiraglio Mortaix per il signor Mercurio». Se mi ricevono, io passerò, solo, il portone, poichè sono solo. Se non mi ricevono, io me ne andrò, e questo è tutto! Avete capito?...

— Sì, bene, attendete.

(Continua)